

ABILMENTE



Storie e ritratti di vita

ABILMENTE

Storie e ritratti di vita



Presidente
Attilio Fontana

Assessore alla Famiglia, Solidarietà sociale, Disabilità e Pari opportunità
Elena Lucchini

Staff
Aurora Lussana
Ornella Fusè
Cristina Caroli
Manila Franzini
Salvatore Favella
Debora Lapenna

Coordinamento generale e grafica
Ernst & Young – Carmi e Ubertis

Storyteller
Raffaella Costa

Fotografa
Claudia Trentani

Stampa
Aga Società Editrice srl – Cusano Milanino (MI)

© 2024 Regione Lombardia – tutti i diritti riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotto o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta degli autori proprietari dei diritti e dell'Editore.

Regione Lombardia
Piazza Città di Lombardia, 1 – 20124 Milano
Lombardiafacile.regione.lombardia.it

INDICE

<i>Prefazione</i>	4	<i>026 Juan</i>	56	<i>052 Jennifer</i>	108	<i>078 Lorenzo</i>	160
<i>001 Aurora</i>	6	<i>027 Marco</i>	58	<i>053 Francesco</i>	110	<i>079 Maicol</i>	162
<i>002 Cristian</i>	8	<i>028 Matteo</i>	60	<i>054 Eleonora</i>	112	<i>080 Sharon</i>	164
<i>003 Davide</i>	10	<i>029 Raimondo</i>	62	<i>055 Debora</i>	114	<i>081 Simone</i>	166
<i>004 Eduardo</i>	12	<i>030 Salah</i>	64	<i>056 Fabio</i>	116	<i>082 Tiziana</i>	168
<i>005 Andrea</i>	14	<i>031 Paolo</i>	66	<i>057 Lidia</i>	118	<i>083 Damiano</i>	170
<i>006 Emiliano</i>	16	<i>032 Maria</i>	68	<i>058 Manuel</i>	120	<i>084 Cinzia</i>	172
<i>007 Gaia</i>	18	<i>033 Luca</i>	70	<i>059 Richard</i>	122	<i>085 Kristian</i>	174
<i>008 Manuela</i>	20	<i>034 Greta</i>	72	<i>060 Serena</i>	124	<i>086 Arnaud</i>	176
<i>009 Matteo</i>	22	<i>035 Gabriele</i>	74	<i>061 Mirko</i>	126	<i>087 Alessia</i>	178
<i>010 Noemi</i>	24	<i>036 Filippo</i>	76	<i>062 Melissa</i>	128	<i>088 Alessandro</i>	180
<i>011 Patrizio</i>	26	<i>037 Fabio</i>	78	<i>063 Lenin</i>	130	<i>089 Adriana</i>	182
<i>012 Sara</i>	28	<i>038 Francesco</i>	80	<i>064 Fabiola</i>	132	<i>090 Alessandro</i>	184
<i>013 Pablo</i>	30	<i>039 Gabriele</i>	82	<i>065 Eugen</i>	134	<i>091 Andrea</i>	186
<i>014 Milena</i>	32	<i>040 Laura</i>	84	<i>066 Cristina</i>	136	<i>092 Saverio</i>	188
<i>015 Maria</i>	34	<i>041 Marco</i>	86	<i>067 Domenico</i>	138	<i>093 Alessandro</i>	190
<i>016 Alberto</i>	36	<i>042 Martina</i>	88	<i>068 Eleonora</i>	140	<i>094 Alessia</i>	192
<i>017 Diego</i>	38	<i>043 Morgan</i>	90	<i>069 Kevin</i>	142	<i>095 Stefano</i>	194
<i>018 Giulia Paola</i>	40	<i>044 Roberto</i>	92	<i>070 Luigi</i>	144	<i>096 Veronica</i>	196
<i>019 Francesco</i>	42	<i>045 Sara</i>	94	<i>071 Sara</i>	146	<i>097 Yeshak</i>	198
<i>020 Simone</i>	44	<i>046 Simone</i>	96	<i>072 Roberto</i>	148	<i>098 Luca</i>	200
<i>021 Samuele</i>	46	<i>047 Sabrina</i>	98	<i>073 Matteo</i>	150	<i>099 Claudia</i>	202
<i>022 Roberto</i>	48	<i>048 Patrik</i>	100	<i>074 Federico</i>	152	<i>100 Raffaella</i>	204
<i>023 Matteo</i>	50	<i>049 Michele</i>	102	<i>075 Cristian</i>	154		
<i>024 Luca</i>	52	<i>050 Manuela</i>	104	<i>076 Chiara</i>	156		
<i>025 Francesca</i>	54	<i>051 Luca</i>	106	<i>077 Antonio</i>	158		

Regione Lombardia è quotidianamente impegnata nella promozione di politiche di Welfare che mettano al centro della società civile la persona, con le sue competenze e potenzialità, affinché partecipi attivamente e responsabilmente alla realizzazione del proprio progetto di vita all'interno del contesto sociale in cui sceglie di vivere.

Grazie al **Bando FSE per l'inclusione attiva e l'integrazione socio-lavorativa delle persone con disabilità** abbiamo stanziato oltre dieci milioni di euro che hanno permesso di concretizzare 57 progetti regionali volti a rendere accessibile e continuativa la dimensione del lavoro e dell'effettiva inclusione delle persone con disabilità.

Tutti i percorsi attivati, realizzati dagli Enti beneficiari in partenariato tra loro, hanno promosso una autentica intesa tra Terzo Settore ed Enti locali, Servizi di Formazione e Autonomia, Istituti professionali e Centri Socio Educativi. Un intervento sociale che ha potenziato il nostro welfare territoriale sempre più in grado di operare una presa in carico multidisciplinare nella consapevolezza che una rete di competenze e formazione è possibile solo grazie a una solida cooperazione tra pubblico e privato per integrare le politiche del lavoro e le politiche di inclusione attiva dirette alle persone con disabilità.

Con questo volume, "ABILmente - Storie e ritratti di vita", abbiamo voluto allora raccontare i protagonisti di questi progetti. Sfogliando questo testo, accompagnati dal nastro giallo che ci terrà uniti dalla prima all'ultima pagina, grazie al viaggio tra laboratori, cucine, vivai e officine potrete leggere la storia di donne e uomini, giovani e meno giovani capaci di costruire il loro percorso di vita grazie alla loro forza. Ma anche grazie alla forza di un'alleanza sociale fatta di umanità e professionalità da sempre eccellenza del nostro territorio.

Un libro che è la testimonianza di una Lombardia sempre più inclusiva e capace di ridurre e superare barriere per un'effettiva partecipazione nella nostra comunità.

Elena Lucchini

Assessore alla Famiglia, Solidarietà sociale, Disabilità e Pari opportunità
Regione Lombardia



001

AURORA

La gemella bizzarra che illumina l'azienda

Occhi azzurri, viso pulito e un sorriso contagioso. Aurora è la persona capace di accendere una giornata buia. Ha 20 anni e legge romanzi. Alla domanda sul suo percorso di studi, risponde con un sorriso: «Potresti essere sorpresa, ho frequentato un liceo e poi ho svolto un tirocinio in un laboratorio di microanalisi di cosmetici».

Anche oggi i cosmetici fanno parte della sua vita: li etichetta, con una precisione che ben pochi hanno. Ha iniziato a lavorare nel mese di febbraio e appena due mesi dopo l'inizio del suo tirocinio era già assunta. Mentre lo racconta, un sorriso le illumina il volto: «Credo proprio che avrebbero sentito la mia mancanza se non mi avessero tenuta!».

Ogni mattina Aurora arriva a piedi al lavoro. Quasi mezz'ora di cammino per essere puntuale in cooperativa alle 8,30. Mai sgarrato di un minuto e sempre con la curiosità, oltrepassato il cancello, di sapere quale sarà la mansione della giornata. Non si occupa più solo di etichettare, ma anche di avvitare bulloni, preparare cuscinetti: tutto ciò che serve e che riguarda l'assemblaggio in base alle commesse che arrivano dalle aziende. «Mi sto impegnando al massimo, con l'obiettivo di ottenere il rinnovo del mio contratto a tempo determinato». Parla con orgoglio e intanto guarda Alessandro, il suo datore di lavoro. Le chiedo cosa succederebbe se il suo desiderio non si dovesse realizzare.

«Non lo so, non mi pongo ora il problema. Non sono mai stata in ansia per il mio futuro, la fiducia in me stessa mi dà la certezza che ci sarà sempre una strada da percorrere. Questo ottimismo lo devo ai miei genitori straordinari, Santina ed Enrico. Sono fortunata, ho una famiglia meravigliosa e una sorella gemella. Io sono un tipo bizzarro, ma lei ha sempre la testa tra le nuvole».

*Quando sono ritornata ti sei sentito felice?
Ti ho voluta io.
Aurora e Alessandro*



002

CRISTIAN

Autonomia e successo: come la tecnologia può trasformare una vita

Un ragazzo non vedente, l'intelligenza artificiale e il sogno di una laurea. Fino a quando non ha imparato ad usare il computer, Cristian per studiare ha avuto bisogno della mamma. Lei leggeva i testi scolastici, lui ascoltava e memorizzava. Oggi, che è all'ultimo anno del liceo scientifico, la tecnologia gli ha permesso di trovare l'autonomia nello studio. Un passo, a cui ne sono seguiti altri grazie all'intelligenza artificiale. Sul suo telefono ha scaricato un'App che, oltre a dargli una mano nel quotidiano, legge per lui documenti, gli descrive le fotografie, la valuta dei soldi. «L'intelligenza artificiale per me è una risorsa enorme. Quando non ci sono i miei genitori mi aiuta a scegliere la maglietta giusta, a leggere le scadenze del cibo, ad orientarmi quando mi devo muovere per la città». Cristian nel tempo libero legge, suona il pianoforte, si diverte con il suo cane oppure gioca a scacchi su una scacchiera per non vedenti che gli ha regalato il papà. Una vita impegnata, con il sogno di iscriversi alla facoltà di Fisica. L'Istituto dei Ciechi gli ha offerto un tirocinio che lo ha visto impegnato su due fronti. Un progetto "mobilità" con laboratori di informatica, spostamenti in città e autonomia in cucina. E, poi, quello che lui ha trasformato per la scuola in Ptc, come aiuto guida di "Dialogo nel buio", un'attività di simulazione di cecità rivolta al pubblico. «Il tirocinio è stato un'esperienza molto bella sotto diversi aspetti. Intanto, sono migliorato nella memorizzazione dei percorsi stradali, nell'uso dei mezzi e del bastone. Aiutare gli altri visitatori a orientarsi nel buio è stata, poi, un'esperienza molto gratificante, che mi ha permesso di comprendere meglio come le persone si rapportano con l'assenza di luce». Oggi Cristian si immagina un futuro sempre più ricco di opportunità. «La mia storia è un esempio di come la tecnologia, unita alla sua volontà di superare i propri limiti, possa aprire nuove porte e trasformare la vita delle persone», conclude.

*Chi conosce il perché può superare quasi ogni come.
Cristian*



DAVIDE

Mani sporche d'olio e felicità: una nuova vita in ciclofficina

Arriva in treno al lavoro, tutte le mattine. Mai un giorno di lavoro perso, mai un ritardo. Ha 25 anni, Davide. Un percorso professionale da aiuto cuoco, fino alla svolta che gli ha fatto scoprire che sporcarsi le mani gli piace. Sì, ma non di farina.

Davide, il vulcano. Di parole e di energia, Davide che ha trovato il suo mondo in una ciclofficina. Smonta, rimonta, gonfia gomme.

Avevano provato a inserirlo in una tipografia, ma niente da fare. «Vuoi mettere tornare a casa con le mani sporche di olio per la catena?» Da imparare ha ancora tanto. Appena arrivato gonfiava le bici e faceva scoppiare il copertone. Alla seconda volta ha capito che forse nella vita è meglio non strafare. Neanche con le biciclette. E, poi, c'è Mauro. Il suo "capo". Che ha tanta pazienza, anche quando le chiacchiere di Davide non finiscono. E che gli insegna anche a cambiare il filo del freno. Tra loro c'è un rapporto straordinario, ognuno ha fiducia nell'altro. Si cercano, si sorridono, si prendono un po' in giro a vicenda. Ma senza esagerare. «Mauro è il mio datore di lavoro, è una persona di grande esperienza, onesta e disponibile. Con lui c'è un bel rapporto, ma non potrà mai essere un amico. Il lavoro richiede che si mantengano le distanze». È felice, Davide. Felice del suo lavoro e della sua paga che finalmente gli permette di comprarsi qualcosa senza chiedere nulla alla famiglia. «Per la prima volta mi sento indipendente. Un uomo vero, un uomo fortunato e felice. Che deve dire grazie a Mauro per tutte le cose che mi sta insegnando» Cosa ti manca ancora Davide? «Imparare a regolare il cambio».

*Ho scoperto di poter fare cose che prima pensavo impossibili per me.
Davide*



004

EDUARDO

Vivere senza noia

Eduardo aveva solo quattro anni quando il destino gli ha regalato una nuova vita. Nato in Brasile, in una città caotica e affollata, i suoi primi anni erano stati segnati da incertezze e un profondo senso di solitudine. Eduardo aveva solo quattro anni quando il destino gli ha regalato una nuova vita. Poi, un giorno, tutto cambia. Una coppia italiana lo accoglie e per lui inizia la rinascita in un abbraccio che durerà per sempre.

Eduardo ha sempre saputo che la vita all'aria aperta è ciò che lo rende felice. Dopo aver completato gli studi per diventare operatore agricolo, il suo primo impiego è stato un tirocinio in una cooperativa di assemblaggio. Ma si è rivelato una delusione. «Non è andato bene - confida - mi annoiavo e non era quello che desideravo fare». La monotonia del lavoro al chiuso, in un ambiente poco dinamico, lo faceva sentire intrappolato, lontano dal contatto con la natura che aveva sempre desiderato. Nonostante la prima esperienza negativa, Eduardo non si abbatte. Determinato a trovare la sua strada, partecipa a un corso di formazione dedicato alla cura del verde, un settore che combina il suo amore per la terra e il desiderio di svolgere un lavoro fisico ma gratificante. Quel corso è una svolta. In poco tempo, viene inserito in una cooperativa dove si occupa di taglio dell'erba, decespugliamento e potatura degli alberi.

Ogni giorno, con i primi raggi del sole, Eduardo si immerge nel suo lavoro. «Questo sì che è il mio ambito lavorativo - dice con un sorriso pieno di soddisfazione -. Stare all'aria aperta, sentire la terra sotto i piedi, vedere il risultato del mio impegno alla fine della giornata mi dà un senso di realizzazione». Non è solo un lavoro per lui, è una passione. Il profumo dell'erba appena tagliata, il fruscio delle foglie, il ritmo costante della fatica fisica lo riempiono di energia. «Qui trascorro belle giornate, non sento neanche la fatica», ammette, sottolineando quanto sia appagante lavorare in sintonia con la natura.

Il bello della vita è che non sai mai cosa ha pensato per te.
Eduardo



005

ANDREA

Il sogno di un DJ in erba

Andrea ha 30 anni e una passione che gli batte nel cuore: la musica elettronica. Si sente un DJ e sogna di diventare il primo DJ del suo quartiere. Ma la strada per realizzare questo sogno non è lineare.

Ora sta imparando a fare il panettiere, anche se tra impasti e lievitazioni non si sente molto a suo agio.

A Pavia Andrea ha iniziato a frequentare “Casa Satellite”, un programma pensato per aiutare le persone a raggiungere l’autonomia dal nucleo familiare.

Prima aveva provato a seguire un corso di informatica, con l’idea di imparare a creare giochi per console, ma il percorso non ha avuto il successo sperato.

Nonostante questo piccolo fallimento, Andrea non si è arreso e ha deciso di frequentare un laboratorio di panetteria e pasticceria. Ogni giorno, mentre impasta e decora dolci, il suo cuore batte al ritmo della musica che ama. «Non sono molto convinto di andare a lavorare in una panetteria», confessa.

Potrebbe sembrare un’esperienza di formazione fallimentare, a prima vista. Ma non lo è, perché in realtà questo percorso lo ha aiutato a capire cosa vuole e non vuole dal futuro. Le lezioni di panetteria sono diventate un modo per acquisire nuove competenze, anche se la musica rimane il suo vero amore.

Andrea, infatti, continua a coltivare il suo sogno di diventare DJ: partecipa a eventi locali e nel tempo libero migliora la sua vena artistica. «Mi piacerebbe trovare una comunità di ragazzi appassionati come me di musica per confrontarci e coltivare insieme la nostra passione».



EMILIANO

Un'anima ribelle alla ricerca della stabilità

Dalla teoria della psicologia alla pratica del lavoro manuale, il percorso professionale di Emiliano è stato un continuo divenire. Un diploma di liceo, quasi con il massimo dei voti, e una laurea in psicologia, sembravano destinarlo a una carriera intellettuale, ma la realtà lo ha portato a confrontarsi con lavori più operativi, come quello di fattorino e operaio. La formazione in gestione del magazzino logistico ha rappresentato un tentativo di dare una svolta alla sua carriera dopo la laurea, ma nonostante diverse opportunità la necessità di un ambiente di lavoro sereno e tranquillo lo ha spinto a cercare altrove.

La necessità di un ambiente di lavoro protetto ha portato i suoi educatori a proporgli un tirocinio in una cooperativa lodigiana di tipo B, per l'inserimento lavorativo, dove si occupa di assemblaggio. «Sul lavoro non mi risparmio, racconta Emiliano, ma le ansie da prestazione mi portano a volte a fare errori. Ho bisogno di un ambiente tranquillo, non stressante. Questa cooperativa mi sembra il posto giusto. Speriamo di trovare un po' di stabilità». Da due anni Emiliano ha scelto di vivere da solo. «Arrivo da una famiglia numerosa, sono un tipo un po' ribelle», ammette, descrivendo se stesso come un'anima inquieta alla ricerca di un equilibrio. «Ho pochi amici, suono il pianoforte e la chitarra, vado in palestra». Una vita up & down, quella di Emiliano: 33 anni e una vita che sembra una continua sfida. «Quando sono giù di morale cerco di riabbracciare la vita», mi dice.

*Amiamoci fino alla fine.
Emiliano*



007

GAIA

Una vita in prima fila

Gaia è un vulcano. Nel modo di muoversi, di raccontarsi, di rapportarsi. È ancora giovane, ha solo 22 anni e poco esperienze professionali da raccontare. «Solo una prova di sei mesi - dice - occupandosi di assemblaggio». Con il progetto “Itinerari” sta partecipando ad un tirocinio di inclusione sociale che le permette di fare più esperienze. Il circuito è quello delle giornate aperte nelle Ville Storiche in cui Gaia, dopo un corso di formazione, si è cimentata nel catering preparando sandwich, cocktail, caffè e, al bisogno, servendo ai tavoli.

La seconda attività è impersonare la nobildonna Francesca Milesi accogliendo i visitatori di Villa Tittoni Traversi nella “Sala delle Donne”. «Mi sento importante - dice -, non solo per questo ruolo da figurante, ma perché mi sto rendendo conto che so fare tante cose». Ed è proprio vero.

Gaia danza da 13 anni, canta nel coro della chiesa, aiuta le catechiste, sta lavorando ad un musical. Gaia è anche generosa, attenta agli altri. «Avevo un'amica ipovedente, l'aiutavo negli spostamenti, le aprivo la merenda. A volte quando ero con lei, chiudevo gli occhi per provare le sue stesse sensazioni».

Il suo desiderio, peraltro già espresso alla persona interessata, è aiutare la maestra di danza a fare le scalette musicali. Ma è anche quello di diventare mamma. «Sono una persona serena e allegra, il mio ruolo è stare con gli altri e aiutarli. Devo solo imparare a contenere la mia esuberanza e la tendenza ad emergere».

*La felicità è aiutare chi ha bisogno.
Gaia*



MANUELA

Passi di lupo, passi di crescita

Una serie di lavori precari in bar e ristoranti. Mai un senso di stabilità che le permettesse di fare progetti per il futuro. Manuela è dovuta arrivare a 31 anni per vedere la sua vita svoltare significativamente. Grazie a una borsa lavoro, ha ottenuto il suo primo impiego regolare in una pasticceria-gelateria situata nei pressi della splendida Piazza Ducale di Vigevano, considerata una delle piazze più belle d'Italia. Un nuovo inizio che per lei rappresenta, non solo un'opportunità lavorativa, ma anche una rinascita personale.

La cucina è sempre stata una delle grandi passioni di Manuela, con una predilezione particolare per la preparazione dei risotti. Tuttavia, il percorso formativo che l'ha portata a questa borsa lavoro le ha fatto scoprire un nuovo amore: la pasticceria. Durante il laboratorio di formazione, ha avuto l'opportunità di entrare a contatto con questo mondo dolce e creativo, scoprendo un talento nascosto e una passione inaspettata. «Un momento particolarmente significativo è stato quando, di fronte ai miei compagni di corso, mi sono cimentata nella preparazione di una sbriciolata di mele», racconta con entusiasmo. Questo dolce, apparentemente semplice, è diventato il simbolo del suo nuovo percorso, la dimostrazione a se stessa e agli altri delle sue capacità. Oggi, Manuela si sente profondamente felice e realizzata. Le difficoltà vissute durante l'infanzia sembrano finalmente alle spalle, sostituite da un presente ricco di soddisfazioni e prospettive future.

Nel tempo libero, Manuela si rilassa nelle lunghe passeggiate con Luna, il suo amato lupo cecoslovacco, il compagno fedele nei momenti difficili che ora condivide con lei questa nuova fase di vita più serena.



MATTEO

Ritornare a sperare

Socializzare, uscire di casa, fare attività. Di questo aveva bisogno Matteo, 30 anni, quando all'Ufficio di Piano (Ambito di Lodi) è arrivata la sua segnalazione. Un bisogno che è stato subito intercettato e che si è tradotto in un'esperienza in un orto sociale. Uno spazio davvero unico, aperto al pubblico, dove si coltiva e ci si ferma a chiacchierare e passare i pomeriggi. «Per me questa esperienza è stata una boccata di ossigeno. Sia per l'occasione lavorativa che mi è piaciuta molto, sia perché ho avuto modo di stare con i volontari e le persone che venivano lì. Un luogo dove ho trovato anche un amico, con il quale sono ancora in contatto, e dove nel tempo libero ancora vado per bere un caffè in compagnia», racconta.

Uno step del progetto in cui è stato inserito Matteo prevedeva anche una valutazione delle sue competenze e abilità. «Anche questo è stato un passaggio fondamentale – continua – perché ora sento di avere più attenzione, mi viene più semplice gestire il denaro e fare la spesa».

Un passato difficile, quello di Matteo. Segnato da problemi in famiglia che lo hanno portato a chiudersi sempre più in se stesso e da una recente operazione che l'ha tenuto fermo per otto mesi. Ora è in formazione on the job, si occupa di assemblaggio elettrico. «Vorrei trovare una scuola serale che mi permetta di fare qualche lavoretto di giorno per guadagnare e che mi porti a diventare elettricista. Sto cominciando finalmente a vedere un futuro davanti a me. A 30 anni è arrivato il momento di prendersi delle responsabilità».

*Pensare positivo è la chiave per superare ogni ostacolo.
Matteo*



010

NOEMI

Campionessa nello sport e nella vita

All'Italia ha regalato due ori, due argenti e un bronzo nel nuoto. Noemi è una vera campionessa, sia in acqua che nella vita. È anche la prima atleta italiana con sindrome di Down a competere a livello internazionale nel volo indoor. «Anche nel volo ho buone prestazioni, purtroppo non sono classificabile perché non ho una disabilità motoria», racconta.

Noemi è un esempio di come lo sport possa essere un potente strumento di crescita personale. La determinazione che dimostra nell'attività agonistica è la stessa che applica alla vita quotidiana.

Il suo percorso è straordinario. Di giorno vive con la famiglia, mentre la sera si rifugia nella sua casa dove si diverte a cucinare. «La soddisfazione più grande è stata invitare a cena i miei genitori, preparare loro da mangiare e servirli», confida.

Il processo verso l'autonomia è ancora in corso. Noemi deve ancora lavorare su alcuni aspetti, come la gestione del denaro e gli spostamenti. Per otto anni ha lavorato come cameriera, ma poi l'impiego si è interrotto. Oggi, oltre agli impegni sportivi, Noemi cerca di reinserirsi nel mondo del lavoro.

Attualmente partecipa a un'attività laboratoriale di assemblaggio e, contemporaneamente, si sta preparando simulando colloqui di lavoro. Il progetto su di lei si completerà con un inserimento lavorativo solo quando l'équipe di educatori la riterrà pronta. «Vorrei tornare a fare la cameriera e un giorno, chissà, sarebbe anche bello vivere con il mio ragazzo», sogna Noemi.



*Grazie a chi mi sta accompagnando verso il mio progetto di vita.
Noemi*

011

PATRIZIO

Piegare carte, raddrizzare una vita

«Mi chiamo Patrizio, ho 42 anni e per tanti anni sono rimasto disoccupato». Porta la barba, forse per sentirsi più maturo. Ma l'ingenuità e il modo di fare è quella del ragazzo. Una vita, la sua, scandita solo da lavori saltuari. Operaio, meccanico, idraulico. «Poi mi sono scoraggiato, non ci ho creduto più e sono rimasto a casa, senza lavorare. A volte occupandomi della mamma, a volte del papà. Di fatto sono arrivato a 40 anni senza avere le idee chiare sul mio futuro, anche se ora mi sento più orientato».

Un progetto, TOP, e un tirocinio. Tanto è bastato dopo anni di porte chiuse a far sentire Patrizio parte della società. Lavora in tipografia. Mansioni semplici, per ora. Come fare le cartelle, piegare la carta con l'ambizione, un giorno, di poter lavorare con i macchinari. «Ho imparato un lavoro che non conoscevo, ma avevo così voglia di fare che mi è bastato guardare una volta per capire come muovermi. Inoltre, questo è l'ambiente che fa per me, mi sento a casa perché siamo in pochi e la titolare è una persona dolce, brava, rispettosa. Mi sembra di sentirmi diverso, più me stesso».

Ha scelto lui di lavorare qui, dopo un tirocinio disastroso nell'ambito dello stesso progetto. Cosa ha fatto la differenza? La mansione? Il datore di lavoro? «Questo, ma non solo questo. Qui non c'è la radio accesa, si abbassa la testa e si lavora. Io non riesco a lavorare dove c'è la musica perché mi scoppia la testa e mi innervosisco». Patrizio dimmi il tuo sogno: «Fammi conoscere il rapper Rhove. È di Rho, come me».



012

SARA

Il mondo è anche mio

Un filo leggero di trucco dà luce al viso sorridente di Sara. In mano dei fogli, appunti di una vita in cui c'è già un punto fermo. «Non potrò mai lavorare, così è stato certificato. Il giorno in cui me lo hanno detto per me è stata una doccia fredda. La fine di una speranza. Poi ho pensato che comunque potrei mettermi in gioco, dare un valore alla mia vita e sentirmi in ogni caso parte attiva nella società».

Con lei e per lei c'è il CSA "Il Seme" che la coinvolge in molte attività. Una di queste è nel luogo del nostro incontro, una storica dimora delle letizie: villa Cusani Traversi Tittoni, a Desio. Qui Sara, grazie ad un tirocinio di inclusione sociale con il progetto "Itinerari", ha avuto modo nel periodo estivo di dare una mano al bar dopo aver fatto un corso sull'HACCP. «Molte cose le sapevo già, come tenere i capelli legati e le mani in ordine, essere attenta all'igiene personale e del locale. Ho anche avuto un ruolo, come castellana, in una visita alla Villa dedicata ai bambini».

Stare con i più piccoli è ciò che fa stare meglio Sara. «Loro non hanno pregiudizi, ti sanno voler bene per quello che sei. Non ti vedono un diverso». Conoscendo questa sua passione, Sara è stata inserita in alcune attività nelle scuole: dalla realizzazione di un mosaico in una scuola d'infanzia al coinvolgimento di studenti delle medie inferiori in un concorso letterario.

«Fino a otto anni fa pensavo che non ci fosse nulla per me, sono rinata con "Il Seme" che considero il mio lavoro anche se non vengo pagata. Grazie a questa associazione ho tante opportunità che mi permettono di frequentare persone e fare attività».

Si deve credere nei propri sogni, nonostante tutto.

Sara



013

PABLO

La felicità nelle piccole cose

Tranquillo, felice e contento. Sono questi i tre aggettivi che Pablo usa per descriversi con un sorriso sereno che gli illumina il volto. Anche se poi, con uno sguardo più riflessivo, aggiunge: «Certo, mi sento così bene quando le persone mi sorridono».

Pablo, vent'anni appena compiuti, ha una visione del mondo semplice, ma al tempo stesso profonda. La sua tranquillità non è solo una questione di temperamento, ma una scelta di vita. Vive ogni giorno con la serenità di chi sa apprezzare le piccole cose, di chi trova felicità nei momenti più semplici e autentici. La felicità, però, non è una condizione che Pablo prende per scontata. È consapevole che molto del suo benessere deriva dalle interazioni umane, dai sorrisi e dai gesti gentili delle persone intorno a lui.

Un sorriso, per Pablo, è più di un'espressione facciale: è un riconoscimento, una connessione. Inserito in un progetto per l'inserimento lavorativo in cucina, Pablo sta realizzando il suo piccolo sogno.

La passione per la cucina, coltivata fin dall'infanzia grazie ai suoi genitori, lo ha portato già ad avere esperienze nel settore.

«Grazie a questa esperienza ho affinato le mie competenze imparando a tagliare la frutta e la verdura con precisione, a fare gli impasti base per i dolci, a preparare gli gnocchi. Devo ora lavorare su queste basi», spiega. «Ho già svolto uno stage in un piccolo ristorante come aiuto cuoco, quindi sono pronto ad affrontare questa nuova sfida».



014

MILENA

Rimettersi in gioco a 52 anni

La vita ha costretto Milena a rimettersi in gioco a cinquantadue anni compiuti. Per gran parte della sua carriera, ha lavorato come operatrice socio-sanitaria, finché non sono sopraggiunti problemi alla schiena che le hanno impedito di continuare. «Avevo certificato la mia condizione di salute sul lavoro, ma invece di essere alleggerita dai carichi, mi hanno spostata in un reparto ancora più pesante. Mi sono licenziata e mi sono ritrovata persa, con un figlio ancora giovane da mantenere».

Milena ha capito presto che crogiolarsi nella rabbia per quanto accaduto non l'avrebbe portata da nessuna parte. Si è iscritta a un corso per diventare segretaria di studio medico, ha fatto vari colloqui, ma nessuno ha avuto esito positivo. A pesarle erano la sua età e la mancanza di competenze informatiche. Un ente accreditato le ha poi proposto un progetto di inserimento lavorativo alla tipografia sociale "Antares". «Ho fatto un primo colloquio lo scorso gennaio e ho subito avuto la sensazione di sentirmi a casa. A marzo mi hanno ricontattata e ho iniziato a lavorare qui, dove ogni giorno imparo qualcosa di nuovo e vengo rassicurata sulle mie incertezze. Se sbaglio, non ne fanno una tragedia».

In sei mesi di tirocinio come segretaria, Milena ha superato ogni aspettativa, come conferma il suo datore di lavoro. «Eppure io mi sento sempre inadeguata e impacciata. Chiedo scusa mille volte al giorno. Sono però curiosa e testarda, così ho preso un quaderno su cui annoto tutto ciò che ancora non so fare, poi cerco aiuto su Google. Quando sbaglio al lavoro, cerco di capire e rimediare all'errore, ma quando torno a casa mi tormento per quello che ho sbagliato.»

Il suo impegno e la sua voglia di migliorare le hanno permesso di guadagnarsi un altro anno di lavoro, questa volta con un contratto a tempo determinato.

*Sono sempre una sognatrice, un po' testarda.
Forse ho trovato il modo giusto per ricominciare.
Milena*



015

MARIA

Il dolce richiamo, tra tageti e tiramisù

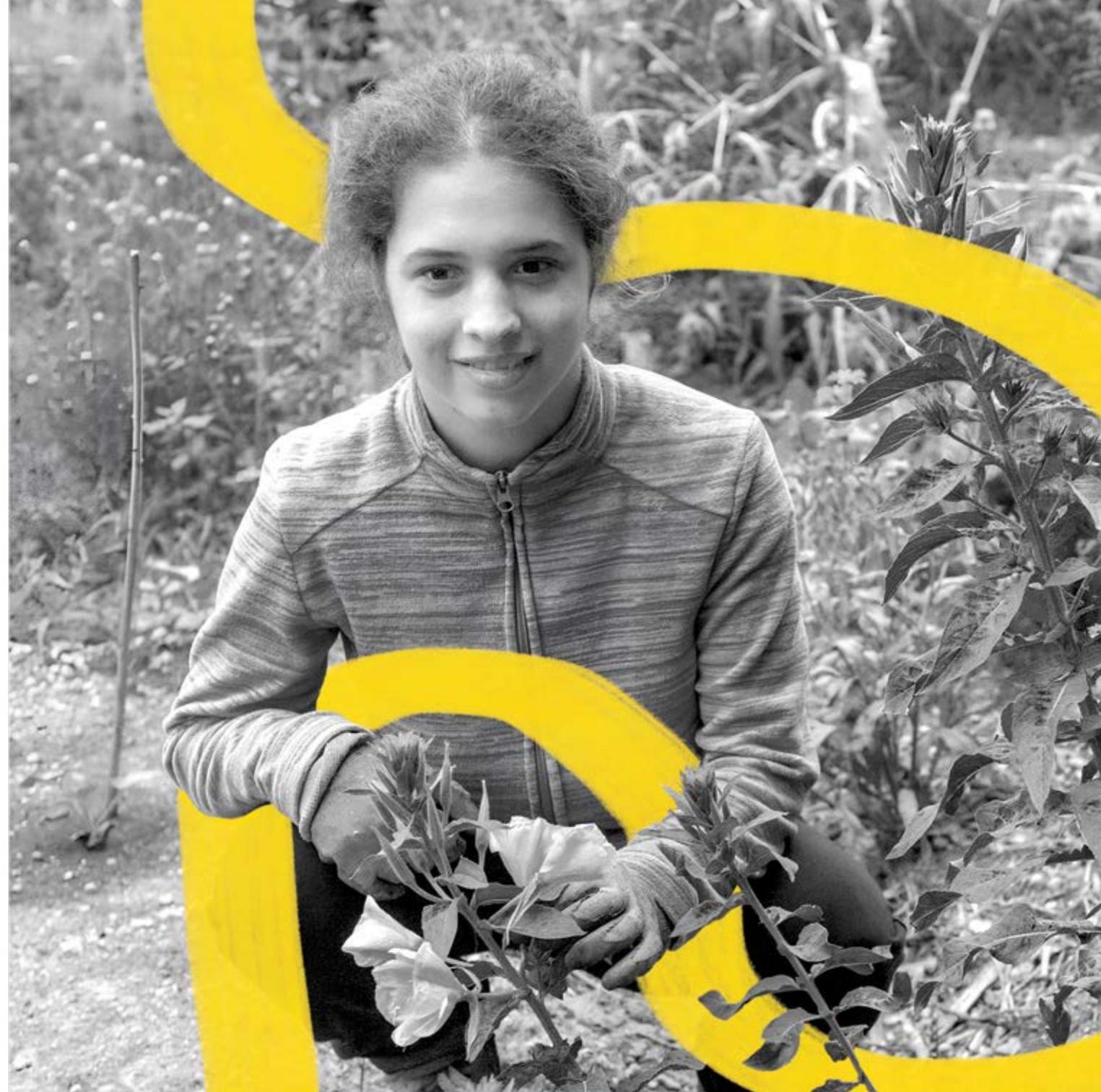
Prepara, inforna, decora. Viva i dolci e la pasticceria. Maria, 27 anni, lo stage nella panetteria – pasticceria non lo ha mai dimenticato. «Ho ancora le foto di una torta che ho fatto insieme a Bruno, il pasticciere», racconta con un sorriso che sa di nostalgia mentre scorre le immagini sul suo telefono. Ora Maria ha una vita diversa, il profumo del cioccolato ha lasciato posto a quello dei fiori.

Lavora nel settore del verde, un cambiamento radicale. Ogni giorno la sveglia suona alle 6.45. Si alza, si prepara e alle 7.30 è già fuori casa per affrontare la giornata che l'aspetta. Prima prende la metropolitana, poi il pullman, e finalmente alle 9 arriva a Cornaredo, dove si trova il Giardino, il luogo del suo tirocinio. «È un ritmo che faccio fatica a sostenere, anche perché una volta raggiunto Il Giardino mi aspetta un lavoro manuale e faticoso: coltivare fiori», confessa.

E, quindi, che fai Maria? Ti lasci scoraggiare? «Continuo e non mollo. Non si dice mai “no” ad un posto di lavoro». Testarda e volitiva.

Tra tutti i fiori, il colorato tagete, simbolo di beatitudine, è il suo preferito. Quando me lo dice le si illuminano per la prima volta gli occhi. La seconda è quando con orgoglio parla della sua abilità nel preparare il tiramisù. Il sogno di Maria, nonostante tutto, rimane sempre lo stesso, fare la pasticciere. «Quasi quasi, richiamo Bruno e gli chiedo se mi fa lavorare ancora da lui», mi dice con un sorriso pieno di speranza. Le sue mani, ora abituate alla terra e ai fiori, non vedono l'ora di tornare a impastare.

Il vero sogno è riabbracciare un giorno chi mi ha dato la vita.
Maria



016

ALBERTO

Un percorso professionale non lineare

Alberto ha 30 anni e un percorso professionale tutt'altro che lineare. Ha fatto un triennio presso una scuola professionale di falegnameria, poi è andato a lavorare nel negozio del padre, ma l'esperienza non lo ha appassionato del tutto. Quando si è abbassata per sempre la saracinesca dell'esercizio commerciale di famiglia, per lui quasi per caso si è aperta una nuova opportunità. Insieme a sua sorella inizia a disegnare per gioco, ma quel semplice passatempo presto si trasforma in qualcosa di più concreto. I suoi disegni diffusi sul web cominciano a riscuotere successo e presto arrivano i primi incarichi su commissione, dando il via a un capitolo inaspettato della sua vita. «Faccio anche illustrazioni che poi metto all'asta online. Ho clienti danesi e americani», dice Alberto, consapevole che questo successo è solo una parte della sua vita e che a trent'anni ha bisogno di un lavoro più stabile. «Voglio continuare a disegnare e vendere i miei lavori, ma mi serve qualcosa di più sicuro», ammette. È stato proprio questo a spingerlo ad accettare un tirocinio nella manutenzione del verde, una nuova esperienza che spera gli offra quella stabilità economica che il mondo dell'arte, al momento, non può garantire. Alberto quando racconta la sua esperienza da tirocinante più volte ripete di sentirsi "sbloccato". «Sono diventato più veloce nei lavori manuali, gli insegnanti poi sono bravissimi, disposti al dialogo. Non si stancano delle mie domande, del mio voler capire come funzionano le cose». Il traguardo più importante raggiunto? «Riuscire ad accettare le sconfitte senza sentirmi addosso tutta la responsabilità, e perdonare i miei errori. Un giardiniere può fare tutto il possibile per far crescere bene una pianta, ma è la natura a dettare l'ultima parola».

Fai quello che ti piace, non quello che piace agli altri.
Alberto



017

DIEGO

Quando l'azienda diventa casa

Questa è una storia in cui tutte le parti hanno un beneficio, un vero e proprio "win-win". È una storia di cooperazione, empatia e comprensione reciproca. Il datore di lavoro ha trovato una persona di fiducia e affidabile, tanto da affidargli le chiavi del magazzino. Diego, dal canto suo, ha trovato un lavoro che lo gratifica e un ambiente che considera come una seconda famiglia, che fa di tutto per integrarlo e che lo aiuta a superare la sua timidezza.

Entrato in azienda con un tirocinio, Diego oggi ha un regolare contratto di assunzione. Fa l'aiuto magazziniere nel capannone, che tiene in ordine e pulisce. Le sue mansioni si stanno progressivamente ampliando e ora si occupa di mantenere in ordine anche altri spazi dell'azienda, compreso il giardino. «Sto vivendo una bella esperienza e sapere che contribuisco all'attività mi dà grande soddisfazione. Per me è una rinascita. Arrivavo da 18 anni in cui facevo solo lavori socialmente utili, senza una prospettiva futura. Per me era un isolamento, perché ho bisogno di stare con le persone».

Diplomato come perito aziendale e corrispondente linguistico, Diego continua a studiare sognando, un giorno, di lavorare davanti a una scrivania e un computer. Frequenta corsi di inglese e informatica. «Studio perché ho l'ambizione di far valere il mio diploma, anche se in fondo penso che resterò qui, dove ho imparato ad essere più autonomo dal punto di vista lavorativo e, soprattutto, dove riesco ad essere più aperto con le persone».

Diego è molto metodico, sebbene un po' lento nell'esecuzione dei compiti assegnati. Per questo motivo, l'azienda ha deciso di puntare sui risultati ottenuti da Diego piuttosto che sui tempi di esecuzione. E ora, un passo in più: Diego ha iniziato a mangiare in mensa insieme ai colleghi, sentendosi sempre più parte di questa grande famiglia.

*Essere liberi, essere autonomi, essere felici.
Diego*



018

GIULIA PAOLA

Sono un cicerone, ma sogno un lavoro in azienda

Punto di forza, la precisione e l'attenzione ai dettagli. Giulia Paola si conosce bene e sa che queste sue doti sono un punto di forza per trovare un lavoro. Dopo cinque anni di studi come operatore aziendale e il conseguimento della certificazione ECDL per l'uso del computer, Giulia Paola si vedeva dietro una scrivania a fare la segretaria o l'impiegata in qualche azienda. «Il mio primo tirocinio, alla Croce Rossa, si è interrotto per il Covid. Poi ne ho fatto un altro in una Procura e un altro ancora in una scuola». Insomma, le competenze di Giulia Paola e la capacità di organizzarsi il lavoro emergono. La difficoltà, però, è trovare un lavoro stabile. Un tirocinio che si trasformi in un'assunzione.

A 32 anni, Giulia Paola non ha ancora definito con certezza il proprio futuro. Quest'anno, dopo aver completato il percorso triennale allo SFA, si trova nella fase di monitoraggio. È previsto un tirocinio di un anno, ma la destinazione è ancora incerta. Nel frattempo, si mantiene attiva grazie a un progetto di inclusione sociale, svolgendo il ruolo di cicerone nelle ville storiche.

«A scuola, la storia era una delle mie materie preferite. Mi piace raccontarla ai visitatori. Anche a casa, le mie letture preferite sono i romanzi storici».

In quella che lei definisce una vita fatta di alti e bassi, Giulia Paola sente che può migliorare combattendo l'insicurezza e l'ansia che la assalgono quando deve affrontare situazioni importanti. Nel frattempo, sogna un futuro semplice ma significativo: un computer, una scrivania e un lavoro che le dia stabilità.

*State calmi, andrà tutto bene.
Giulia Paola*



019

FRANCESCO

La pelle del tormento e della speranza

Vi ricordate Tony Montana nel film Scarface? Istinto, spregiudicatezza e un solo obiettivo: la rivalsa sociale. Scarface è il film che Francesco ama al punto da essersi tatuato sul braccio destro alcuni simboli, tra cui una pistola. Lo stesso braccio su cui si è tatuato il nome della mamma. Sulla sua pelle c'è tutto il suo tormento che ha sintetizzato in una frase: chi vive fidandosi, muore tradito. Ma c'è anche la speranza, visibile sull'altro braccio, dove ha impresso l'immagine della Madonna e un rosario. «Sono sempre stato credente, ora lo sono ancora di più. Ho bisogno di andare a Messa, di trovare una speranza». Sul viso di Francesco c'è anche un altro tatuaggio: una piccola lacrima, simbolo di una perdita importante con cui ancora sta facendo i conti, una lacrima che nessuno potrà mai asciugare. Oltre alla famiglia, il punto di riferimento di Francesco è Fondazione Mazzini: il centro di formazione professionale dove ha studiato per diventare operatore di sala-bar e che gli ha garantito un tirocinio nel suo bistrot. Ci sa fare Francesco, tra cappuccini e caffè. Attento, professionale, dietro il bancone del bar si sente un'altra persona. Ha anche una bella presenza, che non guasta quando si lavora con il pubblico. La Fondazione Mazzini è diventata negli anni il suo rifugio e «la scuola – dice – che consiglieri a tutti coloro che vogliono imparare un mestiere». «Qui le mie giornate trovano un senso. Al di fuori devo combattere con la noia. A 17 anni ho avuto un momento di difficoltà personale e ho perso tutti gli amici». Francesco, oggi, di anni ne ha 20. Sogna un lavoro che gli dia l'indipendenza economica e una vita sociale, come quella che tutti i ragazzi hanno alla sua età.

Il tempo non si trova, ma si dedica.
Francesco



020

SIMONE

Vivere il presente: la felicità è nei piccoli passi

Se l'entusiasmo ha un nome, si chiama Simone. E poco importa se ha già 40 anni, vive in una comunità e il lavoro è saltuario. Simone è felice della sua vita, consapevole dei suoi limiti, soddisfatto delle prime conquiste che sta facendo sul campo. «Ho accettato di fare un tirocinio in un settore di cui non sapevo proprio nulla scoprendo che mi piace tantissimo. Pulisco le serre, faccio il compost per le piante. Ho anche provato a fare delle composizioni floreali ed è stato davvero bello!».

Simone non sa se questo lavoro sarà quello della vita. Non ci pensa, sa prendere quello che la vita offre giorno dopo giorno. Ma questo tirocinio, ci tiene a dirti, gli è servito al suo processo di crescita personale. «Non so se sarò mai un bravo giardiniere, anche se mi piacerebbe. So, però, che questa esperienza mi sta migliorando nella capacità di gestire i problemi».

Il primo ostacolo tra tutti è la comunicazione. La mia difficoltà non è il fare, ma sentire e capire cosa mi sta comunicando l'altro, cosa mi chiede».

Che si tratti di un educatore o di un datore di lavoro, Simone necessita di un ritmo comunicativo misurato. «Un flusso di parole troppo rapido rischia di dissolversi nella mia mente, mi impedisce di decifrare le richieste che mi vengono fatte. Superato questo ostacolo, vado come il vento».

*Mi piacerebbe che gli altri mi vedessero come un valore.
Simone*



021

SAMUELE

Mappe di sogni e ritmi di speranza

Samuele, 23 anni, siede al tavolo e con la mente percorre i contorni dell'Italia con la familiarità di un viaggiatore incallito, ogni città, ogni regione, ogni piccolo borgo sono impressi nella sua mente come se li avesse visitati mille volte. I suoi occhi brillano quando parla della Puglia, la sua amata terra dei sogni, dove ancora vive la nonna. Può quasi sentire il profumo delle orecchiette fumanti e il sapore delle focacce con pomodorini e olive che ha imparato a conoscere durante i suoi soggiorni. «Un giorno - mi dice - voglio camminare per le strade di Assisi e di Matera». Luoghi, questi, che per lui sono più che semplici destinazioni turistiche; sono promesse di libertà, di scoperta, di una vita oltre i confini che la sua condizione gli ha imposto. Samuele ha scelto di studiare come operatore turistico, non solo per la sua passione per la geografia, ma anche per il desiderio di viaggiare e sognare. In attesa di trovare il lavoro dei sogni in un supermercato - un obiettivo che alcuni potrebbero trovare modesto, ma che per lui rappresenta indipendenza e normalità - Samuele si dedica a due laboratori: uno artistico e uno musicale. Nel laboratorio artistico la sua precisione trova libera espressione. Ogni pennellata è un'opportunità per dimostrare la sua abilità nel creare bellezza. Qui, Samuele si sente libero, capace, realizzato. Ma è nel laboratorio musicale che sta affrontando la sua sfida più grande. Le maracas, con il loro ritmo semplice ma insistente, sono diventate il suo strumento di riabilitazione. Ogni scossa, ogni movimento del braccio è una piccola vittoria per migliorare la coordinazione del suo braccio. La sera, tornato a casa, mi piace immaginare Samuele aprire il suo quaderno dei sogni. Accanto alle immagini delle cattedrali di Assisi e dei Sassi di Matera, aggiungere un nuovo schizzo: se stesso, alla cassa di un supermercato, con un sorriso radioso sul volto. Sotto, scriverebbe con cura: "Il mio primo giorno di lavoro".

Mi piace andare in macchina. È bello fermarsi e vedere posti nuovi.
Samuele



022

ROBERTO

La paura di rimettersi in gioco

La scuola per Roberto era solo un gioco. Ci aveva provato a frequentare l'Itis, ma con scarsi risultati. Non gli interessava. Meglio il lavoro e le occasioni non gli sono mai mancate: 10 anni come magazziniere, tre anni in un centro vivaistico, fino al lavoro in una azienda di produzione di materiali edili. Fino ad un anno terribile, il 2015: Roberto entra in un tunnel che lo porterà ad essere licenziato. «Avevo 35 anni e una forte dipendenza da alcol. Mi sono rivolto al SerD e dagli esami che mi hanno fatto è emersa una patologia che mai avrei pensato di avere. In quel momento mi sono sentito sprofondare. Ho sentito il mondo crollarmi addosso e ho iniziato a bere di più». Trascorre un anno, un anno di inferno. Roberto non ce la fa più, si presenta in un ospedale e chiede di essere ricoverato. Vuole disintossicarsi. «Sono rimasto in cura per un mese e quando sono uscito sono stato inserito in una comunità diurna che ancora frequento, prima di rientrare a casa da mia mamma». La comunità è benefica per un Roberto sempre più determinato a non ricadere nella dipendenza. Lavora nell'orto, in falegnameria, in cucina. «Sono tre anni che non bevo», mi dice con orgoglio. In questo percorso di rinascita, c'è anche il ritorno a scuola per partecipare ad un corso di assemblaggio e imballaggio. «All'inizio è stata dura, sono tornato a scuola con la paura di rimettermi in gioco, di confrontarmi con i compagni e gli insegnanti. Temevo il loro giudizio. Poi mi sono detto che dovevo semplicemente fare il meglio che potevo». Il percorso formativo si conclude positivamente, Roberto è inserito nel mondo del lavoro in una cooperativa di ACLI servizi. «Questa esperienza mi ha ridato fiducia, ho capito di poter fare ancora qualcosa di utile. Ho imparato a socializzare, a rispettare i tempi degli altri, a controllare le emozioni. Mi arrabbio meno. Ora sogno di risalire in sella alla mia bicicletta».

*Non abbiate paura di mettervi in gioco.
Roberto*



023

MATTEO

«Ho trovato la mia strada», è un percorso tra muscoli, terra e natura

Matteo e la scuola di agraria. Perfetta per lui. Con i tirocini in aziende agricole dove ha imparato a mungere e persino ad aiutare a far nascere i vitellini. Ma alla fine di questo bel periodo, si ritrova a lavorare come magazziniere. Un'occupazione che non rispecchia le sue aspirazioni e le competenze acquisite. Il suo cuore batte ancora per la terra e gli animali, mentre cerca di ritrovare la strada verso la sua vera vocazione.

Matteo, classe 1999, è fatto per il lavoro, quello duro, quello che ti fa vedere cosa le mani sono in grado di fare.

«Oggi faccio il percorso di innesto lavorativo al Giardino di Cornaredo e sono uno dei due responsabili dell'attività. Sono molto orgoglioso di me. Questa è la mia strada».

Tagliare l'erba, seminare, pulire i fossi, raccogliere i fiori, fare le consegne. Ogni giorno è diverso, con nuove sfide e altrettante soddisfazioni. «Per me è bellissimo fare tutto questo, ma non è per tutti. Serve forza, ci vogliono i muscoli. Ecco perché vado anche in palestra tre volte alla settimana ad allenarmi. La palestra non è solo un mezzo per migliorare la mia performance lavorativa, ma anche un modo per scaricare lo stress e mantenere un equilibrio mentale. Allenarmi mi aiuta a restare concentrato e motivato».

Gestire le attività quotidiane al Giardino non richiede solo una forza fisica, ma anche organizzazione, pazienza e attenzione ai dettagli. Per Matteo questo lavoro è diventato una parte essenziale della sua vita, una fonte di crescita personale e professionale. «Non mi vedo fare altro, questo è il mio posto».



024

LUCA

Il sapore amaro del tradimento

Luca ha iniziato a lavorare a soli 14 anni. Ha seguito le orme del padre come falegname, ma ha dovuto reinventarsi quando il settore ha attraversato una crisi. Per un breve periodo ha lavorato come autista, poi ha deciso di licenziarsi per accettare un impiego stabile in un'azienda di produzione di formaggi, dove ha trascorso trent'anni della sua vita professionale. Un percorso apparentemente sicuro, con un contratto a tempo indeterminato e turni anche notturni. Tutto sembrava andare per il meglio, finché, a 50 anni, Luca ha perso il lavoro. Questa, però, non è stata la prima tragedia della sua vita. Il suo primo grande trauma risale a diciassette anni fa, quando un grave incidente sul lavoro lo ha reso disabile. Nonostante numerose operazioni, Luca non ha mai recuperato l'uso della gamba: da allora è costretto a utilizzare le stampelle. «Il mondo mi è crollato addosso. Passare dall'essere una persona normale al diventare disabile mi ha devastato», racconta. Grazie al sostegno incondizionato della moglie, Luca è riuscito a riprendersi e a tornare al lavoro. Tuttavia, con il passare del tempo, i rapporti in azienda si sono deteriorati, fino al punto di rottura: a cinquant'anni Luca si ritrova senza lavoro e profondamente preoccupato per il suo futuro, con il timore forte di non riuscire a maturare gli anni di contributi necessari per la pensione. «Ero disperato. Da persona che portava a casa uno stipendio per sostenere la famiglia, mi sono ritrovato a contare solo sulla pensione di invalidità. Ma la devastazione più grande è stata sentirmi tradito dopo trent'anni da un'azienda a cui ho dato anima e corpo». Luca deve darsi da fare, fa un corso per mulettista ma l'esperienza cade nel vuoto. Tenta allora la strada di un corso di segretariato front office presso un ente accreditato per i servizi al lavoro. E la fortuna, se così si può chiamare, questa volta guarda verso di lui. Viene inserito come operatore scolastico in una scuola professionale, impara ad usare il pc, a fare fotocopie e servizi di segreteria. Luca si impegna e dopo il primo tirocinio, gliene viene proposto un altro extracurricolare. «Mi sento parte del gruppo, solo il fatto di essere chiamato per nome e non per cognome mi fa galleggiare. Non posso che ringraziare tutto il personale, docente e non, per il rispetto e l'attenzione nei miei confronti».

Non siamo uno scarto della società, ma una risorsa.

Luca



025

FRANCESCA

Il ritmo della vita

Francesca, vent'anni, sta suonando un tamburello a mezzaluna nel laboratorio di musica, le mani che danzano seguendo le note. «Tengo il ritmo, più o meno», mormora più a se stessa che agli altri. Chi la conosce bene sa che dietro quell'apparente insicurezza si cela un'anima complessa. Francesca si definisce timida e permalosa, ma anche solare e orgogliosa. È un groviglio di contraddizioni, come molti alla sua età, in cerca di un equilibrio tra il suo mondo interiore e quello esterno che spesso percepisce come ostile. «Il mondo è cattivo» confida, rivelando una visione disincantata che contrasta con la sua giovane età. Il suo primo incontro con la musica risale all'infanzia: una chitarra troppo grande per le sue mani piccole, un ricordo ormai sbiadito come una vecchia fotografia. Ora, anni dopo, Francesca riscopre la magia delle note. Ma per Francesca, entrare a far parte della band significa molto più che imparare a suonare uno strumento. È un viaggio alla ricerca del suo posto nel mondo, un tentativo di sincronizzare il ritmo della sua vita con quello degli altri. Francesca lotta per mantenere il tempo, non solo nella musica, ma anche nella sua quotidianità e nelle relazioni sociali. Nel microcosmo della band, Francesca sta imparando l'arte della convivenza. Ascoltare gli altri musicisti, trovare il proprio spazio sonoro senza sopraffare, rispondere ai segnali del gruppo: sono tutte lezioni che vanno ben oltre le quattro mura della sala prove. Mentre si concentra per non perdere una battuta, Francesca sta inconsapevolmente imparando a sincronizzarsi con il ritmo della vita stessa. E forse, un giorno, quel "più o meno" si trasformerà in un "perfettamente a tempo", non solo nella musica, ma in ogni aspetto della sua esistenza. Fuori dalla sala prove, Francesca coltiva un sogno concreto per il suo futuro: diventare personale ATA, un operatore scolastico. È determinata a realizzare questo obiettivo e si sta preparando, accompagnata dai suoi educatori, a partecipare ai bandi di concorso. Questa aspirazione rivela il suo desiderio di trovare stabilità e di contribuire positivamente alla società, forse anche per contrastare quella "cattiveria" che percepisce nel mondo.

Vorrei sentirmi dire che sono simpatica e gentile.
Francesca



026

JUAN

Voglia di autonomia

Juan quando arriva dall'Ecuador ha solo 15 anni e nel bagaglio nessuna parola di italiano. Per allineare le sue competenze frequenta una scuola media inferiore di un piccolo comune alle porte di Pavia e pian piano prova ad inserirsi in un mondo nuovo.

«Ottenuta la licenza media ho pensato fosse meglio per me frequentare una scuola professionale, con l'obiettivo di trovare in pochi anni un posto di lavoro. Mi sono iscritto al corso di operatore elettrico alla Fondazione Clerici». Juan si diploma, frequenta i tirocini proposti dalla scuola, ma il suo impegno non basta. Le porte del lavoro non si aprono. Prova allora a seguire un corso da tornitore, ma anche questo tentativo non dà esiti concreti. Intanto il tempo passa, Juan comincia ad avere 28 anni e tutte le esperienze che fa, tranne un breve lavoro tra gli scaffali di un supermercato, non sfociano in un contratto di lavoro. Eppure, ci prova con tutto se stesso. Anche perché la mamma, con l'obiettivo di renderlo autonomo, lo ha convinto ad andare a vivere da solo. Juan non demorde e un anno fa si rivolge ancora alla Clerici che gli offre un corso di cucina. «Quelle lezioni mi hanno aperto un mondo nuovo, che non immaginavo potesse piacermi così tanto. Tra l'altro il corso mi è anche servito per migliorare la mia vita quotidiana quando a casa devo prepararmi da solo i pasti». Juan, quando lo incontro, sta per essere inserito in una cooperativa sociale che, oltre ad avere punti vendita di prodotti locali, si occupa anche di catering e ristorazione. «Sono pronto per questa nuova avventura e anche emozionato. Sono uscito di casa per volere di mia mamma, ma oggi la ringrazio perché ha fatto il mio bene».

Equilibrato, sereno, certo che vincerà la sua battaglia per un lavoro che gli dia sicurezza, Juan mi dice: «Maturare è un processo e forse, io, sono ancora troppo buono e ingenuo per farmi strada in questo mondo. Ma ho finalmente imparato a dire i primi no».

Nella vita tutto ha un prezzo.

Juan



027

MARCO

Dal ristorante ai Mondiali di tennis da tavolo:
una storia di eccellenza

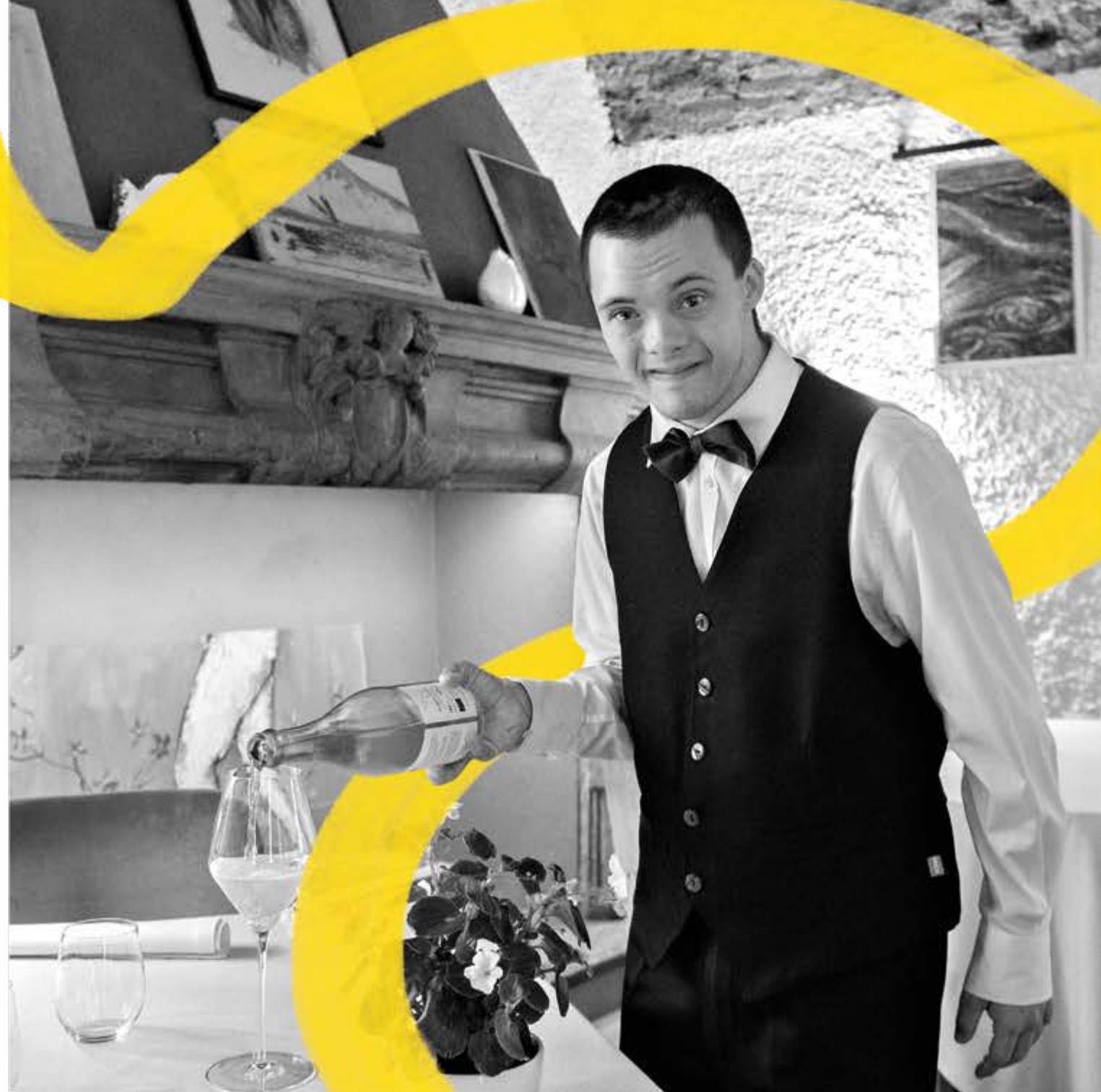
Divisa impeccabile e papillon. Marco si muove tra i tavoli di un ristorante di charme, dove l'eleganza e l'attenzione al dettaglio sono essenziali. Non c'è spazio per errori: stile, servizio e il rapporto con la clientela devono essere impeccabili. Marco è diventato l'orgoglio dei suoi titolari, tanto che ormai i clienti, al momento della prenotazione, chiedono espressamente di lui.

«Lavoro qui da quasi un anno e spero con tutto il cuore di poter restare anche dopo la fine del tirocinio. Sin da piccolo ho sognato di fare il cameriere, i miei studi sono stati tutti concentrati per raggiungere questo obiettivo».

Marco ha iniziato occupandosi solo dell'accoglienza, ma pian piano ha ampliato le sue responsabilità: prima portando i menù e la carta dei vini, poi interagendo sempre più con i clienti. Oggi è un cameriere a tutti gli effetti, pienamente padrone del suo ruolo.

È un ragazzo davvero felice e orgoglioso di sé. Che si rabbuia solo per un attimo quando pensa al mondo: «Vorrei pace e libertà, rispetto per l'ambiente e gli anziani».

Ma ancora tutto questo non basta a raccontare Marco. Lui cerca l'eccellenza in tutto quello che fa: dopo aver vinto i campionati italiani, dal 9 al 26 marzo prossimi sarà in Turchia per partecipare ai mondiali di tennis da tavolo.



*Datti una mossa.
Marco*

028

MATTEO

L'amore gratuito per gli anziani

Operatore dell'Arte Bianca e neanche un giorno in panetteria. Piuttosto che stare tra forni e farina, ha preferito fare l'imbianchino e il benzinaio. Passioni, tante.

A cominciare dagli animali: sei passerini del Giappone, due canarini, un gatto e un cane. Per poi passare a quella per la storia politica ed economica del mondo. «Sono un socialista convinto, ma la mia idea di socialismo in Italia non è più rappresentata».

Al centro della vita di Matteo ci sono le persone anziane, verso le quali si spende completamente e gratuitamente. «Non lo faccio per soldi, ma per sentirmi utile. In questo momento trascorro le giornate con una signora, le faccio la spesa e sto a casa con lei a farle compagnia. Mi piace tantissimo ascoltare le storie degli anziani. Non capisco perché vengano abbandonati a se stessi, è una cosa che mi fa soffrire. Io con loro miglio».

In questa vita, ricca di una sensibilità fuori dal comune, c'è un però: Matteo ha già 31 anni e la necessità di trovare un lavoro in un ambiente tranquillo, che lo faccia stare bene, che sappia abbracciare le sue difficoltà e trasformarle in risorsa. Gli hanno teso la mano con il progetto S.P.R.IN.G. «Ho iniziato da poco a lavorare in cooperativa, dove mi occupo di assemblaggio. Per ora sto bene, ho bisogno di recuperare manualità e con i compagni di lavoro sono a mio agio. L'ambiente è rilassante».

Matteo sta dando il meglio per costruirsi un futuro, e me lo ripete: «Devo lasciare il passato alle spalle e guardare sempre avanti, perché quello che è successo non si può cambiare».



029

RAIMONDO

Vincere la solitudine con il lavoro

Un uomo rimasto senza amici, che ha scelto di isolarsi dalla società per fuggire da chi, fin dall'infanzia, lo derideva per un difetto fisico. Un uomo a cui è bastata la dignità di un lavoro per sentirsi accolto dal mondo.

Lui è Raimondo, arrivato in provincia di Milano all'età di 10 anni, ma la Sicilia – la sua terra di origine – la porta ancora tutta nel cuore. «È un luogo-rifugio, dove vorrei sempre andare in vacanza».

Nonostante i suoi 46 anni, Raimondo non ha ancora trovato un lavoro stabile. La sua vita è stata un susseguirsi di tirocini nel settore delle pulizie. «Era un mestiere che facevo volentieri – racconta – ma mi sentivo sempre solo, senza nessuno con cui parlare. I miei pensieri vagavano liberi».

Da oltre un anno Raimondo è occupato in un bar-ristorante all'interno di un parco pubblico. «Faccio il barista, servo ai tavoli, mi occupo delle pulizie. Tra tutti i lavori che ho fatto, questo è quello che sento più mio, dove mi sento accolto». Raimondo è arrivato in questo locale grazie a una dote disabili che gli ha permesso di fare un tirocinio preceduto da un periodo di formazione. Visto il suo impegno e il successo dell'esperienza chi lo ha in carico è riuscito, usufruendo di un bando di Regione Lombardia, a prolungargli di un anno la durata del contratto di lavoro. «Non finirò mai di ringraziare chi mi ha dato questa opportunità. Ho trovato degli amici, persone con cui chiacchierare e scherzare, e che mi accettano per come sono. Penso di fare bene il lavoro, ma sono gli altri a doverlo dire». L'ambiente accogliente e inclusivo del locale gli ha permesso di superare le difficoltà legate al passato e di stringere nuove amicizie. Il lavoro, che in un primo momento era stato solo un modo per guadagnarsi da vivere, si è rivelato un vero e proprio toccasana per la sua anima. Raimondo, che vive ancora con la famiglia, ora sogna di sposarsi. «Lo vorrei tanto, ho anche trovato la ragazza giusta. Mi manca solo la stabilità economica».

*State all'erta perché il mondo può essere cattivo.
Raimondo*



030

SALAH

La caduta da un ponteggio e la rinascita

Mi chiamo Salah, ho 46 anni e vengo dal Marocco. Sono arrivato in Italia nel 2011, regolarmente, grazie a un contratto come colf e badante. Inizia così Salah il racconto della sua storia che lo vede su e giù per lo Stivale lavorare anche in agricoltura e nei cantieri edili. Finché cade da un ponteggio. «A causa dell'incidente, mi sono dovuto operare alla schiena e al bacino, ottenendo un'invalità permanente. Sono rimasto sette mesi in ospedale e, una volta dimesso, ho trascorso tre anni senza lavoro». Salah si trasferisce a Cremona per stare vicino alla sorella. Inizia a lavorare nei ristoranti, ma con l'arrivo del Covid, tutto si ferma. «È stato allora – dice – che sono arrivato alla cooperativa sociale Antares, dove ho fatto un colloquio e ho cominciato un tirocinio presso una grande azienda. Oggi mi occupo di confezionamento e sono stato assunto a tempo indeterminato». In Marocco lavorava in agricoltura, anche se per due anni aveva frequentato l'università. «Inizialmente ero iscritto alla facoltà di Scienze, ma poi sono passato a quella di Storia per motivi economici: la facoltà scientifica era troppo lontana da casa. Dopo aver lasciato l'università, sono tornato a lavorare in agricoltura. È stato un cugino, già residente in Italia, a chiamarmi e a farmi prendere la decisione di trasferirmi in Italia». L'Italia lo ha cambiato profondamente. In Marocco era una persona chiusa, mentre qui è diventato più aperto. «In Italia ho trovato più libertà, mi sono liberato dai vincoli religiosi e non pratico più il Ramadan. Non tornerei in Marocco, perché lì mi sentirei costretto a seguire di nuovo quelle regole religiose che mi opprimevano. Anche se ho perso il 60% della mia capacità lavorativa, mi sento una persona nuova».

*Quello che ti succede non è colpa degli altri.
Salah*



031

PAOLO

Battiti di vita: come un giovane ha hackerato il suo destino

Paziente con trapianto di cuore eterotopico. Questo è quello che leggo «nella mia cartella clinica da quando ho 12 anni, oggi ne ho 28». Paolo, occhi abituati a trattenere le lacrime, racconta la sua storia. «Ho dovuto interrompere gli studi in seconda media e solo a 20 anni, grazie alle scuole serali, ho ottenuto la licenza media. Poi otto anni a casa, alla ricerca di un lavoro che, per le mie condizioni fisiche, è difficile da trovare. Un periodo lungo e faticoso. Con il senso di colpa perché vedevo mia mamma e mio fratello uscire a lavorare e io non potevo contribuire a sostenere la famiglia», mi confessa.

In quelle lunghe giornate a casa, il computer è stato l'amico fedele. Mantiene contatti con i coetanei online, approfondisce l'informatica e la musica K-pop, al punto da sognare un viaggio in Corea, patria di questo genere musicale. Quando la mamma viene a conoscenza di un corso di digital marketing alla Fondazione Le Vele, per lui, che ha già competenze tecnologiche, si riaccende la speranza. È a un passo dal conseguire l'EIPASS, la Patente Europea del computer, quando la sua salute peggiora e viene ricoverato per un mese. Dall'ospedale fa sapere all'ente di formazione che non ha nessuna intenzione di mollare, chiede che lo aspettino perché vuole ottenere il patentino. Ed è quello che accade. Poi, c'è il passo successivo: l'inserimento in azienda con una borsa lavoro di 10 mesi. A Paolo, una vita con il fiato corto, sembra di volare.

Mi davano solo il 20% di possibilità di sopravvivere.

Oggi sono qui, a raccontarvi la mia storia. La resa non è mai stata un'opzione.

Paolo



032

MARIA

Rami, fiori e sogni: la storia di una trasformazione

Di strade ne ha provate tante, Maria. Da un corso di segreteria aziendale ad uno di cucina. Alternando banchi di scuola e tirocini. Ma nessuna porta si è mai aperta per lei che, oggi, ha 32 anni e poche certezze sul suo futuro. Tuttavia, Maria non è il tipo da lasciarsi sopraffare. «Si va e si prova», dice sempre. Ed è proprio a questa frase che ha pensato quando tra le mani le è capitato un volantino che l'ha portata a un nuovo percorso con la Fondazione «La Comune». «Ho fatto il colloquio il giorno del mio compleanno, l'8 gennaio. Impossibile dimenticarlo».

Tutto va bene e Maria inizia il suo percorso tra serre, fiori e una piccola colonia di gatti. «Quando sono arrivata al Giardino di Cornaredo ero un po' sulle mie. Mi hanno assegnato come prima mansione la rimozione dei rami vicino allo stagno. Ora continuo a occuparmi della manutenzione del verde, della pulizia delle varie aree del Giardino e mi prendo cura dei gatti».

Il contatto con la natura l'ha aiutata molto, specialmente nel rapportarsi con gli altri. Sul lavoro è diventata estroversa, chiacchiera con i compagni di lavoro e sa farsi valere. Ma ha anche capito che un lavoro così faticoso non fa per lei. Ecco allora il suo sogno, o forse una speranza: continuare a lavorare con i fiori del Giardino, ma in uno dei due negozi della Fondazione. «L'ho già chiesto, spero mi dicano di sì».



*Combatti, credi e conquista il tuo destino.
Maria*

033

LUCA

Dieci anni nel buio

Luca ha 16 anni quando una mattina in stazione, mentre si dirige a scuola, un gruppo lo accerchia, lo picchia e lo deruba. Da quell'episodio esce devastato, e non solo nel corpo. Smette di andare a scuola e si fa imprigionare dall'ansia. Ma a casa sua, se non si studia, si lavora. Non c'è tempo per cicatrizzare le ferite.

«Ho iniziato a lavorare in un allevamento di suini, ed è stato l'inizio della fine. Il lavoro era duro e non lo reggevo. Sono cominciati gli attacchi di panico, la depressione». Tre anni di quel lavoro faticoso e poi l'inizio di un tunnel buio: «Mi sono bruciato dieci anni della mia vita in casa, dormendo imbottito di medicinali. Finché quella brutta bestia, come è venuta, se ne è andata». Luca un giorno sente che può provare ad uscire di nuovo, a vivere una vita normale. Si rivolge ad un ente di inserimento lavorativo che gli propone sei mesi di tirocinio in una tipografia. Il reinserimento lavorativo è stato graduale, e ha funzionato.

«Sono passato da una vita senza uno scopo, a giornate in cui sul posto di lavoro sto così bene da fare anche ore in più. Devo ringraziare le persone che mi hanno supportato, che hanno compreso le mie paure e mi hanno fatto capire che posso credere nelle mie capacità. Ora so che non è vero che sono un essere inutile».

Giorno dopo giorno, Luca conquista piccoli traguardi, e la sua vita rinasce anche fuori dalla tipografia. Ha ripreso ad uscire con gli amici, cura il giardino e si è comprato una macchina. «Ho vinto tante insicurezze. All'inizio arrivavo in tipografia un'ora prima dell'inizio del turno di lavoro per parlare con il titolare e con lui spesso piangevo. Ora non piango più».

Sulla scrivania c'è la lettera d'assunzione da firmare. È la sua vittoria personale contro chi lo ha sempre giudicato perché non lavorava.

Hanno provato ad uccidermi con il giudizio, ma ho vinto io.

Luca



034

GRETA

Passi di danza e glasse al limone: la ricetta della felicità

Greta, 22 anni, è un vero e proprio caleidoscopio di talenti e passioni. Con un sorriso contagioso e un'energia inarrestabile, Greta affronta ogni giornata come una nuova avventura. La sua prima grande passione è la danza hip hop. Quando la musica inizia, Greta si trasforma. I suoi movimenti raccontano storie senza parole, esprimendo emozioni che vanno oltre il linguaggio. «Quando ballo, mi sento leggera come una piuma», confida Greta, mentre i suoi occhi brillano di gioia pura. «È come se potessi volare». Ma l'hip hop non è l'unico modo in cui Greta ama muoversi. Sul ghiaccio, diventa una vera e propria farfalla. Con i pattini ai piedi, volteggia e scivola, lasciando dietro di sé disegni invisibili sulla superficie ghiacciata. Tuttavia, è nel calore di un laboratorio di pasticceria che Greta trova la sua vera felicità. Circondata da amici e avvolta dal profumo dolce di zucchero e vaniglia, Greta si sente a casa. «Voglio diventare una pasticciera», annuncia con determinazione. «E il mio sogno è imparare a fare il mio dolce preferito, la torta al limone».

Per ora, Greta si concentra sulla decorazione. Con mani delicate e occhio attento, trasforma semplici dolci in piccole opere d'arte. La sua sac à poche è diventata quasi un pennello con cui dipinge dolci capolavori. «I biscotti non mi vengono ancora benissimo», ammette Greta con una risata, «ma sto imparando. E nel frattempo, posso renderli bellissimi con la mia sac à poche!». Il laboratorio di pasticceria è più di un semplice luogo di apprendimento per Greta. È uno spazio di amicizia, di risate condivise e di piccole vittorie celebrate insieme. Qui, mescolando ingredienti e idee, Greta e i suoi amici creano non solo dolci, ma anche ricordi preziosi. Per lei, ogni giorno è un'opportunità per esprimersi, per crescere e per condividere la sua gioia con il mondo.

*Quando ballo viene fuori una Greta che non conosco.
Greta*



035

GABRIELE

L'arte come rifugio: il percorso di un sognatore razionale

Razionale e sognatore. Questa è la storia di Gabriele, 24 anni, laureato in Comunicazione all'Università di Pavia. I suoi miti sono Alberto e Piero Angela, figure che saranno rappresentate nel murale che Gabriele sta realizzando insieme ad altri ragazzi nel corso di graffiti che sta seguendo a Voghera. «Sono qui – mi dice – per prepararmi al mondo del lavoro e fare uno stage in un ambiente dove a prevalere sia il lato umano, non quello meccanico. Sogno un lavoro creativo, legato all'arte».

La passione di Gabriele per l'arte non è un semplice hobby. Il suo interesse per il murale rappresenta la voglia di comunicare attraverso immagini e colori.

Gabriele, intanto, dà una mano al papà che si occupa di sicurezza sul lavoro, svolgendo qualche compito di segreteria e piccoli disegni tecnici. Un lavoro, questo, che gli permette di sviluppare competenze pratiche e di mantenere un legame con il mondo del lavoro, pur continuando a coltivare le sue aspirazioni artistiche. I suoi sogni lo portano lontano, ma le radici, la famiglia e la sua ragazza sono un supporto di cui non può fare a meno.

Sogna il Giappone ed è reduce da un viaggio in Norvegia, dove ha visitato il museo Munch. «Guardavo le opere di questo grande artista e pensavo che, anche quando si deterioreranno, il suo messaggio non si perderà»

Gabriele, l'arte e l'ambizione di scrivere libri per ragazzi. «Ci sono momenti in cui mi sento vinto dalla paura, allora disegno e mi tranquillizzo. L'arte è salvezza e libertà».

Dobbiamo andare oltre l'apparenza: guardare i dettagli, sentire i rumori, gli odori.

Solo così potremo ancora stupirci del mondo che ci circonda.

Gabriele



036

FILIPPO

Una vita a mille colori

Dagli occhi azzurro cielo di Filippo traspare tutta la sua voglia di vivere. Una vivacità contagiosa. Amico dei cani, con la tessera della Cremonese in tasca e la passione per la musica, a 21 anni non conosce la noia. Per seguire le orme di famiglia Filippo si diploma al corso professionale di operatore dell'acconciatura.

Prova a lavorare nel negozio con il papà, ma non si trova a suo agio. Se deve lavare e asciugare, preferisce farlo con gli animali.

Decide quindi di frequentare un corso di toelettatura per cani. «È stata un'esperienza bellissima – racconta –, ancora oggi tengo i contatti con la proprietaria del negozio dove ho lavorato». Durante il corso di orientamento professionale, sapendo della sua passione per la cucina, gli propongono un tirocinio semestrale nella pasticceria di una cooperativa sociale. Qui Filippo sembra finalmente aver trovato ciò che cercava. «La maggior parte del tempo sono in laboratorio a preparare focacce, pizzette e dolci. A volte lavoro anche nell'altro negozio della cooperativa gestendo la cassa. Ho anche realizzato il portale del negozio e mi occupo della promozione sui social. Da questa esperienza sento di avere più autostima e più attenzione nel lavoro. Sono felice, in questo momento perché avverto di essere apprezzato».

Ma Filippo è molto più di quanto sembri. Suona l'hang, uno strumento musicale che ha scoperto durante viaggi all'estero e che è riuscito ad avere solo quando ha compiuto 18 anni.

In tre anni ha già realizzato un CD e con i proventi ha acquistato un hang ancora più grande di quello che possedeva. Se siete fortunati, potreste trovarlo mentre suona sui gradini del Duomo di Cremona.

Cremona 2024, pasticceria



037

FABIO

Nuove competenze, nuove speranze. Il coraggio di cambiare

Fabio è un ragazzo di 25 anni che a casa non ha mai acceso un fornello. Cresciuto in una famiglia dove la cucina per lui è sempre rimasta un territorio inesplorato, decide un giorno di cambiare tutto. Sente dentro di sé il desiderio di imparare, di mettersi alla prova e di scoprire nuove passioni. Così, quando si presenta l'opportunità di un percorso di formazione in panetteria e pasticceria, Fabio non ci pensa due volte e si iscrive.

Il primo giorno di corso, entrando in quella cucina professionale, Fabio sente il cuore battere forte. Basta il profumo della farina a fargli capire che sta per iniziare un'avventura straordinaria. Con il passare delle settimane, le sue mani, inizialmente impacciate, diventano sempre più sicure. Impara a impastare il pane, a stendere la pizza, a decorare torte e a preparare gelati.

Fabio non è solo in questo viaggio. Gli operatori e i docenti del corso sono sempre pronti a sostenerlo, a correggerlo con pazienza e a incoraggiarlo. Grazie a loro, non solo acquisisce competenze tecniche, ma anche fiducia in se stesso. Alla fine del percorso, Fabio non è più lo stesso ragazzo che varca la soglia di quella cucina per la prima volta. Ha l'aria di un giovane uomo, con nuove competenze e una nuova passione.

La conclusione del corso segna per lui anche l'inizio di un nuovo capitolo: una borsa lavoro che gli permette di mettere in pratica quanto appreso. Fabio non riesce a contenere la gratitudine che prova per gli operatori e i docenti. «Li ringrazio per questa opportunità - mi dice - mi hanno cambiato la vita». Prima di questa esperienza, Fabio aveva svolto il servizio civile nella curia di Vigevano. Attività di ufficio, come gestire i rapporti con l'utenza, inserire dati e preparare la rassegna stampa per il Vescovo. «Un'esperienza che mi ha insegnato l'importanza di entrare in empatia con gli altri».

*Sono grato di ciò che ho. Nulla è scontato.
Fabio*



038

FRANCESCO

Tra pigrizia e sogni, un ragazzo alla ricerca di sé

Francesco, 19 anni appena compiuti, si trova in bilico tra l'adolescenza e l'età adulta. Con i suoi capelli ossigenati e un'aria sfrontata, nasconde un'insicurezza tipica della sua età.

«Ti senti grande, Francesco?» gli chiedo. «Così, così», risponde con un'alzata di spalle. «Quando troverò una ragazza, forse metterò la testa a posto».

Frequenta l'ultimo anno dell'istituto alberghiero, ma il suo entusiasmo vacilla. «Non mi piace tanto», confessa. «Devo indossare due divise: una per la cucina e una per le lezioni in classe. Ma che senso ha mettersi in ghingheri per stare seduti a un banco?».

Francesco ha potenziale, ma lotta contro un nemico invisibile: la pigrizia. È quella che gli fa detestare i bottoni della divisa, che gli ruba la motivazione per lo studio. Per aiutarlo, gli hanno proposto un laboratorio di cucina come percorso di inserimento lavorativo. Su otto lezioni, ne ha saltate due.

«Dopo la scuola sono stanco - si giustifica - non ho voglia di fare altro».

I suoi educatori stanno lavorando su due fronti cruciali: presenza e costanza. È una sfida che Francesco deve affrontare, mettendo da parte la PlayStation e abbracciando le responsabilità dell'età adulta.

Mentre osservo questo giovane in bilico, mi chiedo se riuscirà a trovare la motivazione per superare la sua pigrizia e realizzare il suo potenziale. Il futuro di Francesco dipende dalla sua capacità di crescere, non solo anagraficamente, ma anche emotivamente e professionalmente.



039

GABRIELE

Superare le insicurezze: una storia di inclusione e lavoro in smart working

Gabriele si era iscritto alla Statale di Milano. Un sogno solo accarezzato, quello della laurea: ha dovuto ritirarsi quasi subito per cercare un lavoro iniziando la trafila di chi deve trovare una strada, ma non ha ancora le idee chiare.

«La prima esperienza in una agenzia assicurativa è durata due mesi. Poi sono andato come tirocinante in una azienda dove mi dovevo occupare di caricamento dati sulle piattaforme musicali. Mi piaceva molto, ma la società era una start up e non aveva previsioni di assunzioni. A quel punto mi sono rivolto ad una agenzia accreditata per la formazione lavoro dove mi hanno proposto un corso di informatica che non è servito a nulla, ma che mi ha permesso di conoscere Job Station, un centro di smart working assistito, e il progetto Itaca». A luglio Gabriele ha iniziato uno stage di 12 mesi con Job Station. Lavora per una importante compagnia di trasporto internazionale facendo un lavoro di ufficio in smart working, in un ambiente protetto, seguito da un tutor. L'obiettivo è l'inclusione aziendale.

«L'attività è semplice e intuitiva, ma richiede concentrazione. È un'esperienza importante ed era necessario che la iniziassi in un ambiente protetto. Sono serio sul lavoro, quando sono concentrato cerco di lavorare autonomamente. Quando, invece, ho un po' di confusione in testa mi appoggio al tutor. Devo vincere un po' la mia insicurezza di fondo e non delegare agli altri di scegliere per me».

Gabriele sta facendo passi importanti e intanto sogna di viaggiare. Gli amici sono selezionati e buona parte del tempo libero la dedica al Club Itaca di cui è diventato socio. Nel Club le attività sono le più svariate: dal dare un aiuto in cucina, ad andare con il gruppo al cinema, a fare tiro con l'arco e tanto altro ancora.

*La vita inizia con l'autonomia.
Gabriele*



040

LAURA

Dal vuoto emotivo al pieno professionale

26 anni e la prima assunzione con contratto a tempo indeterminato. «Lei non ci vuole credere, ma qui si è subito distinta. È bravissima e l'ho voluta con me perché sono convinto delle sue risorse». Alessandro, il titolare della cooperativa, mi presenta Laura prima ancora che sia lei a parlarmi. Non è un caso, capirete presto perché.

«È stata un'emozione quando mi hanno chiesto di restare in cooperativa. Mai pensavo potesse succedermi una cosa così bella anche se so di impegnarmi molto sul lavoro, ma io lo faccio solo per dimostrare a me stessa che ce la posso fare».

Laura non pensa che qualcuno la possa apprezzare. Eppure, è a lei che hanno affidato la commessa più importante. Cliente è la piattaforma e-commerce più popolare al mondo. Laura che c'è? Perché non credi in te stessa? «È l'insicurezza che mi porto dentro da quando ero bambina. Mi prendevano in giro per il mio aspetto fisico, nessuno voleva giocare con me. Ancora oggi mangio per riempire un vuoto». Chi l'ha assunta non ha guardato certo alla sua esteriorità, e lei l'ha capito. «Mi sento gratificata da questa esperienza perché riescono a farmi sentire una parte importante della cooperativa. Per la prima volta nella mia vita mi sento apprezzata, ma è dura cancellare anni passati e un presente con gli occhi addosso quando vado in piscina e una famiglia che ogni giorno mi ripete che sono grassa». Bellissima, Laura. Ora leggimi che cosa ti sei tatuata sul braccio.



041

MARCO

Il gigante dal cuore verde

Marco è un ragazzo di 23 anni, grande e buono, uno di quei giganti che ti trasmettono sicurezza e calma con la loro presenza. La sua vita scorre tra il lavoro e una passione genuina per tutto ciò che riguarda il mondo esterno, fatto di cantieri e operazioni dei Vigili del Fuoco. Marco non è come tanti altri suoi coetanei: non passa le serate a chiudersi in un locale o a scorrere lo schermo del telefono. Lui, appena riceve la segnalazione di un cantiere attivo, che sia giorno o notte, corre lì per guardare le ruspe all'opera. C'è qualcosa di affascinante per lui nel movimento lento e potente delle macchine, nell'odore di terra e polvere, nelle scintille della fatica umana. Come gli piace seguire da vicino anche i pompieri, con la loro grinta e il loro coraggio. Marco è un ragazzo semplice, di quelli che lavorano con dedizione e senza troppe pretese. Ogni giorno lo trovi al vivaio di una cascina ristrutturata, nel cuore della città, tra alberi e piante. Il vivaio dista solo cinque minuti da casa sua, ma nonostante la vicinanza, Marco arriva ogni mattina mezz'ora prima. Ama il suo lavoro a tal punto che non gli pesa l'attesa, anzi, è un piacere per lui. E questa sua passione non è passata inosservata: il suo tirocinio con il progetto AAA è già stato rinnovato per la seconda volta, segno che Marco è riuscito a farsi apprezzare dal suo gruppo di lavoro. L'ambiente in cui lavora è perfetto per lui: una realtà piccola, dove può muoversi liberamente e dare il meglio di sé. Si sente accolto, parte di un gruppo che lo stima e lo rispetta. «Qui mi sento a casa», confessa. È attento, coscienzioso e ogni mattina, come fosse una missione, ricorda al gruppo quali sono i compiti della giornata. «Dopo questa esperienza, dice, mi sento pronto per un lavoro come giardiniere». E così, mentre Marco continua a lavorare tra le piante della cascina, gli operatori del progetto stanno già cercando per lui un posto fisso, un contesto in cui possa finalmente essere assunto. Perché Marco è uno di quei ragazzi che non puoi non volere nel tuo team: semplice, appassionato, e con un cuore grande come le ruspe che tanto lo affascina.

*La natura va protetta.
Marco*



042

MARTINA

Sotto canestro e, nella vita, sempre pronta a segnare

Da un asilo nido ad una banca, dalla banca ad una grande catena di abbigliamento e poi in una società di consulenza. Martina, dalle mille esperienze, ora ricomincia. Cambiando completamente settore.

Questa volta il tirocinio che le viene proposto è alla Cooperativa dei Fiori. Dovrà occuparsi di curare le piante, innaffiarle, togliere le foglie secche, confezionare fiori. «È la prima volta che lavoro in questo ambito; un po' mi spaventa intraprendere una nuova strada, ma non voglio arrendermi davanti a questa novità».

Martina è abituata a mettersi alla prova. Da anni fa parte delle Pantere, una squadra di basket dove disabili e normodotati giocano insieme. «Io sto sotto canestro – racconta –, la squadra è mista e abbiamo anche persone in sedia a rotelle. È una esperienza straordinaria, dove veramente si sperimenta l'inclusività e l'integrazione».

La vita, la ricca vita di Martina, è fatta anche di teatro, sedute dal parrucchiere, musica. «Ho una grande passione per la cantante Giorgia. Sono andata ad un suo concerto ad Assago e lo ho consegnato un mazzo di fiori!». E le avventure non finiscono qui perché il giorno del suo 30° compleanno le hanno fatto un regalo speciale: un concerto all'Arena di Verona.

Amici, tanti. Amori, due. «Il primo l'ho lasciato io il giorno della donna e non ho scelto la data a caso. Era un tipo troppo assillante e possessivo. Il secondo mi ha lasciata lui, una sera a mezzanotte. Non ricordo neppure cosa mi ha detto, continuavo a piangere. Ho affogato le mie pene nel gelato e un po' alla volta è passata».

Con le sue giornate piene di incontri e di cose da fare, Martina si sente una persona appagata. Anche se non completamente. «Sono arrivata a 30 anni senza mai aver avuto un lavoro stabile, solo tirocini. Mi manca l'autonomia».

Le cose importanti in un rapporto? Fiducia, rispetto e sincerità.

Martina



043

MORGAN

Lievito e farina, per farne una professione

Baguette, ciabattine, grissini e taralli. Pizze e focacce dorate. Il vasto e affascinante mondo del lievitato non ha più segreti per Morgan, 19 anni, un giovane che sta per trasformare la sua passione in professione. Dopo quattro intensi anni in un corso di panificazione, Morgan ha partecipato all'“Hub del Gusto”, un ambizioso progetto laboratoriale che lo proietterà direttamente nel mondo del lavoro. Tra forni roventi, farine pregiate e profumi irresistibili che invadono l'aria.

La dedizione e il talento di Morgan sono evidenti a tutti. La sua abilità è tale che spesso si ritrova ad assistere i professori nella gestione del laboratorio, dimostrando una maturità professionale sorprendente per la sua età. Non solo: i suoi compagni di corso lo cercano frequentemente per consigli e supporto, riconoscendo in lui un punto di riferimento prezioso nel loro percorso di apprendimento. L'esperienza pratica è fondamentale in questo mestiere, e Morgan lo sa bene. Ha già completato con successo uno stage in una rinomata panetteria pavese, dove ha potuto mettere alla prova le sue competenze in un ambiente professionale reale. Un'esperienza, questa, che ha ulteriormente rafforzato la sua determinazione e la sua passione per l'arte della panificazione. «Ora voglio cominciare a lavorare seriamente e portare a casa i primi guadagni. La mia ambizione è chiara: arrivare un giorno ad avere una panetteria tutta mia».

Ma i suoi sogni non si fermano qui. E con un sorriso, confida: «Magari potrei realizzare questo progetto insieme a mio fratello, che sta seguendo lo stesso percorso formativo. Insieme, potremmo creare qualcosa di veramente speciale».

*Ho scoperto il mio talento, ma non devo smettere di imparare.
Morgan*



044

ROBERTO

Lavoro, speranza e una canzone da cantare

Roberto ha 32 anni e una storia fatta di piccole sfide quotidiane. Dopo aver finito la scuola, si inserisce in una cooperativa sociale dove viene avviato all'assemblaggio, un lavoro che gli dà la prima occasione di inserimento lavorativo, ma che non lo appassiona del tutto. Nonostante la monotonia del lavoro, Roberto cerca sempre di ritagliarsi momenti di serenità. Come andare a prendere un gelato nella gelateria sotto casa, un'abitudine che lo fa sentire in pace, lontano dalla monotonia di una vita in appartamento. Giorno dopo giorno la gelateria gestita da Ruggero diventa un luogo speciale per Roberto. Ogni volta che entra, il calore dell'ambiente e l'accoglienza del personale lo fanno sentire a casa. Ruggero, il titolare, nota questo giovane cliente abituale, sempre educato e sorridente, anche se timido. Tra un gelato e una chiacchierata, inizia a conoscere meglio Roberto, scoprendo il suo desiderio di fare qualcosa di più nella vita, un desiderio che va oltre l'assemblaggio di oggetti destinati alla distribuzione. Vede in Roberto un ragazzo che merita un'opportunità. Così, quando si presenta la possibilità di inserirlo in un progetto di inserimento lavorativo, non ha esitazioni. Lo prende in carico nella sua gelateria per 18 ore settimanali. Il lavoro è semplice: servire ai tavoli, pulire, ma per Roberto è un mondo nuovo, fatto di sorrisi e contatti umani. Ma non solo, il progetto prevede anche momenti di formazione sui banchi di scuola, per dargli ulteriori strumenti di crescita nel settore alimentare e vivere consapevolmente l'esperienza in gelateria. Roberto, che ha sempre sognato di poter lavorare in un ambiente più dinamico e a contatto con le persone, sta trovando una nuova dimensione. Nel tempo libero, spesso trascorso in gelateria, continua a coltivare i suoi sogni: quello di passare più tempo con sua sorella, magari con una vacanza al mare, e l'idea folle ma dolce di cantare un giorno con Gigi D'Alessio, il suo cantante preferito. Per ora, si accontenta di servire i clienti con un sorriso sincero, di imparare ogni giorno qualcosa di nuovo e di pensare che, forse, la vita gli sta dando una seconda chance, grazie a Ruggero e a quella gelateria che da cliente è diventata il suo piccolo mondo.

Basta un abbraccio per dare e ricevere gioia.
Roberto



045

SARA

Il “Baricentro” della vita, cercando la libertà

Dolce e triste Sara, in un corpo che non le piace e che da poco ha imparato a curare. 26 anni e una libertà servita con il contagocce da un papà che controlla ogni suo spostamento. E, poi, la paura del treno e il desiderio di una vita normale con le amiche. Sara è cresciuta così, tutta casa e spazi di sfogo allo Sfa, Servizio di formazione all'autonomia.

«Allo Sfa con un educatore sto imparando a cucinare, altrimenti cerco di dare una mano alle persone che vedo in difficoltà». In realtà, fa molto di più: crea piccoli oggetti, spesso all'uncinetto, che poi verranno venduti nel periodo natalizio. Anche se non sempre va tutto liscio. «Quando lavoro non devo essere disturbata, se qualcuno si avvicina per parlarmi lavoro male, mi viene mal di testa».

Da due anni per Sara c'è un imperdibile appuntamento settimanale al Baricentro, un bar del paese che è diventato un luogo di attività sociali, dove il caffè e la merenda si accompagnano a giochi con gli anziani o con i bambini. «Qui, non solo sto dietro al banco a servire le persone, ma faccio anche ginnastica dolce con gli anziani oppure esercizi per la memoria».

È in questa fase della vita di Sara che si è inserito il progetto “Indispensabile”, grazie al quale, dopo un corso di panificazione e attività per la ristorazione, ha iniziato un tirocinio come aiuto cuoca in un asilo. «Il corso è stato fondamentale perché mi ha fatto capire l'importanza dell'igiene. Anche il lavoro all'asilo, che durerà tutto l'anno scolastico, mi piace tantissimo e mi ha fatto crescere in autonomia. Non interagisco con i bambini, ma solo il fatto di essere salutata al mio arrivo è una grande soddisfazione perché mi fanno sentire una persona da rispettare, al pari delle altre».

Vi chiedo di non giudicare il mio aspetto e il mio modo di vestire.

Sara



046

SIMONE

Alla ricerca di equilibrio tra lavoro e vita personale

Dopo un anno di inattività, Simone, con una qualifica da grafico, ha iniziato un tirocinio occupandosi della manutenzione del verde. Terminata una breve formazione sull'utilizzo degli attrezzi, si è ritrovato a maneggiare decespugliatori, vanghe e rastrelli. Pronto a mettersi in gioco in un ambito a lui sconosciuto. «Mi piace stare all'aria aperta e dedicarmi ai lavori manuali. Ho deciso di affrontare le mie difficoltà con impegno, cercando non solo di superarle, ma anche di mettere in mostra le mie capacità. Mi sento diverso dagli altri e questo mi pesa. Ogni errore, per me, è una sconfitta amplificata. Vorrei essere veloce come i miei compagni nel fare le cose».

Nel tempo libero Simone ama passeggiare, a volte esce con gli amici, ma spesso lo si trova con il telefono in mano, perso nei social. «Guardo quello che postano gli altri, ma non parlo mai di me», confessa. I post e le storie degli altri lo affasciano, ma lo lasciano anche riflettere su se stesso, su quel senso di distanza che sente tra la sua vita e quella che gli altri sembrano vivere con leggerezza. A Simone mancano i giorni della scuola, quelli in cui si divertiva con i compagni. «A volte mi sento triste, i momenti di felicità sono brevi. Anche se tendo a vedere sempre il lato negativo delle cose, cerco di mantenere comunque un equilibrio. Sto bene quando i miei genitori non litigano, quando vedo gli amici divertirsi. Ho bisogno di trovare serenità e quella indipendenza economica che mi permetta di andare a mangiare una pizza senza dover scegliere sempre quella che costa meno».

*Siate i migliori amici di voi stessi.
Simone*



047

SABRINA

Briciole di autostima: il sapore del cambiamento

Sabrina, 22 anni, e un viaggio di crescita personale attraverso diverse esperienze formative. Un cammino iniziato dedicandosi all'elaborazione artistica, creando bracciali, disegni e piccoli dipinti. Piccoli passi nel mondo dell'arte che la hanno permesso di esprimere la sua creatività in un percorso, però, destinato ad evolversi.

Oggi Sabrina partecipa al progetto Hub-Ility, dove si sta formando in un laboratorio di panificazione e pasticceria. Ha scoperto una vera passione per la preparazione del pane e in questo ambiente si sente finalmente accettata. Un sentimento che contrasta con le insicurezze del suo passato.

Sabrina, parallelamente, sta svolgendo una borsa lavoro come barista e servizio ai tavoli. Un nuovo ruolo, che le sta insegnando l'importanza del lavoro di squadra e dell'interazione con il pubblico. E lei sta crescendo: in autonomia e fiducia in se stessa. «Il mio sogno è diventare una barman professionista, è un obiettivo che vedo raggiungibile nonostante le difficoltà».

L'ostacolo è un passato che la perseguita, facendola sentire spesso "sbagliata" o inadeguata. «Grazie alle esperienze che sto facendo, specialmente nel laboratorio di panificazione, sto lentamente imparando l'importanza di accettarmi per come sono».

Il viaggio di Sabrina verso l'accettazione di sé è ancora lungo, ma ogni giorno fa un piccolo passo avanti. Mentre continua a sognare un futuro migliore, sta anche imparando la ricetta più importante: quella per amare se stessa, con tutti i suoi ingredienti unici e speciali.



048

PATRICK

Cronache di un atleta del lavoro

Origini brasiliane, gambe da centometrista, voce da lirico. La storia di Patrick è quella di un ragazzo determinato, con la testa sulle spalle e obiettivi ben chiari. Si forma in un istituto professionale, frequentando un corso per pasticciere e panificatori. Lo stage presso un fornaio gli offre il primo assaggio del mondo del lavoro. «Mi piaceva quel mestiere. Al termine, però, non avendo trovato uno sbocco professionale, ho iniziato ad aiutare mio papà operaio. Ho lavorato con lui finché ho trovato un posto in un supermercato che, purtroppo, ha chiuso dopo appena un mese».

Nel frattempo, arriva il periodo del Covid, cercare un altro impiego è praticamente impossibile. Patrick, finita la pandemia, decide di rivolgersi al suo comune di residenza che lo segnala al SIL (Servizio Integrazione Lavorativa) per la presa in carico. «Attualmente sto svolgendo uno stage di sei mesi in un piccolo supermercato. Sono soddisfatto, anche se è impegnativo. Ho iniziato da poco, quindi mi devo ancora ambientare bene e trovare i ritmi giusti. Sento che mi piace molto il contatto con il pubblico».

Parallelamente Patrick viene inserito nel progetto P.O.I. (Pre Occupazione Inclusiva) e partecipa a quattro laboratori: ceramica, assemblaggio, informatica e falegnameria, quest'ultimo rivelatosi il suo preferito. «È stato importante questo percorso – afferma – perché mi ha permesso di acquisire nuove competenze e di comprendere i miei limiti. L'informatica, ad esempio, per me è stata la parte più difficile, mentre il laboratorio di falegnameria mi ha permesso di scoprire una creatività che non pensavo di possedere e mi ha insegnato a lavorare in gruppo. L'obiettivo del progetto era farci sentire parte del mondo del lavoro, purtroppo alcuni miei compagni questo non lo hanno compreso, considerandolo quasi un gioco».



049

MICHELE

L'uomo della precisione, discreto e silenzioso

Michele, tutto lavoro e poche parole. È uno di quei lavoratori che non si ferma mai, preciso come pochi altri e con una voglia di fare che, a volte, rischia di andare oltre. Dopo aver svolto un tirocinio, è stato assunto in una tipografia sociale della sua città, dove si occupa principalmente del reparto confezionamento. Tuttavia, il suo ruolo è molto più variegato: dalle consegne alle piccole pulizie, Michele è sempre pronto a dare una mano. «Dove c'è bisogno di me, io vado», racconta con semplicità e umiltà. Una delle sue qualità più apprezzate è la precisione. Non è raro che, quando c'è da rileggere i testi prima della stampa, che si affidino a lui, l'unico che riesce a trovare errori dove gli altri non li vedono. Questa sua attenzione ai dettagli lo rende un pilastro nel team della tipografia. I suoi datori di lavoro lo descrivono come «disponibile, umile e intelligente». Michele, però, non sembra del tutto a suo agio con tali complimenti. «Non so se davvero sono tutto questo – commenta con un leggero imbarazzo – è vero, però, che cerco di fare il più possibile e che se qualcuno mi chiede un aiuto, non mi tiro mai indietro. Forse, dovrei imparare a dire dei no». La grande disponibilità di Michele convive con un lato più introverso del suo carattere, che talvolta rappresenta una difficoltà, specialmente nel mondo sociale. «Non sono una persona solare, anzi, sono molto chiuso. Se in tipografia questo non mi pesa perché l'ambiente è familiare e accogliente, fuori dal lavoro è un grande limite. Però, mi accetto per quello che sono». Sotto la sua apparente freddezza, Michele nasconde sogni e desideri che custodisce gelosamente. Uno di questi è vivere in un luogo dove ci siano mare e montagne, lontano dal caos della città, cercando quella spensieratezza che spesso gli sembra sfuggire. Nonostante la sua natura riservata, Michele trova spazio per dedicarsi agli altri. Oltre al lavoro, si tiene impegnato come volontario in parrocchia, dove offre il suo tempo e la sua energia per aiutare chi ne ha bisogno. Tra i suoi ricordi più belli, spicca la partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. Quel momento, con il suo profondo significato spirituale e umano, lo accompagna nella sua quotidianità.

*Se si rema tutti insieme la barca va avanti anche in mezzo alla tempesta.
Michele*



050

MANUELA

Ricominciare da zero: la battaglia di una madre

Il nostro cervello è una macchina straordinaria, capace di gestire complessi processi cognitivi, emotivi e fisici. Una straordinaria macchina, che può rivelarsi sorprendentemente fragile quando ci troviamo ad affrontare momenti di difficoltà. Lo stress, la paura, la perdita possono far vacillare le nostre certezze, mettendo a dura prova la nostra resilienza mentale. È stato proprio in uno di questi momenti che il cervello di Manuela ha reagito in modo inaspettato. Il peso delle responsabilità, la solitudine, l'incertezza sul futuro, la paura di perdere l'affidamento dei figli hanno messo ko una donna nel momento in cui stava cercando di riprendere in mano la sua vita separandosi dal marito. Una separazione tutt'altro che consensuale, una vera e propria guerra su tutto, a partire dall'assegno di mantenimento fino alla minaccia di portarle via i figli. È in questo momento che Manuela crolla. Ha 54 anni, non ha un lavoro, ma al tempo stesso non vuole rinunciare ai figli.

La situazione precipita al punto da richiedere un ricovero, settimane in ospedale a riannodare i fili della sua mente. «Li ho capito che se cedeva alla mia fragilità avrei perso i due ragazzi. Ma ho anche capito che dovevo assolutamente cercare un lavoro e smettere di essere sulle spalle di mio papà». Manuela esce da questa brutta storia con una certificazione di invalidità e la disperata ricerca di una occupazione che le dia da vivere e la tolga dall'isolamento. Si affida ai servizi sociali del suo comune che attiva una rete di sostegno attraverso il SIL (Servizio Integrazione Lavorativa). Il primo contratto di lavoro è nella primavera '23, ma non funziona. La seconda possibilità si apre in una multinazionale americana. Lavoro di segretariato, competenze di inglese, ambiente dinamico. Per prepararsi al colloquio guarda i film sottotitolati, segue tutorial su Youtube. Ci mette tutta l'energia e la volontà perché se c'è un'occasione così non è da perdere. Manuela viene assunta, badge al collo e l'orgoglio di chi sa di avercela fatta. È felice, ma anche consapevole di quello che ha passato: «Ancora oggi mi chiedo come ho potuto crollare così, ma non mi vergogno di nulla».

Ora fammi sentire le onde del mare.
Manuela



051

LUCA

Il viaggio di un cuore gentile

Luca e la sua anima sensibile. A 38 anni non ha mai avuto un lavoro stabile, ma ha sempre cercato di impegnarsi in diversi percorsi. La sua vera felicità arriva quando fa clownterapia, portando sorrisi e gioia a chi ne ha più bisogno, e quando scrive storie e poesie, dando voce alla sua anima creativa.

Recentemente gli è stata offerta la possibilità di partecipare a un laboratorio di panificazione e pasticceria. Un percorso che gli è stato suggerito per migliorare la sua manualità. I primi giorni sono stati complicati. Non aveva mai lavorato con la farina, né impastato il pane. Tuttavia, con l'aiuto e la pazienza del docente, Luca ha iniziato a prendere confidenza con gli strumenti e le tecniche. Il momento più emozionante è stato quando è riuscito a stendere la pasta per la prima volta. Una conquista che può sembrare piccola, ma per Luca è stata una grande vittoria, di cui è estremamente fiero. Luca scopre il piacere di vedere il frutto del proprio lavoro, di creare qualcosa di tangibile con le proprie mani. Questo percorso gli sta insegnando non solo nuove competenze tecniche, ma anche a credere di più in se stesso e nelle sue capacità.

Sogna che un giorno questa esperienza si possa trasformare in un vero e proprio lavoro: un futuro in cui potrà svegliarsi ogni mattina e fare ciò che ama, sentendo l'odore del pane appena sfornato e sapendo di aver contribuito a crearlo.

*Aiuta chi è più debole di te.
Luca*



052

JENNIFER

Sulle note di una canzone

Scrive canzoni, Jennifer. Testi che parlano di lei e della sua famiglia. A se stessa si è dedicata “Piccola” per concentrare nella musica tutto il suo mondo di fragilità. 22 anni e una vita difficile, ma con un grande dono: una famiglia affidataria che la ama, la protegge e spera per lei un futuro migliore, una strada sicura sulla quale camminare.

Diplomata al liceo artistico, Jennifer non ha voluto proseguire gli studi. «Desideravo il lavoro, l’indipendenza economica. Ho cominciato con uno stage come grafica pubblicitaria, seguito da un tirocinio nello stesso settore. Sono state buone esperienze ma ero io che non stavo bene, avevo bisogno di essere in mezzo alle persone. Ho iniziato così a fare la barista, prima a Mantova e poi a Milano, in un locale sui Navigli». L’esperienza milanese coincide con un momento buio della sua vita che le restituisce la consapevolezza di dover ritornare dalla sua famiglia nel mantovano, il suo porto sicuro. È in questo periodo che la rete di servizi sociali si attiva per inserirla in un progetto di inclusione socio-lavorativa presso un ristorante.

L’inizio è disastroso, al punto che dopo due settimane i titolari del locale pensano già di lasciarla a casa. «Non parlavo con nessuno, ero chiusa nei miei pensieri. Spaesata e senza più amici con cui parlare. Sono stati giorni terribili, fino a quando ho accettato di riprendere le cure mediche che avevo interrotto. Ci tenevo al lavoro e non volevo perderlo. Da quel momento sono cambiata completamente». Il cambiamento di Jennifer è stato tale che il datore di lavoro è passato dall’idea di non volerla più, a quella di proporle un prolungamento del contratto. Oggi Jennifer è contenta, anche se fatica ad esprimerlo. «Se penso a come ero pochi mesi fa, ora non posso che ritenermi una persona felice. Vorrei tanto, però, che le persone rispettassero i miei alti e bassi, accettandomi per quello che sono».

*Libera come una rondine.
Jennifer*



053

FRANCESCO

Il cammino di un giovane determinato

La provincia di Pavia si è recentemente arricchita di una nuova cooperativa sociale di tipo B per l'accompagnamento al lavoro, chiamata "Il Faro". È proprio in questa giovane realtà che Francesco è stato inserito grazie al progetto Ability, promosso dalla Fondazione Le Vele. Qui, con una borsa lavoro di tre mesi, ha la possibilità di applicare le sue conoscenze in informatica.

Francesco, 27 anni, si presenta con grande sicurezza. Ci tiene subito a raccontare di essersi diplomato con il massimo dei voti all'Istituto Turistico e di aver svolto un anno di servizio civile presso la Croce Azzurra, dove ancora oggi presta la sua opera come volontario. Nel corso degli anni, ha frequentato vari centri di formazione professionale per arricchire le sue competenze, focalizzandosi sempre nel settore informatico. «La mia prima esperienza lavorativa – racconta – è stata in una società di Milano, due anni fa. Facevo inserimento dati e gestivo il materiale da distribuire ai dipendenti. Il tirocinio è durato sei mesi ed erano molto soddisfatti del mio lavoro. Ora mi attende questa nuova sfida e sono curioso. Dovrò riorganizzare i dati gestionali utilizzando Excel. Darò il massimo». Francesco è un ragazzo straordinario, sempre pronto a dedicare il suo tempo libero al servizio degli altri. Oltre a continuare la sua attività alla Croce Azzurra, è stato per tre anni volontario del Banco Alimentare e ogni anno accompagna i malati a Lourdes. «Io e la mia famiglia facciamo parte dell'Unitalsi da anni. Per me il viaggio a Lourdes, ad aiutare i malati spingendo le loro carrozzine, è irrinunciabile. Lì trovo tutto, il vero mondo».



054

ELEONORA

Un passo alla volta

Eleonora è una ragazza introversa, con un mondo interiore ricco e complesso. Quando le hanno proposto un tirocinio protetto in un ristorante, ha esitato un attimo. Poi, con un filo di voce, ha risposto: «Sì, ma solo se posso fare la lavapiatti. Non sono molto brava a parlare con gli altri». Vedeva la cucina come un'isola sicura, lontano dagli sguardi dei clienti. Un luogo dove stare in disparte, concentrata solo sul lavoro. 26 anni appena compiuti, l'esistenza di Eleonora da sette anni ruota intorno alla cooperativa sociale Granello, tra laboratori cognitivi, letture, palestra e un lavoro di assemblaggio. Per lei è iniziato un progetto verso l'autonomia che la sta accompagnando a usare i mezzi di trasporto e che, dopo un periodo di formazione, la vede inserita nel ristorante della cooperativa.

«Sto facendo passi importanti, compreso quello di portare un orologio per avere la cognizione delle ore e sapere quando devo prendere il treno».

Con il passare del tempo, qualcosa, dunque, è iniziato a cambiare in Eleonora. La routine quotidiana, la familiarità con l'ambiente, la fanno sentire sempre più a suo agio. Un giorno, spinta dalla curiosità e incoraggiata dall'educatrice, decide di affrontare la sua paura e si offre di servire ai tavoli. Con sorpresa scopre che le persone sono gentili e comprensive, e la fiducia in se stessa cresce.

«Sogno di andare a cavallo, di fare le vacanze con i miei amici senza avere al seguito i genitori. Sogno di fare la spesa e vivere da sola». Il tirocinio è solo un piccolo passo verso il suo futuro, ma le sta insegnando a superare le paure, a credere nelle sue capacità e a costruire nuove relazioni.



055

DEBORA

Dalla cucina al cuore, un percorso inaspettato

Debora ha 25 anni e un passato fatto di percorsi variegati: arte, agraria, cucina e manutenzione del verde. Non ha mai avuto un lavoro stabile, solo uno stage da un fiorista. La sua vita è stata una continua ricerca di qualcosa che potesse appassionarla veramente e che riflettesse le sue capacità, ma non ha mai trovato la sua strada.

Poi, un giorno, le propongono di partecipare a un laboratorio di pasticceria, con la possibilità di un eventuale inserimento lavorativo. Debora accetta con entusiasmo. «A casa già facevo torte e biscotti – dice –, ho preso questa opportunità per migliorare le mie competenze». Nonostante la passione per la pasticceria, Debora non riesce a vedere la sua professione in questo settore. Sogna invece di lavorare in un supermercato o in un negozio di bigiotteria. Probabilmente le chiederanno di fare la seconda annualità del percorso formativo.

Debora non ha mai avuto molti amici e ha sempre trascorso poco tempo fuori casa. La solitudine le era diventata quasi familiare. Tuttavia, tutto cambia quando inizia il laboratorio. Qui incontra un ragazzo speciale, un compagno di corso che, con il suo sorriso e la sua gentilezza, riesce a rompere il guscio che Debora si è costruita intorno. Lentamente, si innamora di lui. Questo amore inaspettato diventa per Debora una finestra su un mondo nuovo. Il ragazzo la porta alla scoperta di luoghi che non aveva mai visitato, le fa conoscere persone nuove e la incoraggia a uscire dalla sua zona di comfort. Ogni passeggiata insieme, ogni nuova esperienza vissuta al suo fianco, rappresenta un passo importante verso la socializzazione. Debora ora si sente meno sola, più sicura di sé e finalmente parte di qualcosa di più grande.

*Sogno l'autonomia, viaggiare e raccogliere fiori.
Debora*



056

FABIO

Un mondo senza limiti, tra grafica, sport e emozioni

Lunghi capelli biondi e il sorriso di chi ama la vita nonostante i limiti che la natura gli ha imposto, ma che non gli hanno precluso tante soddisfazioni. Fabio, 18 anni, è ipovedente. Studia al liceo artistico, con una passione per la grafica, il packaging e la pubblicità. Il computer è il suo grande alleato, compagno inseparabile nella sua creatività.

Fabio è anche un campione di baseball. «Un anno fa ho partecipato agli europei e tra un mese volerò a Londra per i mondiali. Sono felice ed emozionato, lo sport mi sta regalando tanto e non potrei farne a meno», racconta con entusiasmo. Anche la scuola ha un ruolo centrale nella vita di Fabio. «Amo il percorso che ho scelto. Sono certo che il mio futuro sarà in sintonia con ciò che sto studiando».

Tra i progetti realizzati al liceo, quello che gli ha dato più soddisfazione è stato illustrare un libro per bambini sugli animali. «È stata un'esperienza fantastica. Chissà, magari un giorno illustrerò altri libri!», aggiunge.

Fabio è un tirocinante di Dialogo nel Buio, un'esperienza sensoriale unica che accompagna i partecipanti vedenti a sperimentare azioni quotidiane completamente al buio. «Mi piacerebbe poter proseguire questa esperienza anche dopo il tirocinio. Credo che sia un'opportunità incredibile per migliorare il mio approccio con le persone e sviluppare un modo più profondo di relazionarmi. "Dialogo nel Buio" aiuta a superare le barriere tra individui, facendo affidamento solo sulla voce e sulle emozioni che il tono trasmette», spiega. «Mi sento una persona che combatte, a cui piace affrontare nuove avventure. Ora voglio imparare ad usare la metropolitana».



057

LIDIA

Matite contro i pregiudizi:
la rivoluzione silenziosa di una fumettista

Lidia, origini siciliane, è capace di conquistarti con un piatto di pasta, “come quello che fa mia nonna” dice orgogliosa. Fantasia e creatività, sono i suoi ingredienti principali. E non solo in cucina. Diplomata al liceo artistico, Lidia è anche una fumettista. Ha dato vita a due eroi – Tiki e Entwna –, attraverso i quali esprime la sua visione unica del mondo. Dopo la scuola ha iniziato un percorso di formazione all’autonomia con una cooperativa di Cremona per poi arrivare, questa estate, a fare un’esperienza pratica in un grest occupandosi di apparecchiare, servire ai tavoli e sparecchiare. «È stata un’esperienza positiva – racconta Lidia –. Stare con i bambini è bello, sono simpatici. Alcuni provano a fare i bulletti, ma alla fine sono divertenti. Questo per me è un bel momento, perché non mi sento sola».

Lidia, nonostante i suoi 26 anni, ogni settembre sente un po’ di nostalgia per i banchi di scuola. La solitudine è stata una compagna scomoda, soprattutto durante l’adolescenza, quando le sue compagne si organizzavano per uscire senza mai invitarla. «Oggi mi pesa meno non avere amici. Ho il mio mondo da coltivare. Studio arabo, storia e geografia. Amo scoprire culture diverse, conoscere usi e tradizioni delle varie società. Queste conoscenze mi aiutano anche a creare le storie dei miei fumetti». Attraverso Tiki e Entwna, Lidia dà voce alla sua critica sociale contro un mondo di bullismo, violenza e giudizio. «Viviamo in una società che giudica continuamente gli altri. Io invece voglio sentirmi libera, senza dare importanza a ciò che gli altri pensano di me».

Quello che è non è quello che sembra.
Lidia



058

MANUEL

Ritmi di ferro e sogni sui binari

Manuel mi guarda, passando una mano tra i capelli neri. Un sorriso si allarga sul suo viso mentre cerca la mia ammirazione. «Sono proprio bello» dice, caricandosi di energia positiva. Una carica elettrica che sente dentro e che ha bisogno di uscire, e Manuel sa esattamente come farlo. In palestra, i suoi pugni colpiscono il sacco con forza e precisione. Boom, boom, boom – ogni colpo è una scarica di adrenalina. Ma è quando si siede dietro la sua batteria che Manuel si sente davvero vivo. I tamburi e i piatti rispondono al tocco delle sue bacchette, creando un tuono ritmico che riempie la stanza. Manuel picchia sui pedali, sentendosi forte e potente. Il ritmo accelera, diventa più intenso, proprio come i treni che ama tanto. L'amore per i treni è un regalo di suo nonno, che per quarant'anni ha fatto il casellante alla stazione di Pontecurone, in provincia di Pavia. Manuel chiude gli occhi e può quasi sentire il fischio del treno, il clangore delle rotaie, l'odore dell'olio e del metallo.

A casa, Manuel passa ore davanti al suo simulatore di guida dei treni. Conosce a memoria i nomi di tutte le stazioni, gli orari, persino gli incidenti ferroviari accaduti in Italia. «Un giorno guiderò un vero treno», mi ripete, anche se sa che gli manca il titolo di studio necessario. «O magari li aggiusterò. Sarei un bravo meccanico di treni!».

Nel laboratorio di musica, Manuel è al settimo cielo. Finalmente può suonare con altri! Ma spesso si lascia trasportare, dimenticando gli altri musicisti. Boom, boom, boom – il suo ritmo sovrasta tutto.

«Manuel – vorrei dirgli – ricorda che la musica è come un treno. Ogni vagone è importante, non solo la locomotiva. Dovete lavorare insieme». Per lui, quando suona la batteria, è come guidare un treno potente. Ma sta imparando che anche i treni hanno bisogno di fermarsi alle stazioni, di rallentare nelle curve.

Ero felice quando il nonno mi portava a vedere i treni. Mi piaceva vederli passare veloci.
Manuel



059

RICHARD

Dal trauma all'integrazione sognando un futuro da chef

Il Burkina Faso è uno dei paesi più poveri al mondo, una terra dove la crisi politica e sociale è segnata da abusi e violenze estreme, anche contro i bambini. Richard, 18 anni, viene da lì. Quando gli chiedo se ha voglia di raccontarmi qualcosa, non esita nemmeno un attimo. «In Africa, da bambino, ero andato al fiume a fare il bagno con gli amici del villaggio quando abbiamo notato uomini con i machete che volevano ammazzarci. Mi sono salvato stando sott'acqua». Nei grandi occhi di Richard, quelle immagini non sbiadiranno mai. Un trauma che l'Italia, Pavia, con il suo sistema di accoglienza, sta cercando di curare.

Richard è in Italia con la sua famiglia da sei anni, parla bene la nostra lingua e sta per diventare un cuoco provetto. «Ho imparato a conoscere i segreti della besciamella e della pasta al forno. La pizza, che ho assaggiato per la prima volta qui, è il mio piatto forte. Ma se vieni a casa mia, ti faccio assaggiare la babenga, verdure, riso e noccioline».

Richard è inserito in un laboratorio di cucina di Apolf, pronto per il suo primo approccio nel mondo professionale. «Ho trovato la mia strada e sono orgoglioso di tutto quello che sto imparando qui. Sarebbe bello se un giorno riuscissi ad aprire un ristorante tutto mio. Ora mi sento integrato e da qui ricomincia la mia vita». Con le spalle dritte e i piedi ben piantati a terra, Richard ha un ruolo importante anche in famiglia: occuparsi della sorellina di sei anni.

*Ringrazio l'Italia e le brave persone che ho incontrato.
Richard*



SERENA

Tra ansia e determinazione: il viaggio verso l'indipendenza

Un diploma nel 2020 come operatore sociosanitario e un lavoro che non si trova mai. Arrivano i giorni di Natale, i locali hanno bisogno di personale in più e Serena accetta un lavoro nel bar di un centro commerciale. Sono, però, i giorni della confusione, della frenesia alla ricerca del regalo. Il bar è sempre affollato. C'è confusione, rumore, caos e lei non regge. L'ansia la travolge. È la caduta, improvvisa, nella depressione. Un anno e mezzo di buio, fino a quando le viene tesa la mano: una proposta di tirocinio nella cooperativa Il Portico, settore imballaggi. Lei non crede che ci sia un futuro, invece dopo un breve periodo di prova le propongono un'assunzione per un anno. «Non me lo aspettavo. Quando me lo hanno comunicato ho cominciato a chiamare tutti, ero al settimo cielo. Oggi, mentre lavoro, sto bene, mi sento tranquilla, ma penso già a cosa sarà della mia vita alla scadenza del contratto. Mi sento insicura davanti a situazioni nuove, ho paura di quello che potrei dover affrontare».

La sera dopo la notizia dell'assunzione Serena torna a casa e stappa una bottiglia per festeggiare. «Dopo tanti rifiuti mi sono finalmente sentita accolta». Serena va a lavorare in bicicletta e la strada non è certo breve. Ma in questo lavoro ci crede, ci spera. La fatica la mette alle spalle. Ha un solo obiettivo: l'autonomia. Nel tunnel in cui all'improvviso si è ritrovata sta vedendo la luce. Oggi ha un lavoro e un fidanzato. Cosa l'ha salvata? Lo sport. La rabbia, la frustrazione e le delusioni le scarica tutte picchiando su una pallina da ping-pong. Due allenamenti alla settimana e poi le gare. Per sentirsi vincente. Ma se non fosse arrivato il lavoro, neanche lo sport, forse, l'avrebbe salvata.



061

MIRKO

Timido nella vita, star su TikTok

Un percorso di successo, quello di Mirko. Che arriva a meta a 47 anni di età, inaspettatamente. Tirocinio, assunzione e la vita che riprende speranza. Una vita che è bruscamente cambiata nel 2017, quando la fabbrica in cui da vent'anni lavorava ha chiuso i battenti, lasciando tutti i dipendenti senza lavoro. Un duro colpo che lo ha lasciato con un futuro incerto. «Da quel momento – racconta – è iniziato un vero calvario segnato da piccoli lavoretti e una perdita dolorosa. Sono stati anni difficili, mi sentivo inutile. Mio padre mi ha insegnato a non arrendermi mai. E tuttora continuo a seguire il suo esempio».

La vita, a volte, riserva sorprese inaspettate. Finalmente, nel 2024, un'opportunità bussa alla porta di Mirko: un tirocinio in una cooperativa sociale di Muggiò. Lavorando nel magazzino, da pulire e tenere in ordine, ritrova se stesso. «Qui sono rinato. Ho imparato tanto, sono tornato ad aprirmi con le persone, ho ritrovato energia. Oggi so che ce la posso fare, che posso guardare al futuro con ottimismo e tornare a sostenere economicamente la mia famiglia. Io ho solo un sogno, far felice mia mamma e miei fratelli ripagandoli dei sacrifici che hanno fatto per me».

E poi c'è TikTok. Su questa piattaforma Mirko, solitamente timido e sensibile, si trasforma in un creator seguito da migliaia di persone. Con 7700 follower e l'obiettivo di raggiungere i 10.000, dice: «Tik Tok mi aiuta a sentirmi meno solo».

Grazie papà per quello che mi hai insegnato, anche se un grazie non basta.

Mirko



062

MELISSA

Passioni che nascono sotto il segno dello zucchero

Mi chiamo Melissa e sono felice. Il mio segreto? A casa canto e ballo. «Da sempre musica e movimento sono stati la mia via di fuga, il mio rifugio sicuro». Fuori dalle mura di casa, però, la vita per Melissa non è sempre stata facile. Dopo quattro anni di studi nel settore della ristorazione, ha dovuto affrontare la dura realtà della ricerca di un lavoro. Nonostante l'impegno e la determinazione, trovare un'occupazione stabile è stata una vera sfida. Fino a quando, un giorno, le è arrivata una chiamata inaspettata: la possibilità di partecipare a un laboratorio di panificazione e pasticceria. «All'inizio ero titubante. Ho sempre immaginato il mio futuro in un ristorante, non in una pasticceria. Ma qualcosa dentro di me mi ha spinto a dire sì, a dare una chance a questa nuova esperienza». I primi giorni in laboratorio sono stati difficili. Si sentiva come una principiante in un mondo nuovo, cercando di comprendere strumenti, tecniche e tempi di cottura.

Ma con il passare del tempo, ha iniziato a trovare il suo ritmo. La farina tra le mani, l'impasto che prende forma, il profumo del pane appena sfornato: tutto ha cominciato a diventare familiare, quasi rassicurante. C'è qualcosa di speciale nel creare meringhe e baci di dama. Ogni volta che una teglia esce dal forno, sente un senso di realizzazione mai provato prima.

Ora, mentre continua a imparare e a perfezionarsi, sogna di lavorare in una pasticceria. «Voglio trasformare questa nuova passione in una professione. Mi immagino dietro un bancone, a servire dolci e a vedere il sorriso sul volto dei clienti mentre assaggiano le mie creazioni».

*La felicità è per sempre. Quando incontrate persone tristi incoraggiatele.
Melissa*



063

LENIN

Risorgere dal burnout, una storia di riscatto e crescita

Si è costruito un personaggio, Lenin. E su questo ha cercato di dare al mondo un'idea di sé che nascondesse le sue fragilità. C'è un Lenin che si sente il super-uomo e c'è un Lenin, nascosto ai più, che trabocca ansia. Lo ha salvato uno psicoterapeuta, che si è preso carico di lui, lo ha accompagnato a vivere da solo e ad assumersi responsabilità importanti.

26 anni, tre anni di formazione per ottenere la qualifica di addetto arredo tessile e poi uno stop di cinque anni. Intanto Lenin era già diventato padre: la prima volta a 15 anni, la seconda a 18. In questo periodo lontano dal lavoro si è buttato, da autodidatta, nel mondo virtuale con il sogno di diventare un creator, ma anche di guadagnare in bitcoin e, perché no, di provare la mossa rischiosa di capire come diventare un hacker informatico. «Volevo sentirmi superiore, sapere che potevo manipolare il mondo», dice.

Dodici, tredici ore davanti allo schermo del Pc dimenticandosi di alzarsi dalla sedia, finché Lenin entra in burnout. «È stata dura riprendermi», ammette. Ora è arrivato il tirocinio che aspettava da tempo, quello che gli serve per alzare le asticelle e mettersi in relazione con il mondo reale. Per lui hanno scelto Binario Vivo, caffetteria e ciclofficina in una stazione del lecchese.

Inizialmente il rapporto è stato one-to-one con l'educatore, poi lo hanno inserito dietro al bancone a fare i primi caffè per misurare la sua capacità di rapportarsi con il pubblico: i risultati sono positivi. In ciclofficina, invece, non si sente di lavorare e ha virato sulla realizzazione di piccole opere artistiche realizzate con pezzi di catene delle biciclette e altro materiale di recupero. «Il tirocinio sta andando bene e mi ha ridato speranza e aspettative che avevo perso dopo un periodo di turbolenza e confusione. So che devo lavorare sulla mia agitazione. Oggi mi sento ancora una persona superiore, ma riconosco l'importanza di rapportarmi agli altri con umiltà. Sto maturando, non spero più i soldi e sogno una vita più tranquilla e responsabile nei confronti dei miei figli».

Se hai il sapere puoi gestire la tua vita.

Lenin



064

FABIOLA

Rinascita e autonomia: prossime fermate di un treno in corsa

La divisa con il suo nome portata con orgoglio. Perché la divisa è segno di appartenenza e di ruolo. Sono, questi, i giorni felici di Fabiola dopo anni trascorsi alla ricerca di un posto di lavoro che la gratificasse. Ce l'ha fatta, finalmente. Grazie al progetto Spring, che le ha offerto una formazione sul campo con l'opportunità di trasformare l'esperienza in un tirocinio. Sede di lavoro è una gelateria sociale, dove ogni giorno impara qualcosa di nuovo, passando dalle mansioni di pulizia alla preparazione e riempimento di coni gelato e bignè.

È la soddisfazione meritata per lei, che ha 24 anni ed arriva da una formazione professionale e da esperienze lavorative negative. Fabiola ha frequentato una scuola professionale nel settore caseario, ma l'esperienza non è stata vincente. Nonostante il suo impegno, la produzione di formaggio risultava per lei una sfida enorme, con difficoltà a gestire i vari passaggi richiesti nella fase di trasformazione. Terminata la scuola, ha iniziato a lavorare nelle pulizie, un impiego che però non rispecchiava le sue passioni che, invece, si sposano con il lavoro in gelateria. Da tre anni Fabiola vive da sola, in un condominio solidale dove condivide l'appartamento con un'altra ragazza. «È un'esperienza importante, sia per la condivisione di compiti e regole di convivenza, sia perché sto imparando a gestirmi nel fare la spesa e cucinare. Con l'obiettivo, spero, di vivere un giorno in un appartamento mio. Ora non sono ancora pronta ad un passo così importante, ma ci arriverò. Sono determinata». Fabiola sta facendo un grande lavoro non solo sull'autonomia, ma soprattutto su se stessa. La ragazza "antipatica" di qualche anno fa ha lasciato il posto a una persona più aperta e disponibile verso gli altri. Quella che un tempo veniva evitata dal gruppo per il suo carattere, oggi è diventata il collante che tiene tutti uniti, l'organizzatrice delle uscite al cinema e delle cene. «Fare l'antipatica non mi portava a nulla», ammette.

La vera forza non sta nell'evitare le difficoltà, ma nel trovare il coraggio di andare avanti.

Fabiola



065

EUGEN

Desiderio di normalità

Nella campagna bresciana c'è una grande cooperativa agricola nata con lo scopo di favorire l'integrazione lavorativa e sociale delle persone disabili. È qui che Eugen, origini albanesi, sta sperimentando la sua prima, importante, esperienza lavorativa.

«Sono arrivato in Italia all'inizio della prima media, poi ho fatto una scuola professionale per diventare meccanico ma non era la mia strada. Terminati gli studi sono andato a fare la raccolta porta a porta dei rifiuti come tirocinante, ma non c'erano prospettive di assunzioni», racconta. Conclusa questa esperienza Eugen resta fermo due anni, chiuso in casa a guardare la televisione, aiutare la mamma nelle pulizie e in cucina. «Ero arrabbiato e deluso – continua Eugen – perché mi sentivo abbandonato da chi avrebbe dovuto sostenermi». Quando i servizi sociali segnalano la sua figura al SIL, Servizi Integrazione Lavorativa, si attiva la rete di reinserimento sociale e professionale che lo avvia nel settore green. L'ingresso nel mondo del lavoro inizia in punta di piedi, con un tirocinio. A Eugen vengono chieste semplici mansioni, come strappare le erbacce e pulire i vasi. C'è bisogno di testare la sua tenuta, valutare le sue abilità e reinserirlo nella società. Ma Eugen è destinato a crescere: l'obiettivo è arrivare a farlo uscire con le squadre a pulire aiuole e giardini pubblici.

Eugen è un ragazzo buono e educato, ma è molto timido. È un ragazzo in lotta con il suo corpo. «Non mi piaccio, vorrei essere più magro», confida. «Questo corpo è anche quello che mi impedisce di essere prestante sul lavoro come vorrei». Eugen non ha amici, apre contatti sulle piattaforme social ma quando gli chiedono un incontro si ritrae e chiude il collegamento. «Non esco mai, tranne il giorno del mercato».

*Desidero una vita normale: il lavoro e uscire a divertirmi con gli amici.
Eugen*



CRISTINA

Alzare i muri per difendersi

Cristina, 40 anni, ha seguito un corso professionale per diventare cameriera e barista, ottenendo l'attestato, ma alla fine non ha mai lavorato in quel campo. Ha sempre lavorato in fabbrica con occupazioni che non sono mai durate oltre i due anni. Adesso è in un importante caseificio industriale, dove ha cominciato con un tirocinio. «Lavoro nel confezionamento, mi piace molto, anche se è un lavoro che richiede molta velocità. In un anno non mi sono mai ammalata, e lavoro più dei colleghi maschi. A volte è un po' stressante, ma cerco sempre di dare il massimo. Vorrei avere un aumento in busta paga, visto che devo pagare il mutuo della casa che ho comprato con mia mamma».

Agitata e ansiosa. Pensa troppo, specialmente sul lavoro, dove è sempre preoccupata per la quantità di cose da fare. «Anche i miei colleghi mi dicono di stare più tranquilla e di rallentare, ma io continuo a fare tutto velocemente. Anche mangiare. Però ho una qualità importante. Ho una grande memoria e mi ricordo tutto, il che è un vantaggio sul lavoro perché i colleghi spesso si rivolgono a me per chiedere aiuto. Sono sempre quella che tira il gruppo, veloce e precisa, e sono sempre disponibile ad aiutare gli altri».

In società Cristina è diversa. Parla poco, a volte si sente inferiore agli altri. «Il mio bisogno di fare e fare è probabilmente il modo in cui compenso la mia bassa autostima, che devo ancora migliorare. Non mi sono mai sentita valorizzata né in famiglia né a scuola, e ora sento il bisogno di dimostrare quanto valgo. Alzo sempre un muro per difendermi dagli altri, e preferisco lavorare con uomini perché tra donne c'è troppa competizione. Per me il lavoro è la priorità, lavoro tanto proprio per non pensare alla vita che è stata ingiusta con me, perché non ho mai avuto un padre».



Non date per scontati gli affetti che avete. La famiglia è un valore importante.
Cristina

067

DOMENICO

Alti e bassi: la lotta contro l'alcol e un nuovo inizio

Una vita burrascosa entrando e uscendo dalla galera, la licenza media presa a 30 anni. Ma anche anni senza sentire di avere un luogo in cui stare e costruire una vita: Palermo, Napoli, Roma, Milano, Bergamo. Sposato, separato e padre di quattro figli. Ai suoi ragazzi Domenico deve tutto, deve la forza di aver scelto di cambiare vita. Di trovare un lavoro e disintossicarsi dall'alcol. «Nella mia vita ho fatto diversi mestieri: ambulante, meccanico, elettromeccanico, fabbro. Agli inizi del Duemila, dopo l'uscita definitiva dal carcere, ho trovato il lavoro più duraturo della mia esistenza. Quattordici anni in un mercato ortofrutticolo».

Quando l'equilibrio sembra finalmente arrivare, la moglie lo lascia. «Sono crollato, bevevo, avevo perso il lavoro ed ero diventato un uomo senza fissa dimora. Per le mie condizioni fisiche sono stato accolto in una comunità dove ho fatto anche un percorso di disintossicazione». Sette mesi senza toccare alcol, finché la morte di una nipote lo fa ricadere nella dipendenza. «La svolta è arrivata quando uno dei miei figli mi ha chiesto: papà quando smetti di bere?». «Adesso sono sei mesi che non bevo, sono stato preso in carico per un tirocinio di lavoro dopo sei settimane di formazione nel settore pulizie e igienizzazione degli ambienti».

Per poter rientrare nel mondo del lavoro, insomma, è tornato sui banchi di scuola. Con la paura di non farcela, di essere inferiore agli altri. Invece tutto funziona al meglio e Domenico ha finalmente l'opportunità di un lavoro. «Non mi aspettavo in così poco tempo di avere un'offerta professionale. Non devo perdere questa occasione, ma ce la farò perché sono molto lucido e questo mi permette di mantenermi calmo e tranquillo».

Sono pronto a ricambiare portando aiuto a chi ne ha bisogno.

È il mio grazie per quanto è stato fatto per me.

Domenico



ELEONORA

Camminare tra paure e successi

Corsi su corsi, decine e decine di curricula inviati. Nemmeno una risposta. Eleonora, 43 anni, ha trascorso la sua vita di fronte a porte chiuse, nonostante la volontà di migliorare le sue competenze attraverso vari programmi di formazione. «Non sapevo a chi altro rivolgermi e, soprattutto, non riuscivo a capire perché nessuno fosse disposto a darmi la possibilità di dimostrare le mie capacità», confida.

Cinque anni fa si è rivolta al Consorzio Desio Brianza, che ha provato a inserirla in un supermercato. Il tentativo non ha avuto successo. Eleonora ha subito intuito che non era l'ambiente giusto per lei. A questo punto gli operatori cambiano completamente strada e le offrono una possibilità in una scuola, come operatrice scolastica. L'esperienza si rivela un successo. A contatto con le persone Eleonora si sente realizzata. Dopo aver superato l'ostacolo iniziale che l'ha vista dover fare i conti con la sua timidezza e la diffidenza verso gli altri, Eleonora ha ingranato la quarta e si è buttata a capofitto nel lavoro. «A scuola c'è molto da fare, non sono ammesse distrazioni», dice.

«Questo impegno per me oggi rappresenta la serenità. Ho ancora paura di sbagliare ma, grazie all'aiuto che ho trovato in una psicologa, ora ho molta più fiducia in me stessa e nelle mie capacità».

In questo percorso di crescita, Eleonora ammette di avere ancora un aspetto importante su cui lavorare: imparare a chiedere aiuto. È una sfida che continua ad affrontare, anche se sta diventando più sicura di sé in altri ambiti della sua vita.

Non ponetevi limiti e non arrendetevi.

Eleonora



069

KEVIN

Quando la vita cambia strada

Kevin aveva sempre sognato di diventare un meccanico. Da bambino era affascinato da motori e automobili. Quando arriva il momento di scegliere la sua strada, Kevin partecipa a tutti gli open day delle scuole professionali di meccanica. È sicuro che quella sia la sua vocazione. La vita, però, spesso ci mette di fronte a situazioni inaspettate. Per ragioni che non può controllare, Kevin deve rinunciare al suo sogno di diventare meccanico. La delusione è palpabile, anche se cerca di non pensarci.

Con il sostegno della sua famiglia e grazie a un progetto finanziato da Regione Lombardia, Kevin decide di iscriversi a un corso di formazione professionale nel settore commerciale. Non è quello che ha sognato, ma vuole fare del suo meglio. Sceglie di diventare operatore tecnico nei servizi commerciali, sperando di trovare una nuova strada in cui eccellere.

Durante il primo anno, Kevin svolge il suo stage in un supermercato, sistemando gli scaffali del reparto scatolame. Ogni giorno è una routine di ordine e organizzazione. Anche il secondo anno è simile. Quando inizia lo stage dell'ultimo anno, con coraggio, chiede di poter lavorare in un altro reparto. Vuole migliorare le sue competenze, imparare qualcosa di nuovo. La sua richiesta è accolta. Ora Kevin vuole andare oltre: prendere il patentino per il muletto e lavorare nel magazzino, al ricevimento merci. Intanto, fa anche volontariato con un gruppo dell'oratorio: lavori di manutenzione nelle case di persone che hanno bisogno di piccoli lavoretti ma non hanno la disponibilità per pagare un artigiano.

Per sentirmi fiero di me ho bisogno di raggiungere i miei obiettivi di vita.

Kevin



070

LUIGI

Un applauso in cucina

Aria inquieta e bisogno di essere apprezzato. Luigi ha appena terminato tre anni di corso professionale per “operatore della trasformazione alimentare, lavorazione e produzione di pasticceria, pasta e prodotti da forno”. Una formazione culminata in uno stage presso una pasticceria della provincia di Pavia in cui si è specializzato nella preparazione e decorazione di biscotti. Ogni giorno, immerso tra farina e zucchero, ha sempre più affinato le sue abilità e rafforzata la convinzione di essere sulla strada giusta. Ora, Luigi ha intrapreso un nuovo percorso di inserimento lavorativo attraverso un laboratorio di panificazione e pasticceria a Vigevano. Ed è determinato quanto mai. «Questo progetto mi piace molto - dice con entusiasmo - a breve imparerò anche a fare i gelati. Una novità per me. Il mio sogno è questo, quello che sto vivendo qui, perché imparo tanto e mi sta dando grande soddisfazione».

Luigi è attento e concentrato, con la voglia di apprendere nuove tecniche e migliorare le sue competenze. Oggi, il suo impegno è stato particolarmente apprezzato dai compagni di laboratorio. Ha preparato una focaccia con salmone e zucchine, un piatto che ha reso bene la sua passione per la cucina con l'abilità acquisita in questi anni. Quando i compagni hanno assaggiato la sua creazione, un applauso spontaneo ha riempito la stanza.

Il sorriso di Luigi si illumina mentre riceve i complimenti. Sente di essere sulla strada giusta, quella che lo porta sempre più vicino al suo sogno. E mentre i suoi compagni gustano la focaccia, Luigi pensa che è l'ultimo giorno di laboratorio. «Mi spiace, mi mancheranno gli amici che ho conosciuto qui».

I miei compagni si meritano tutto quello che insieme stiamo vivendo.

Luigi



071

SARA

Tra erba e allergie: una storia di resilienza

Sarah è rinata a bordo di un trattorino tagliaerba. Ci passa ore sopra per mantenere il prato in perfette condizioni. Su quel mezzo, sola e senza che nessuno la disturbi, si sente trasportata in un'altra dimensione. E non importa se l'allergia prova a frenarla, se i suoi occhi si fanno gonfi. Dentro di sé, mentre guida il trattorino, Sarah si sente serena; il resto si può superare.

Dopo un passato come lavapiatti, un brevissimo tentativo come cameriera – «al secondo vassoio caduto ho capito che non era il lavoro per me» – e una breve esperienza come aiuto cuoca, Sarah ha trovato finalmente la sua felicità in una cooperativa sociale ad Arese, dove si occupa della manutenzione del verde.

«Un'esperienza bellissima – racconta – dove ho imparato cose nuove e conosciuto persone. Mi piace, peccato per l'allergia che rende tutto più faticoso e molto improbabile che io possa continuare un percorso simile. Vedremo, per ora mi godo quello che sto vivendo».

Ma dentro di sé, Sarah sa che il tempo stringe. Ogni settimana sembra che l'allergia peggiori, e non è solo il prurito agli occhi o il naso che cola: ha capito che c'è ancora da mettersi in gioco per trovare la strada giusta per sé. Nonostante questo, Sarah non vuole arrendersi. «Sono testarda», ammette con un sorriso. «Ho passato tanto tempo cercando di capire cosa mi facesse sentire veramente bene, e adesso che l'ho trovato, mi piace lasciare, anche se so che il progetto di inserimento lavorativo che hanno iniziato con me proseguirà verso altri orizzonti e mi verranno date altre possibilità».

*Forza e coraggio.
Sarah*



072

ROBERTO

Tra improvvisazione e realtà, alla ricerca di un equilibrio

Da 12 anni calca i palcoscenici del teatro d'improvvisazione, affinando un talento che non si limita solo alle scene. Durante il nostro colloquio, Roberto non riesce a trattenere quella sua energia da attore: ogni gesto, ogni parola, sembra parte di una rappresentazione, un piccolo spettacolo che prende vita di fronte a me. 28 anni, studi per diventare cuoco che non hanno avuto esito e 8 anni passati allo Sfa. Anche adesso che ne è uscito, Roberto non può fare a meno di tornare a trovare gli educatori e quel gruppo di amici che tanto gli manca. Ora lavora in una cooperativa che si occupa della produzione di icone. Roberto è impiegato nell'assemblaggio, e sebbene ora sembri più sicuro di sé, i primi tempi non sono stati affatto facili. «Sono qui da 5 mesi – racconta – ma ricordo che le prime due settimane sono stato un disastro. Ero agitato, non riuscivo né a lavorare, né a stare seduto. Ora sono migliorato. Vengo al lavoro da solo, rispetto gli orari e faccio il mio dovere». Il progresso è evidente, ma Roberto sa che ci sono ancora delle sfide. «Purtroppo, ogni tanto inizio a parlare troppo – ammette sorridendo –, non mi accorgo quando esagero e ho bisogno che qualcuno me lo faccia notare». Non è solo una questione di parole, è come se il teatro che ha dentro di sé prendesse il sopravvento, spingendolo a esprimersi senza freni. Ma con l'aiuto dei suoi colleghi e la sua crescente consapevolezza, Roberto sta imparando a gestirsi sempre meglio, anche se quando viene ripreso reagisce come un bambino. Espansivo e chiacchierone, Roberto è il tipo di persona che riempie la stanza con la sua presenza, ma sa bene di avere ancora un limite da superare: imparare a convivere anche con quei colleghi con cui non va del tutto d'accordo. «Con l'aiuto dei miei genitori – racconta – sto cercando di migliorare alcune delle mie difficoltà, ma ho ancora tanto lavoro da fare». Una delle sue sfide più grandi rimane la gestione degli imprevisti, quei piccoli eventi fuori programma che lo destabilizzano. «Mi spaventano – ammette – e tendo sempre a pensare al peggio».

*Ma c'è soluzione?
Roberto*



073

MATTEO

Il sussurro dell'ansia

Immerso nella quiete di una libreria della città, Matteo si sta mettendo alla prova. Ogni giorno rappresenta una sfida per lui: entrare in contatto con le persone, provare a fidarsi degli altri e, soprattutto, non lasciarsi sopraffare dalle sue paure. Lavorare mezza giornata tra gli scaffali, riordinando libri e gestendo piccoli compiti, è una conquista che fino a poco tempo fa gli sembrava lontana. «Per la prima volta sto sperimentando che posso farcela da solo — racconta Matteo — mi occupo di sistemare i libri, fare un po' di pulizie e controllare gli arrivi».

Quando rientra a casa, sente il bisogno di rilassarsi. Spesso fa una passeggiata con la madre, guarda un film oppure si perde nella musica, spaziando dalle colonne sonore dei film ai suoi brani preferiti. A volte realizza gnomi in ceramica e argilla, o borse con materiale di riciclo. È attraverso questi piccoli gesti quotidiani che Matteo sta riscoprendo una parte di sé, trovando un delicato equilibrio tra il mondo esterno e il suo universo interiore.

Matteo si definirebbe una persona felice, se non fosse per quella compagnia nascosta che lo segue silenziosamente: l'ansia. È sempre lì, pronta a riemergere nei momenti più inaspettati. «Quando arriva — racconta — cerca di pensare ad altro. A volte riesco a fermarla, altre volte no. Quello che mi aiuta in quei momenti è camminare, mi calma».

L'ansia si intensifica soprattutto quando si trova in situazioni con persone troppo rumorose o che parlano con toni di voce alti: «Mi agito, mi sento a disagio, quasi infastidito».

I ricordi di scuola riaffiorano spesso. In quegli anni, Matteo ha vissuto alcuni momenti difficili con persone che lo prendevano in giro. «Volevo reagire, magari anche con la violenza, ma non l'ho fatto, anche se lo meritavano. Ora so che devo rimanere calmo e sotto controllo perchè nella mia vita incontrerò sempre qualcuno pronto a prendermi in giro».

Restate concentrati su voi stessi e pensate ad altro, vincerete ogni tensione.

Matteo



074

FEDERICO

Un cuore bergamasco che non si arrende mai

Stringere i denti e andare avanti. Questo è il motto di Federico, che da fiero bergamasco non ha alcuna intenzione di farsi mettere i piedi in testa da nessuno. Neppure dai bullelli del suo paese. 29 anni e già tante esperienze. Di fare il panificatore, come inizialmente speravano i genitori, non c'è stato verso. «La scuola l'ho frequentata, ma in modo tormentato. Non ero sicuro, temevo di sbagliare ingredienti e mettere a rischio la salute di qualcuno.

Quando si lavorano i prodotti per il consumo non c'è da scherzare, e io non mi sentivo di prendermi questa responsabilità». «Se non avessi avuto una disabilità forse mi sarei arruolato, ma io devo fare i conti con la mia natura e saper cogliere tutte le opportunità che mi possono bastare per vivere una vita dignitosa». Un giovane saggio. Ancora in cerca della sua strada. Strade ne ha tentate tante, Federico; anche un percorso di due anni nel settore alberghiero. Ora, dopo un corso sull'HACCP - «Ho preso il voto più alto di tutti!», dice - è in uno stage inclusivo - socializzante che lo vede impegnato alcune ore in una gelateria e nel tempo restante in una trattoria, dove si occupa del servizio ai tavoli, della pulizia, ma anche di piccoli acquisti come, ad esempio, il pane. Per rilassarsi quando la paura del futuro lo travolge, fa lavori di falegnameria, costruisce braccialetti e studia la storia. Tra libri e documentari si è fatto una cultura importante sulle due guerre mondiali e non solo. «Avevo un nonno partigiano che, con i suoi racconti, mi ha trasmesso la passione per la storia e valori come l'onestà e la lealtà. Si deve conoscere per non ripetere gli errori del passato».

*Nella vita bisogna osare sempre e saltare la trincea.
Federico*



075

CRISTIAN

L'uscita dal tunnel

La storia di Cristian è quella di un uomo bloccato in un tunnel per dieci anni, nel periodo in cui di solito il resto del mondo è nel pieno della sua attività lavorativa. Da pochi mesi, all'età di 48 anni, il cielo è tornato a colorarsi di azzurro. Complice la sua grande forza volontà e un'importante azienda di etichette che lo ha accolto, sostenuto e fatto sentire parte di una famiglia. Il lavoro è partito in sordina, con un tirocinio durante il quale ha lavorato su una macchina stampatrice. In pochi mesi il tirocinio si è trasformato in assunzione e Cristian è diventato il jolly della azienda lavorando dove serve. «Avevo chiesto io di essere flessibile – racconta – perché sono più portato ad aiutare gli altri che ad organizzare il lavoro». Oggi chi gli ha dato una mano in questo percorso di inclusione lavorativa canta vittoria insieme a lui, ma la storia di Cristian è stata tutt'altro che facile. Segnata dalla sua estrema sensibilità. Il percorso professionale di Cristian è iniziato nell'arma dei carabinieri. Un avvio entusiasmante in cui si sente un piccolo Robin Hood, in aiuto dei deboli. La sua mente, però, comincia a vacillare quando vede cose non accettabili per i suoi principi. Quando sente che sta per scoppiare, chiede un anno di aspettativa. «Cercavo delle risposte, una verità fuori dalle cose materiali. Ho incontrato la fede».

La sua nuova vita spirituale lo rende consapevole di non essere adatto per un lavoro duro come quello nell'Arma. Si licenzia, inizia piccoli lavoretti ma non si sente realizzato: il malessere prende il sopravvento.

Gli anni, intanto, passano. Cristian a volte aiuta il padre nel lavoro, altre volte dà una mano in famiglia e intanto si cura. Un anno fa l'assistente sociale lo mette in contatto con l'agenzia Mestieri Lombardia che gli propone diversi colloqui di lavoro, tra cui quello con l'azienda che lo ha assunto. «Mi sembra tutto incredibile – dice con un sorriso –, ora sto bene e il passato è un ricordo. Sento di essere una persona salvata dalla fede».

L'impegno e l'onestà sono le chiavi che aprono ogni porta.
Cristian



076

CHIARA

Valvole, amicizie e piccole libertà

Se le chiedi di scegliere tra un'amicizia e un lavoro, Chiara non ha dubbi. Meglio la prima. Il lavoro si fa, perché è nostro dovere. Ma i valori importanti della vita sono altra roba. 30 anni, una donna ormai. Una donna che finalmente ha conquistato un pezzo di libertà: la sua prima vacanza da sola con le amiche. «Due giorni a Stresa. È stata la prima volta nella mia vita in cui sono stata libera, senza qualcuno che mi controllasse». Due giorni in 30 anni, io penso. Eppure, Chiara me ne ha parlato con lo stesso entusiasmo di un viaggio intorno al mondo.

Tra uscite a cavallo, nuoto, passeggiate con i ragazzi della comunità, per lei le giornate sono lunghe e ricche. «È per questo che quando arrivo al lavoro ho poca voglia di fare, sono stanca!» Mentre lo dice cerca uno sguardo di approvazione dal suo datore di lavoro, trova un sorriso. «Va bene, lo ammetto. Ci sono giornate in cui non ho proprio voglia di lavorare. Così, mi distraigo, sbaglio e mi sgridano. Ma sto migliorando e grazie a questa esperienza sento di avere più attenzione». La mansione è semplice, ma richiede precisione: inscatolare valvole per le macchine. Ogni scatola ne deve contenere da 3 a 6. 200 scatole formano uno scatolone. Immaginatevi se i conti delle valvole non dovessero tornare! «A volte mi arrabbio quando mi sgridano, ma vorrei dire che sto cercando di dare il massimo. E sai perché ti ho parlato subito degli amici? Perché io sono sempre stata insultata e messa da parte. Ora ho gli amici giusti, con cui sto bene, con i quali parlo di questo tirocinio raccontandogli che sono contenta. Certo, la mia passione è il computer, ma ora va bene anche questo lavoro».

*Fulmini dal capo, tuoni da me.
Poi gli scrivo: "Sereni in vista"?
Chiara*



077

ANTONIO

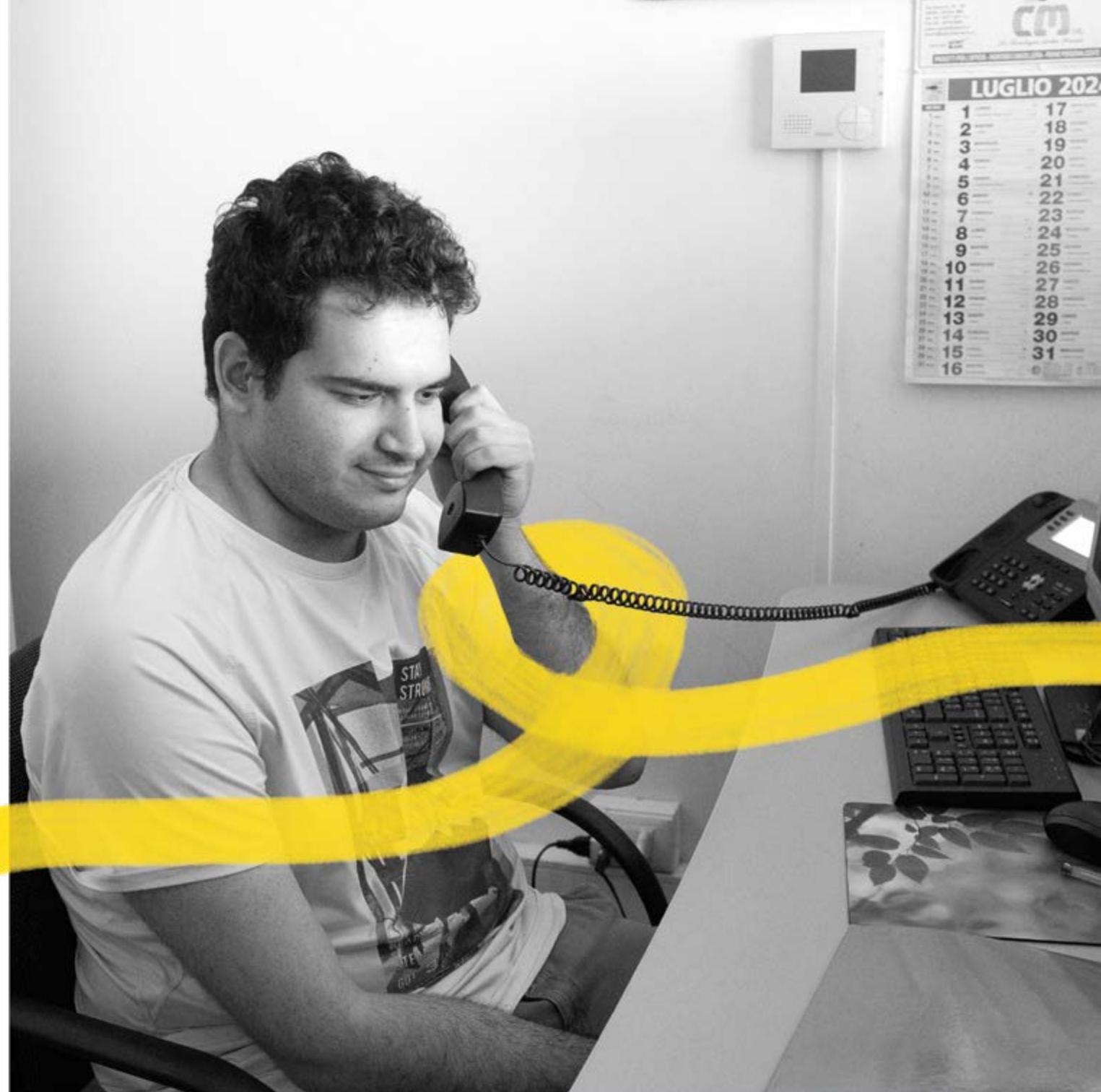
Un diploma, mille interessi: il cammino verso l'autosufficienza

Diploma in ragioneria, iscrizione all'Università, facoltà di Storia. «Perché la storia ti permette di capire il mondo e gli essere umani». Antonio, 26 anni e una cultura sconfinata. Antonio che alla laurea ha rinunciato perché l'ambiente universitario è troppo caotico e lo manda in ansia. Ma che non passa giorno senza studiare: storia, geografia, linguaggi informatici, musica. E che vorrebbe anche lavorare.

«Sogno l'autonomia, l'indipendenza. Sogno una casa tutta mia e un lavoro che mi permetta di non dover chiedere nulla a nessuno».

Tanti, forse troppi lavori saltuari che gli sono serviti però per orientarsi e capire che non è fatto per un lavoro manuale. Quando lo incontro è alla reception della cooperativa Il Grappolo, a Lainate. Il primo giorno di tirocinio si è presentato in giacca. Splendidamente adeguato ad un ruolo che ritiene finalmente più su misura per lui. Accoglie le persone, smista le telefonate, sistema quelle che lui stesso definisce "scartoffie", lavora al computer. «So che questa esperienza, purtroppo, finirà. Ma qui ho capito quanto potrebbe essere importante per me diventare un bravo informatico. Così, quando torno a casa studio programmazione informatica. Due ore al giorno per avere tutte le conoscenze che mi possano aiutare a trovare un lavoro in questo settore». Affascina parlare con lui, che conosce tanto ma che misura ogni parola pur di non lasciarsi andare. Antonio chi sei? «Una persona riflessiva, forse troppo. Un indeciso. Un ragazzo che è alla ricerca di una vita semplice e tranquilla, che deve fare i conti come tutti con l'insoddisfazione. Un figlio che si sente in colpa per aver capito tardi che nella vita bisogna studiare e darsi da fare».

*La vita è una continua ricerca di qualcosa in più,
spesso di un "qualcosa" che non sappiamo nemmeno definire.
Antonio*



078

LORENZO

Dal dolore alla conquista del futuro

A Lorenzo la scuola non è mai piaciuta e durante il nostro incontro lo ripete spesso. Nonostante in terza superiore i suoi voti fossero tutti 7 e 8, per lui il periodo sui banchi di scuola resta un'esperienza da chiudere nel cassetto. «Sono un tipo dinamico, non sono fatto per stare troppo seduto. In quarta ho perso improvvisamente il papà e a quel punto ho abbandonato la scuola».

Il lutto e i problemi che ne sono derivati mandano in crisi Lorenzo. In questo periodo difficile si iscrive a un corso di agricoltura biologica che prevede ore in aula e ore in tirocinio. «Solo lavorando ho capito quanti problemi avevo ancora. Avevo fragilità personali e relazionali, andavo nell'orto e non avevo la forza di zappare. Finito il tirocinio ho accettato di farmi curare».

Lorenzo, quindi, comincia a lavorare su di sé, sostenuto dalla rete di assistenza che si è formata intorno a lui. Quando si sente pronto, riprova a mettersi in gioco. Questa volta con un lavoro a tempo determinato in una cooperativa di pulizie. «Il mio turno era dalle 18 alle 22, durante questa esperienza ho scoperto che se non inizio a lavorare al mattino presto, arrivo al tardo pomeriggio senza energie perché ho già fatto mille altre cose. Avevo un contratto per un anno, mi sono licenziato dopo otto mesi».

La voglia di lavorare di Lorenzo viene premiata il giorno che gli dicono di ritornare a lavorare in quella cooperativa del verde dove anni prima non riusciva nemmeno a zappare. Lui accetta e in azienda entra un Lorenzo irri-conoscibile. Si integra perfettamente con la squadra del mattino con cui va a pulire i viali alberati e lo stesso accade con una persona più anziana insieme alla quale va a innaffiare le piante. Un cambiamento eclatante. «Ora ho in progetto di fare la patente, la mia autostima è migliorata e finalmente riesco a pensare ad un futuro».

*Non può piovere sempre.
Lorenzo*



079

MAICOL

Ingredienti di vita

Maicol ha 19 anni e frequenta un laboratorio di pasticceria con altri ragazzi, sperando che questa esperienza possa culminare in un inserimento lavorativo. Ci mette passione e determinazione, consapevole che questo percorso rappresenta per lui una preziosa opportunità di indipendenza e crescita personale.

Quando ci incontriamo è l'ultimo giorno di laboratorio e Maicol si sente particolarmente felice. Ha lavorato con impegno per preparare una torta speciale al "Kinder Bueno", un dolce che spera possa piacere ai suoi compagni e che le porti, magari, a vincere il premio finale per il dolce migliore. Sta sistemando gli ultimi dettagli sulla torta, è sicuro che i suoi compagni apprezzeranno il suo lavoro e questo lo riempie di gioia. Sa di aver messo un pezzetto di sé in quella torta, un simbolo del suo impegno e della sua crescita. Ha un sorriso gentile e simpatico, Maicol. Quando si avvicina al tavolo e posa la torta davanti ai suoi compagni, sente di aver fatto qualcosa di importante non solo per se stesso, ma anche per gli altri.

Il laboratorio di pasticceria rappresenta per Maicol una sorta di rito di passaggio. Attraverso la preparazione dei dolci, scopre nuove abilità e acquisisce maggiore fiducia in se stesso. Ma la sua ambizione non si ferma qui. «Il mio desiderio più grande – mi confida – è diventare un vigile del fuoco e salire sul camion dei pompieri. Immagina il brivido, l'adrenalina, l'onore di aiutare gli altri in situazioni di emergenza e la sensazione di appartenenza a una squadra che lavora per salvare le persone».



080

SHARON

Un'avventura ai fornelli per scoprire il proprio potenziale

Si immaginava una vita tra forbici e phon, ma si è trovata a dover fronteggiare un gruppo di pari che le ha fatto passare la voglia di andare a scuola. In attesa di riorientarsi si è iscritta allo SFA (Servizio Formazione Autonomia) di Milano. Ma le liste d'attesa sono lunghe e ottenere un posto rapidamente non è facile.

Sharon si è quindi appoggiata anche al CAD (Centro Aggregazione Disabili) dove grazie alla Fondazione Aquilone ha trovato un luogo che le ha permesso di migliorare le sue abilità e di stare con altri ragazzi. Un luogo dove ha capito che, forse, come aiuto cuoca potrebbe avere un futuro. «In questo tempo ho imparato subito a tagliare bene le verdure, con velocità e in sicurezza. Poi ho iniziato a fare delle preparazioni: risotti, patate al forno e dolci semplici». A casa, Sharon vorrebbe mettere in pratica ciò che ha imparato, ma l'accesso ai fornelli le viene limitato. Via libera, invece, quando si tratta di apparecchiare e sparecchiare. «E a me viene il nervoso. Possibile che solo perché sono la primogenita i miei due fratelli non si sentano in dovere di spostare un piatto?».

Il laboratorio in cucina ha aperto gli occhi a Sharon sul suo futuro. «Ora voglio imparare a cucinare bene. Lo desidero sin da quando ero piccola e vedevo mia mamma preparare i pasti per la famiglia. Ora ho capito che anche io ce la posso fare. Le mie giornate sono noiose, esco poco, non ho amici. Potrebbero essere più belle se cucinassi!»

*Mi hanno dato un'opportunità importante.
Sharon*



081

SIMONE

Un artista della gioia e del fumetto che sogna di fare il cuoco

«Mi chiamano Allegrìa perché sono sempre felice e contento», dice Simone con un sorriso contagioso che illumina il suo volto. Simone è un ragazzo pieno di vita, con una passione innata per i cartoni animati. È una piccola enciclopedia vivente del mondo del fumetto, capace di ricordare ogni dettaglio dei suoi personaggi preferiti e delle loro avventure.

Simone ha anche un grande talento nel disegno. Ogni volta che prende una matita, il foglio bianco si trasforma in un mondo colorato e pieno di vita. Nonostante sia bravissimo, considera il disegno solo un hobby. Nel laboratorio di graffiti che sta frequentando, sta spopolando per la sua abilità. Il suo approccio al cartoonist si rivela nei suoi disegni una reinterpretazione unica e personale, come se riversasse la sua personalità in ogni tratto. Prende il suo universo di personaggi e li declina in modi nuovi e sorprendenti.

Lui, però, ha un sogno diverso per il suo futuro: lavorare in cucina. Ama preparare il suo piatto forte, il risotto alla vogherese, e vorrebbe esibirsi nella creazione di pizze e focacce. Dopo aver frequentato una scuola per operatore della ristorazione, ha fatto uno stage nella mensa di una scuola materna. Qui ha svolto semplici mansioni come apparecchiare, sparecchiare e preparare le merende per i bambini.

Simone sogna di diventare uno chef e con quel sorriso che non si spegne mai continua a inseguire i suoi desideri, certo che un giorno accadrà qualcosa nella sua vita che lo porterà tra i fornelli.



*Io sono Simone, l'eroe del murales.
Simone*

082

TIZIANA

Merende, sogni e il potere di un sorriso

«Attenta a non tagliarti». «Legati i capelli». «Attenta a non bruciarti». «Quante volte Tiziana se lo sente ripetere. Prima durante il corso professionale, ora durante un laboratorio di inserimento lavoro nella piccola cucina di una scuola materna. La stessa scuola all'interno della quale ha fatto una piccola esperienza, per lei importantissima: «Preparavo le merende per i bambini, pulivo i tavoli, mettevo in ordine».

A Tiziana non interessa molto cucinare. Il suo sogno sarebbe quello di fare l'educatrice. Ma lo sa che non lo farà mai. Non ha un titolo di studio, se non quello di terza media.

Così, ogni mattina, Tiziana si alza, si lega i lunghi capelli e si prepara per la giornata. Cucina perché è ciò che le circostanze le hanno offerto, non perché lo ama. Il suo cuore, in realtà, batte per altro. Ha gli occhi, la testa, il cuore di un bambino. E con i bambini vuole stare. Lei il mondo lo vede con i loro occhi e anche se la vita non la sta portando esattamente dove vorrebbe, Tiziana trova la sua soddisfazione nel sapere che, in qualche modo, anche solo preparando le merende, sta contribuendo a far felici quei piccoli.

Tiziana ha imparato a fare il meglio con quello che ha, trovando gioia nelle piccole cose e nei piccoli momenti in cui sta con i bambini. Con un sorriso o un gesto gentile.



083

DAMIANO

Tele e pragmatismo, metamorfosi di un sognatore

Un ragazzo da pop art. Cinico e tormentato, ma anche empatico e simpatico. Damiano è un vero fuoriclasse. Sui social la sua creatività non passa certo inosservata. Nato nel 1992, dopo aver concluso gli studi superiori con indirizzo tecnico dei servizi sociali, decide di seguire il suo cuore d'artista. Mette da parte tutto per dedicarsi solo alla produzione di quadri e all'organizzazione di mostre in Italia e all'estero. Cresciuto nella bellezza e educato all'arte, Damiano vuole vivere di creatività. La sua prima mostra, realizzata nel 2018 a Cremona, sua città natale, gli regala «una soddisfazione enorme», come lui stesso afferma.

Per alcuni anni, la sua vita ruota esclusivamente intorno all'arte, ma quando il conto in banca inizia a svuotarsi si rende conto di dover affiancare alla sua passione un'occupazione che possa garantirgli una stabilità economica. «Ho ottenuto tante soddisfazioni, ma ho anche affrontato numerose delusioni», confessa. «Non rinuncerò mai all'arte; sulle tele, tutto il mio malessere si trasforma, ma dipingere non è più sufficiente per vivere».

Dopo aver svolto il servizio civile in una casa di riposo e aver lavorato in un centro di arte terapia, Damiano avverte il bisogno di stabilire un punto fermo nella sua vita. Questa opportunità si presenta sotto forma di un tirocinio di sei mesi presso una cooperativa specializzata in neuropsichiatria infantile. Lavorando alla reception, Damiano trova finalmente soddisfazione. «Al termine del tirocinio, mi piacerebbe continuare qui. Questa occupazione mi consente di conciliare lavoro e produzione artistica. Vedremo cosa succederà. Ho 31 anni, ma mi sento ancora in fase di costruzione. Cerco sempre di andare oltre quello che sto vivendo, impedendomi di sentirmi pienamente realizzato».



084

CINZIA

Sfidare la malattia e vincere

La diagnosi arriva nel 2015. Una malattia degenerativa al midollo osseo fa scivolare Cinzia nel grande contenitore delle “categorie protette” e in un percorso progettuale di reinserimento al lavoro. Lei che non lavorava dall’inizio degli anni ’90, ora nonostante la malattia deve rimettersi in gioco. Non poteva fare altro, dopo la separazione e con due figli, uno dei quali disabile. Inizia così il suo percorso: un tirocinio durato due anni, poi solo contratti a chiamata. Non certo la situazione ideale per Cinzia. La sua tutor la porta alla cooperativa La Bottega: sono passati sei anni ed è ancora lì, assunta e non solo. Da quest’anno è lei tutor di tre ragazzi. Orgogliosa di esserlo. «Ho sempre avuto attenzione verso le persone che passavano dalla cooperativa sociale. Questo è un ambiente bellissimo, dove ci si aiuta. Siamo una bella squadra».

Cinzia si occupa di assemblaggio, non può spostare pesi ma è talmente ben voluta che nessuno si rifiuta di aiutarla. È molto attenta e precisa nel suo lavoro. «Oggi ho capito che mi sottovalutavo, non mi reputavo in grado di fare tutto questo. Ora mi sento valorizzata e utile. Ogni giorno imparo qualcosa di nuovo e mi sento parte di una grande famiglia».



085

CHRISTIAN

Scelte sbagliate e una vita da riscrivere

Indeciso tra avventura e passione, Christian compie una scelta sbagliata. Dopo la scuola media si iscrive ad un corso di agraria: il suo primo errore. «Guardavo video su YouTube che raccontavano della vita in campagna e mi incuriosivano, ma il mio sogno erano e sono ancora i motori. Non ho nemmeno tentato di inseguire i miei desideri, perché mi sembrava di voler entrare in un mondo inaccessibile, dove avrei faticato a percorrere la strada che sognavo». L'avventura sui banchi di agraria si interrompe prima del diploma. «Non mi piaceva affatto, così, quando ho compiuto 18 anni, ho abbandonato la scuola iniziando a fare piccoli lavori. Il primo è durato tre mesi, gli orari erano pesanti, a volte dovevo alzarmi alle 4 del mattino. Dopo questa esperienza ho cambiato lavoro altre volte, ma nessuna delle occupazioni successive è durata più di un mese». A 19 anni Christian sta male, non è più lui, ha perso lucidità, la noia di una vita in un piccolo paese di provincia prende il sopravvento e Christian cerca di superarla nel modo peggiore. Fino a quando capisce che deve farsi aiutare. «Ho iniziato un percorso di cura, al termine del quale mi hanno proposto di iscrivermi nelle categorie protette con la speranza di un reinserimento lavorativo». Christian viene preso in carico: accetta un percorso in cui rivede i suoi punti di forza, le aree di competenza e quelle che richiedono ancora un miglioramento. Riscrive il suo curriculum vitae. La prima offerta di lavoro non va a buon fine, mentre la seconda prende una svolta che non si aspettava e che lo sorprende. Il primo contratto è di due mesi come operatore delle pulizie, se la cava bene e ottiene un rinnovo di sei mesi passando dalle pulizie al confezionamento di cosmetici. «Sono felice, finalmente mi sembra di avere ripreso in mano la mia vita. Ora voglio anche tornare in palestra. Non sarò un pilota, come avevo sognato. Ma la passione per i motori ora la condivido con mio nonno, insieme guardiamo le gare e le commentiamo. Ho abbandonato le compagnie sbagliate e, quando incontro i vecchi amici, metto al primo posto la mia salute e non sento alcuna tentazione di tornare in un mondo che ormai non mi appartiene più».

*Inseguì i tuoi sogni, combatteranno per te.
Christian*



086

ARNAUD

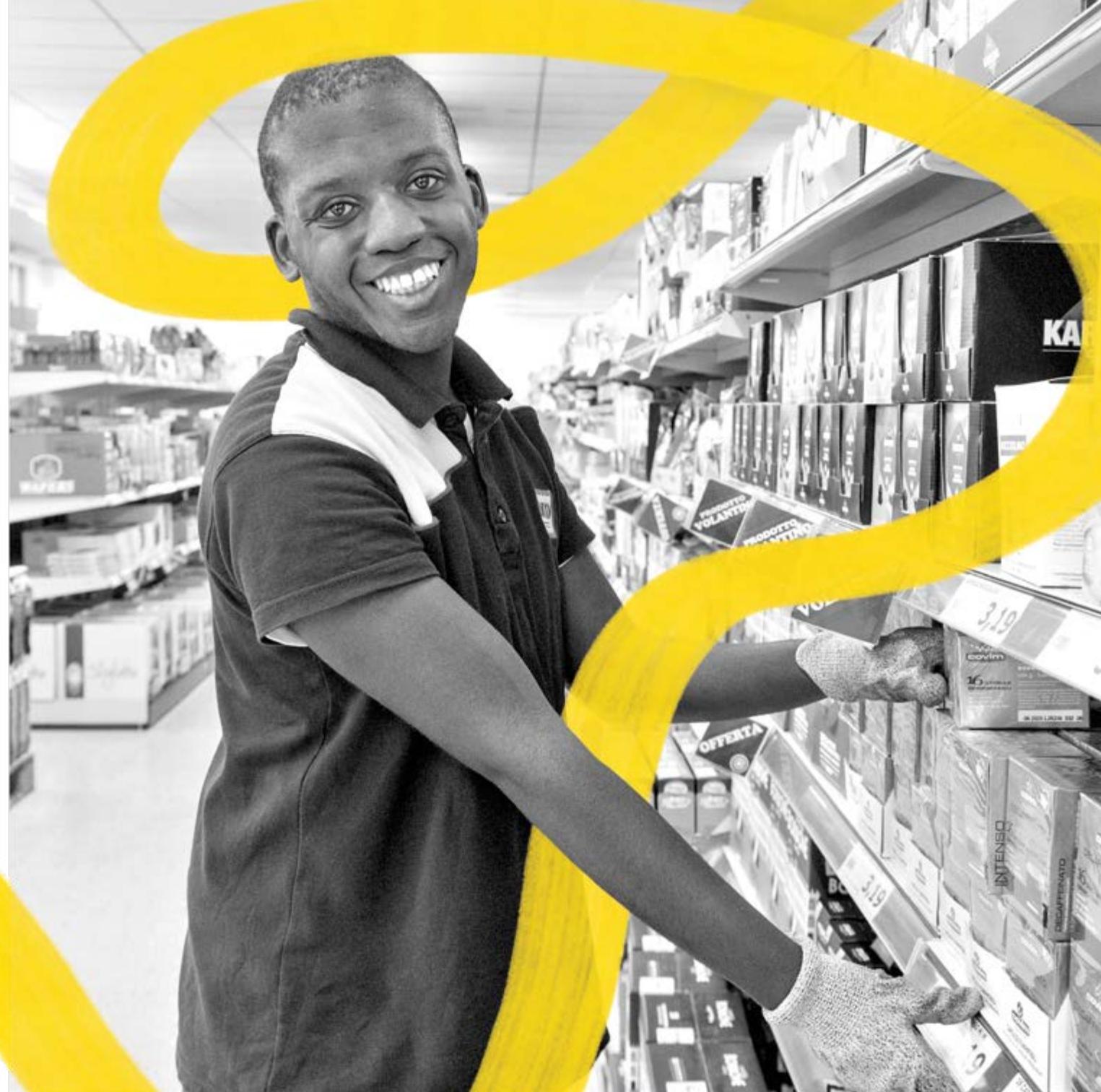
Quando il figlio diventa risorsa

Arnaud, 21 anni, nato a Lecco da genitori ivoriani, aveva grandi sogni dopo aver terminato il liceo artistico: iscriversi all'università e proseguire i suoi studi. Tuttavia, le difficoltà economiche familiari non gli hanno permesso di farlo, costringendolo a mettere da parte le sue ambizioni. Per un periodo è rimasto a casa, dove ha continuato a sostenere i suoi genitori, dando una mano nelle faccende domestiche.

Il cambiamento è arrivato quando, attraverso un progetto di inclusione lavorativa, Arnaud ha iniziato un tirocinio in un supermercato cittadino. Qui si occupa di riordinare gli scaffali, controllare le scadenze e gestire i bancali. Non ha mai saltato un giorno di lavoro, né mai si è lamentato di essere stanco. «Non sapevo davvero cosa aspettarmi da un'esperienza lavorativa — ammette —, non avevo idea di quali fossero le mie vere capacità. Ma ora mi sento molto più sicuro di me stesso. Un ruolo cruciale lo ha giocato l'ambiente: colleghi pronti a darmi consigli e sempre disponibili a fare due chiacchiere quando c'è tempo. Questo ha fatto la differenza permettendomi un po' alla volta di integrarmi e di migliorare nel lavoro».

Arnaud ha un legame profondo con il padre, che si è rafforzato ancora di più ora che la madre è tornata in Costa d'Avorio. «Se oggi sono quello che sono, lo devo a lui. Gli devo tutto. E ora che è disoccupato, sento la responsabilità di prendermi cura di lui».

Arnaud si sente investito di un ruolo nuovo, un ribaltamento dei ruoli familiari che lo ha reso ancora più consapevole della sua crescita e delle sue responsabilità, sia sul lavoro che nella vita.



087

ALESSIA

Le sfide che fanno crescere

Dopo aver conseguito il diploma socio-sanitario nel 2009, Alessia ha iniziato a lavorare con i bambini. La sua prima esperienza è stata in un asilo nido privato grazie al servizio civile. «Mi sono trovata molto bene con i bambini, anche se ho avuto qualche difficoltà con il datore di lavoro. L'aspetto positivo è che ho imparato tanto, in particolare su come gestire i più piccoli attraverso diverse attività. Durante le feste, quando il gruppo era numeroso, facevo però più fatica a gestire la situazione».

Terminata questa esperienza Alessia fa un colloquio con un'agenzia per il lavoro e inizia a lavorare con la cooperativa sociale Antares. Cambiando completamente esperienza professionale, accetta un tirocinio presso una nota azienda di formaggi cremonese. È nel reparto confezionamento e il tirocinio sfocia in una assunzione. A soli 24 anni ha già la sicurezza di un lavoro. «È un'esperienza positiva, mi trovo bene con il gruppo e ho acquisito molta praticità. Sono più tranquilla e serena, soprattutto perché ho più fiducia in me stessa», racconta.

Alessia è molto migliorata caratterialmente. Prima era spesso insicura e aveva paura di sbagliare, ma oggi ha costruito un'autostima che non aveva in passato. «Sono sempre stata ansiosa, anche per le cose più piccole. Alle scuole superiori sono stata vittima di bullismo per cinque anni, ed è lì che è iniziata la mia ansia. Ho resistito, anche se i compagni e i professori mi dicevano che non avrei avuto un futuro. Invece, poco a poco, nonostante gli ostacoli, ho trovato un lavoro. Ora ho amici che mi rispettano e mi sento molto più serena». Guarda al futuro Alessia e si dà due obiettivi: prendere la patente e fare un viaggio in Spagna. Il giorno prima dell'intervista era a Parigi. Alessia non la ferma più nessuno.



088

ALESSANDRO

Dalle cicatrici del passato ai semi del futuro

Quelle lingue tanto studiate al liceo sono ormai un ricordo sbiadito. Perché, dopo la scuola, è successo di tutto: dal servire i caffè ad aiutare a fare i traslochi, dal potare ulivi in una fattoria sociale marchigiana all'esperienza di oggi. Dal frequentare qualche compagnia sbagliata ai conseguenti problemi in famiglia. Un continuo divenire, un continuo fare e sfare. Perché il lavoro, quello vero, quello che ti stabilizza, non è arrivato. Questa è la storia di Alessandro, 32 anni. Che i bulli, quando era più giovane, hanno provato a fare a pezzi. Una storia che lui ora ha ripreso in mano, per ricostruirla. Per sé e per gli altri.

«Per me è una grande opportunità fare un'esperienza lavorativa nelle serre de La Comune perché mi piace stare in mezzo alla natura. Ma questa è anche una buona esperienza di relazioni sociali. Con i colleghi ho buoni rapporti, ci diamo una mano. Siamo seguiti bene dagli educatori e il lavoro è ben organizzato».

Alessandro fa un po' di tutto: raccoglie i fiori, semina, diserba. «Non ho sfruttato le lingue che ho studiato e questo oggi rappresenta un mio rammarico, ma ho imparato a fare altre cose che mi hanno appassionato e ho un grande sogno: avere un agriturismo o una fattoria didattica. Immagino un luogo di lavoro dove sia presente un gruppo affiatato di persone e tanti animali, un ambiente vivace e collaborativo. Ma il mio sogno non si ferma qui; desidero che questo lavoro mi permetta di aiutare i ragazzi fragili per restituire quello che gli altri hanno fatto per me. Uno spazio dove i giovani possano trovare sicurezza e fiducia».

Ho lottato con tutte le mie forze e ho creduto in me stesso. Sta arrivando il momento di dare agli altri il sostegno e le opportunità che gli altri hanno dato a me.

Alessandro



089

ADRIANA

Emotiva e resiliente, la forza di un cuore fragile

Adriana è una donna emotiva, ma allo stesso tempo forte. In questo momento della sua vita, vede il lavoro come una distrazione da tutti i suoi problemi. Ma non è sempre facile lasciarsi alle spalle le preoccupazioni. Durante le pause, quando i colleghi cercano di coinvolgerla, a volte preferisce restare in disparte, immersa nei suoi pensieri. Nonostante ciò, è una lavoratrice precisa e attenta.

Adriana è una di quelle persone che va capita oltre le apparenze e che riesce a rivelarsi quando il suo viso si bagna di lacrime.

Entrata come tirocinante in una tipografia sociale, ora è assunta a tempo indeterminato e si occupa della legatoria. «Il lavoro mi piace molto e l'ambiente è composto da persone che sanno valorizzare gli altri. Quando mi fanno i complimenti, sento di avere anch'io un valore e apprezzamento che venga riconosciuto il mio impegno.»

La vita di Adriana ha subito un duro colpo con la perdita della madre. «Da quel momento – racconta – i problemi sono aumentati. Avrei bisogno di più serenità in famiglia e vorrei tornare a essere felice».

È straordinario come il gruppo della tipografia stia comprendendo e rispettando la sua fragilità. Questo atteggiamento permette ad Adriana di alternare momenti di silenzio a quelli in cui diventa un fiume in piena, esprimendo tutto ciò che sente. «Vorrei dire a chi lavora con me che, anche se a volte non partecipo ai momenti di convivialità, ascolto comunque con piacere i loro discorsi». Adriana non si rende pienamente conto della sua forza. La sua capacità di non scaricare sugli altri i propri problemi è rara. «Una volta la mia vita era migliore, ma anche nei momenti in cui crollo cerco di volermi bene, facendo passeggiate o immaginando qualcosa di bello da fare».

Datemi tempo e tornerò quella di sempre.
Adriana



ALESSANDRO

Il bisogno di essere valorizzato

Con il curriculum vitae in mano Alessandro legge tutte le sue esperienze professionali. Ha 43 anni e ha una precisione maniacale. I suoi lavori spaziano dalla raccolta di mele in Trentino, all'archivista, fino al caricamento dati in una casa editrice. Tutti i tirocini, a cui aggiungere una lunga esperienza di volontariato come aiuto contabile presso una associazione di famiglie con figli disabili.

Sta cercando lavoro Alessandro ed è così volitivo da dirmi: «Anche se sono stato inserito in un progetto di reinserimento lavorativo io sto cercando un'occupazione autonomamente. Due vie sono meglio di una».

Alessandro, intanto, ha vinto la sua prima scommessa andando a vivere da solo. Una scelta difficile e contrastata, con cui ha dovuto fare i conti per ridimensionare un rapporto quasi morboso con la mamma. «Anche se non viviamo più insieme – racconta – cerchiamo comunque di vederci il più possibile. Da solo ho imparato a gestire meglio il mio tempo, a seguire la passione per la politica e la fotografia».

Con il progetto “Lavorare in salute” si sta lavorando su Alessandro per fare in modo che riprenda fiducia in se stesso. Gli sono stati proposti diversi laboratori per offrirgli competenze trasversali e spendibili. L'obiettivo è trovare una proposta di tirocinio confacente alle sue risorse.

«Ce la sto mettendo tutta per ritornare a lavorare. Il mio ultimo contratto risale al 2015, ho bisogno di tornare a sentirmi utile – dice -. Chi mi segue nei laboratori ha notato che sto dimostrando abilità inaspettate. Faccio leva sulla mia precisione e caparbietà, sperando di ritrovare un ruolo nella società».



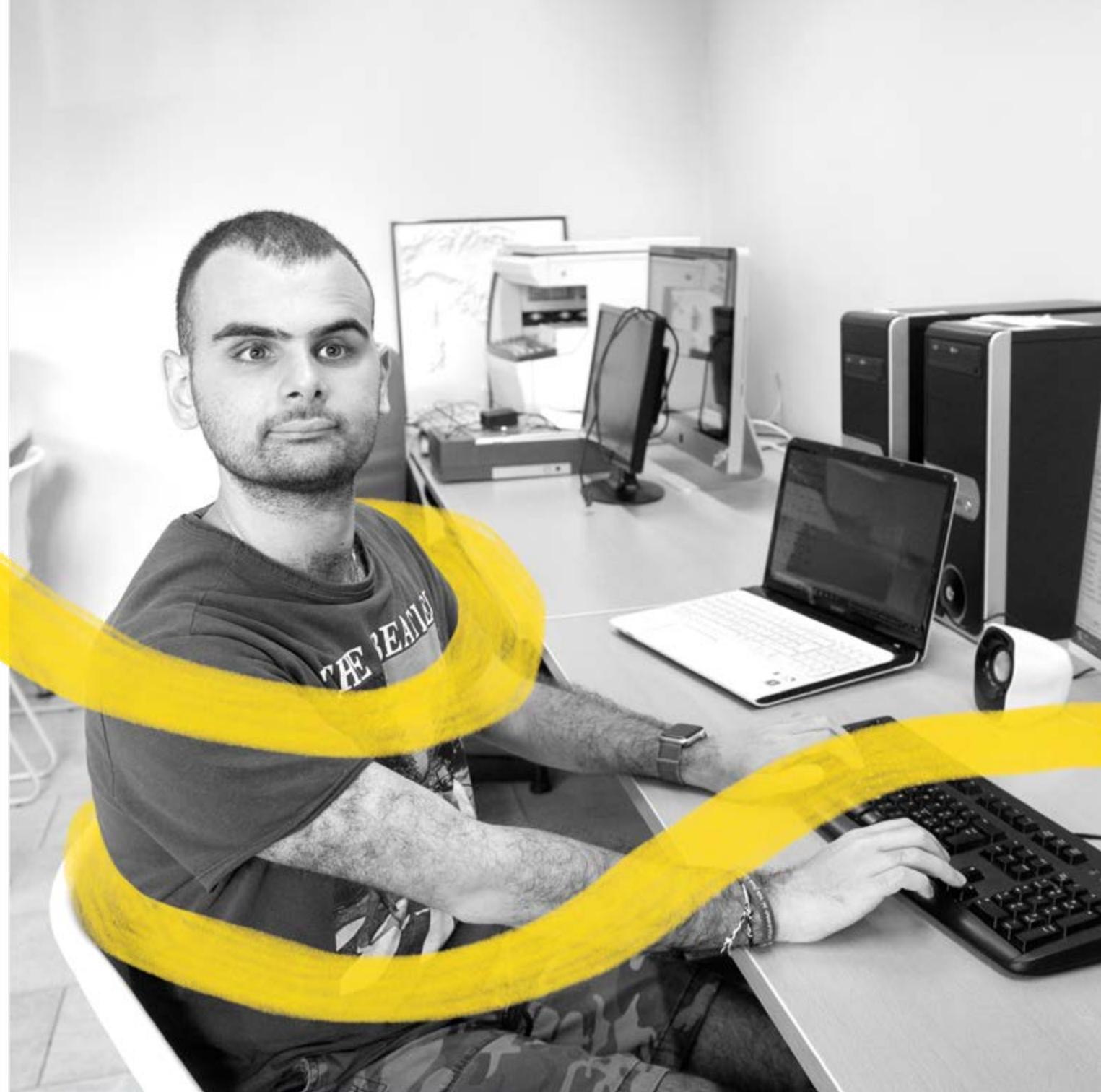
ANDREA

Al di là del buio: un faro nell'oscurità

Le dita di Andrea scivolano sulla tastiera del computer, cercando i due piccoli rilievi che gli permettono di orientarsi nel mondo digitale. F e J, due semplici lettere che per lui rappresentano molto più di semplici caratteri alfabetici.

Sono il suo punto di partenza, la sua bussola nel mare di tasti che ha imparato a navigare nel corso degli anni. A 26 anni, Andrea sta per compiere un passo importante: la discussione della sua tesi in Giurisprudenza. Un traguardo che corona anni di studio intenso, iniziati al liceo classico e proseguiti all'università. Mentre si prepara per questo importante momento, Andrea partecipa a un percorso di inserimento lavorativo con l'Unione Italiana Ciechi che sta arricchendo le sue già notevoli competenze.

Il programma include un laboratorio di autonomia personale, sessioni con una psicologa che lo aiutano a prepararsi per le sfide del mondo del lavoro e un corso di informatica per perfezionare le sue conoscenze tecnologiche. Andrea è già esperto nell'uso di Windows e Mac, ma ora vuole padroneggiare Excel, uno strumento che sa essere fondamentale in molti ambienti lavorativi. Le sue dita, abituate a scorrere velocemente sulla tastiera, ora si muovono con precisione tra celle e formule, costruendo fogli di calcolo complessi con la stessa facilità con cui legge il Braille. La sua è la storia di un giovane che, nato cieco, ha trasformato ogni ostacolo in un'opportunità di crescita. «Il progetto a cui sto partecipando è davvero straordinario - mi dice - non si tratta solo di prepararmi per un lavoro, ma di creare una società più inclusiva». Andrea sente una forte connessione con questo obiettivo. Sa che ogni passo che compie non è solo per il suo beneficio personale, ma apre la strada per altri che verranno dopo di lui.



092

SAVERIO

Dalla rabbia alla ricerca del riscatto. In cucina

Polpette e peperoni ripieni. Saverio oggi ha dato il massimo per aiutare a preparare i piatti che verranno serviti alla Mensa del Fratello di Pavia. Ha avuto un'infanzia difficile e una rabbia, tanta, troppa, che deve sfogare. Lo chiamavano la piccola peste.

Aveva 15 anni quando ha conseguito la terza media, il suo primo importante traguardo. Poi il nulla, e al tempo stesso il caos, fino a quando, all'età di 22 anni, ha incontrato la proposta del progetto HUB-ILITY all'Apolf di Pavia. «Ho provato sia il laboratorio di informatica che quello di cucina. Preferisco sicuramente la cucina anche se è impegnativa, perché devo usare le mani e questo mi rilassa». «Sogno di fare il cuoco, guardo anche Masterchef per imparare qualche trucco in cucina».

Nonostante la giovane età, Saverio ha già intrapreso un importante percorso di autoconsapevolezza. Il suo impegno nel volontariato e la decisione di bloccare sul telefono quei contatti che ha capito essere sbagliati per lui, testimoniano la sua crescita personale. «La libertà va gestita. Il mio errore è stato mettere sempre davanti le amicizie senza pensare a me stesso. Dovevo essere io al primo posto nella mia vita, non gli altri».

Ha compreso, Saverio, l'importanza di scegliere con cura le persone di cui circondarsi e ha deciso di investire il suo tempo e le sue energie in attività che lo aiutino a crescere. Partecipando al progetto HUB-ILITY, ha trovato una nuova passione nella cucina, che gli permette di rilassarsi e di esprimere se stesso attraverso il lavoro manuale.



093

ALESSANDRO

Vivere senza pressioni

Raccontare la vita di un ex rider è come entrare in un microcosmo che riflette le trasformazioni profonde della nostra società. Tra flessibilità, autonomia, precarietà, mancanze di tutele. Alessandro ha scelto questa vita: mettersi in sella alla bicicletta e fare più consegne possibili per guadagnare. Un lavoro impegnativo e pericoloso, come lo è Milano nelle ore di punta. Ma ad Alessandro piaceva e sui pedali della sua bici spingeva più che poteva.

Un anno e mezzo fa ha scelto di non fare più quel lavoro. «Mi sono fatto coinvolgere da alcuni colleghi in giri che non andavano bene ed è stato necessario allontanarmi da quel mondo». La sua vita cambia, e cambia anche lui. Con la speranza di trovare un nuovo impiego si rivolge al SIR, un consorzio di cooperative sociali, chiedendo di essere reinserito nel mondo del lavoro. «Ho iniziato con un corso di cucina, poi abbiamo lavorato sulle mie competenze e i miei desideri professionali, ora stiamo anche lavorando sull'educazione finanziaria e su alcune mie difficoltà», racconta.

Intorno a lui si è creata una rete che lo sta aiutando per renderlo pronto ad un inserimento lavorativo.

Un ostacolo da abbattere è la mancanza di puntualità. Alessandro è come se avesse perso il senso del tempo e quel ritmo necessario per organizzarsi la giornata. «Io sto bene quando sono solo, senza nessuno che mi metta pressione sui tempi. Ci sono giorni che non combino nulla, altri in cui mi do da fare». Alessandro si definisce testardo e pignolo, gli amici li ha abbandonati insieme ai sogni.



094

ALESSIA

La femminilità ritrovata e il sogno di un lavoro

Alessia è quella paura degli altri che sta provando a combattere vivendo in una comunità. A casa torna solo per il fine settimana ed è il momento del relax: lo shopping, le piccole faccende domestiche, le passeggiate con la mamma. Ha 26 anni Alessia, e un passato fatto solo di piccole esperienze professionali che non sono mai durate a lungo. Con il consorzio SIR, in questo momento, sta facendo una prima attività di orientamento e un bilancio di competenze per capire dove potrebbe essere inserita con un tirocinio. Ancora, però, non è chiaro a chi l'ha presa in carico se sia pronta per una esperienza professionale e neppure quale settore potrebbe essere adeguato alle sue risorse. Neanche Alessia ha le idee chiare. Dice che vorrebbe fare la magazziniera e poi annuncia di voler iniziare un laboratorio di cucina. «Io so solo che voglio lavorare, per tenere la testa impegnata e non pensare alle cose brutte», confida. E, poi, ammette: «La comunità, dove sono da tre anni, è stata un grande aiuto. Sono in stanza con una ragazza con cui sto benissimo. Prima mi vestivo come un maschio, ora riesco ad abbinare i vestiti e mi sento più femminile. L'unico problema è che mi annoio, ho molto tempo libero che non so come impiegare».

Nata in Italia, ma di origini filippine, Alessia è una ragazza responsabile, capace anche di esprimere le sue emozioni. Ed è anche ironica quando parla del suo desiderio di dimagrire: «Mi piacerebbe perdere peso, però faccio fatica a rinunciare al cibo. Così mi sono messa in testa di dimagrire saltando la corda, peccato che l'abbia fatto solo un giorno». Su Facebook ha conosciuto un ragazzo quattro anni fa: si incontrano ogni lunedì.

*Pace nella mia testa, e pace a voi.
Alessia*



095

STEFANO

La Sicilia nel cuore

Il cuore di Stefano batte solo per la Sicilia. Che si parli di amici, di buona tavola o di luoghi per le vacanze, nelle sue risposte c'è solo la sua amata isola. È il luogo del cuore, quello dove vorrebbe tornare a vivere per allontanarsi da zanzare e umidità.

In tasca si era messo un attestato in agraria, «ma quando ho scelto quel percorso – racconta – ero indeciso. Mi sono trovato bene con i compagni, ma non mi piaceva molto quello che facevo».

Stefano oltre ad acquisire competenze scolastiche ha avuto la necessità di fare un percorso su di sé per imparare ad affrontare la vita da solo. Dopo aver seguito il progetto “Dopo di noi” per raggiungere l'autonomia dalla famiglia, ha fatto un passo avanti partecipando ad un progetto di inserimento lavorativo che lo ha visto impegnato nella preparazione di cv, simulazione di colloqui, gestione delle emozioni. Lo step successivo è stato contrassegnato da corsi di informatica e cucina, con importanti nozioni anche sull'HACCP. Il settore alimentare, scoperto alla Fondazione Clerici, a Stefano piace tantissimo: «Mi sono affezionato al docente, mi ha fatto vivere una bella esperienza dandomi tutte le informazioni utili e necessarie per lavorare in una cucina nel rispetto delle norme di igiene e pulizia. La cucina, tra l'altro, è una delle mie passioni e non potrebbe essere altrimenti visti i piatti siciliani che preparano la mamma e i parenti!».

Stefano ora non sta più nella pelle. Gli hanno confermato l'inserimento in una cooperativa sociale di vendita e produzione di prodotti alimentari. «Quando me ne hanno parlato avevo il batticuore. Il mio problema è gestire l'ansia, ma ce la farò perché ho intorno tante persone che si prendono cura di me. Sono un ragazzo speciale e ne vado fiero. Le mie capacità solo alte, devo solo essere più bravo a socializzare».

*Nella mia cucina porto i profumi della Sicilia.
Stefano*



VERONICA

Lavorare nella pizzeria dell'inclusione

C'è una pizzeria speciale a Milano. Non è unica solo per le sue pizze vegane, ma soprattutto per la filosofia di inclusione che ne costituisce il cuore pulsante. Qui, persone con abilità diverse collaborano fianco a fianco in un ambiente di cooperazione. Tra i tavoli e il profumo invitante di pizza appena sfornata, si muove in silenzio Veronica. Il suo approccio è impeccabile: precisa e sicura, si destreggia senza ansia, anche quando la pizzeria è gremita di clienti. Il suo modo timido, ma allo stesso tempo accogliente, e soprattutto il suo impegno nel capire le esigenze del cliente, fanno sì che ogni ospite si senta a casa, in un luogo dove la differenza diventa un valore aggiunto.

Veronica, 20 anni, sta vivendo la sua prima esperienza lavorativa dopo aver completato un percorso di studi professionali nell'ambito alberghiero. La sua avventura è iniziata con un tirocinio di sei mesi, con la possibilità di un prolungamento, una prospettiva che la riempie di entusiasmo. «È una grande opportunità per me», racconta con un sorriso, «che mi sta dando la spinta per diventare più autonoma, imparando a gestire gli spostamenti con i mezzi pubblici. Durante il giorno vengo al lavoro da sola, ma quando ho i turni serali, mi accompagna la mamma. Lavorare mi fa sentire importante».

Veronica ha appena festeggiato il suo compleanno e non vede l'ora di raccontarmi la festa e i due regali che le ha fatto la mamma. «Non mi aspettavo due doni!», esclama ancora con un velo di stupore negli occhi. Per lei, il tempo libero è fatto di piccole gioie: sfogliare fotografie che raccontano momenti felici, trascorrere pomeriggi rilassanti in piscina e godersi il calore della famiglia. È semplice, ma autentica la sua felicità. E si vede, perché Veronica è serena, grata di ciò che ha e delle persone che la circondano.

Vi aspetto a mangiare la pizza!
Veronica



097

YESHAK

Amicizie e scelte: il coraggio di cambiare

Yeshak è arrivato dall'Etiopia all'età di 7 anni. Del suo paese di origine non vuole sapere nulla, non gli interessa. Se avesse l'opportunità di viaggiare, sceglierebbe mete completamente diverse. Il suo percorso scolastico non è stato facile: dopo essere stato bocciato al secondo anno di ragioneria, è stato mandato in un collegio. Qui è riuscito a essere promosso in terza, ma la sua voglia di studiare è venuta di nuovo a mancare. «Mio padre, rendendosi conto che rischiamo di perdere un altro anno, mi ha portato a lavorare con lui nella sua enoteca, che aveva aperto da poco. È stata una bella esperienza, anche se discontinua a causa del Covid». Quando il papà vende l'attività, Yeshak resta intrappolato nel vuoto delle sue giornate. Trascorre due anni senza fare nulla di concreto, vivendo senza orari e frequentando amici che, come lui, erano disoccupati e non avevano nessuna intenzione di cercarsi un lavoro. «Ho inviato qualche curriculum, ma non ho mai avuto risposte. Mio padre era sempre più deluso, vedeva che stavo sprecando tempo. Insisteva affinché lavorassi, anche gratuitamente, se necessario». Yeshak inizia a rendersi conto che il gruppo lo sta trascinando verso uno stile di vita che, in realtà, lo annoia e non lo soddisfa. Si rivolge così a In-Presa, un centro che, tra le varie attività, offre supporto per l'inserimento lavorativo. Grazie al loro aiuto riesce a ottenere un tirocinio di 6 mesi presso un bistrot come addetto cucina. «In quei sei mesi – racconta Yeshak – ho imparato a essere puntuale, a rispettare le regole e a riconoscere l'autorità. Quando lavoravo con mio padre, se lui mi riprendeva, rispondevo spesso male. Ma durante questo tirocinio ho capito l'importanza di trattenere le mie reazioni e ascoltare ciò che mi viene detto». Adesso Yeshak ha l'opportunità di iniziare un nuovo tirocinio come aiuto cuoco in una gastronomia-macelleria. «Sto finalmente capendo dove ho sbagliato. In passato, ho inseguito amicizie che mi dicevano di non cercare un lavoro, e questo mi ha rallentato. Ora sono più avanti rispetto a quei ragazzi, che oggi vedo solo come persone simpatiche con cui uscire ogni tanto, ma non veri amici. Devo imparare a farmi influenzare di meno e a essere meno superficiale».

*Il vero amico è chi ti sa aiutare.
Yeshak*



098

LUCA

Fede bianconera e sogni nascosti

È un giorno importante per Luca ed è un po' teso. Alla fine del nostro incontro avrà la prova finale del corso di inserimento socio lavorativo che a gennaio lo porterà al suo primo tirocinio di inclusione. La prova che deve affrontare è la preparazione di ingredienti e l'impasto di un prodotto da forno. Le lezioni le ha seguite tutte, l'esame quindi sarà facilmente superabile, ma la tensione comunque c'è. Anche perché Luca deve fare i conti con il suo maggiore scoglio: la timidezza.

Il percorso formativo seguito all'Apolf l'ha impegnato sia in cucina, che nel settore panetteria-pasticceria. In classe con lui anche il fratello. «Ero poco convinto di questo corso, ma mi sono ricreduto. Non solo perché ho imparato le basi della cucina, ma perché sono stato con i miei compagni. L'alternativa sarebbe stata restare a casa da solo». «Oggi – continua Luca – sono orgoglioso di tornare a casa con un certificato che attesta le competenze raggiunte in questi mesi».

Luca, 21 anni, ha pochi amici ma gli bastano quelli; il suo forte legame è con il fratello. Con lui trascorre i pomeriggi al parco oppure passeggiando in città. Sono molto uniti, ma diversi. «Vorrei essere espansivo come mio fratello», confida.

Tifoso juventino, il suo beniamino è Nicolas Gonzalez. «Il mio sogno sarebbe andare allo stadio a Torino a vedere la mia squadra giocare, magari contro il Napoli o la Roma». Tra i suoi passatempi ci sono i giochi elettrici e la musica, sia italiana che straniera. «Mi piacerebbe partecipare ad un concerto di Ultimo», dice. Ma io sono certa che l'elenco dei suoi sogni è ancora più lungo.



099

CLAUDIA

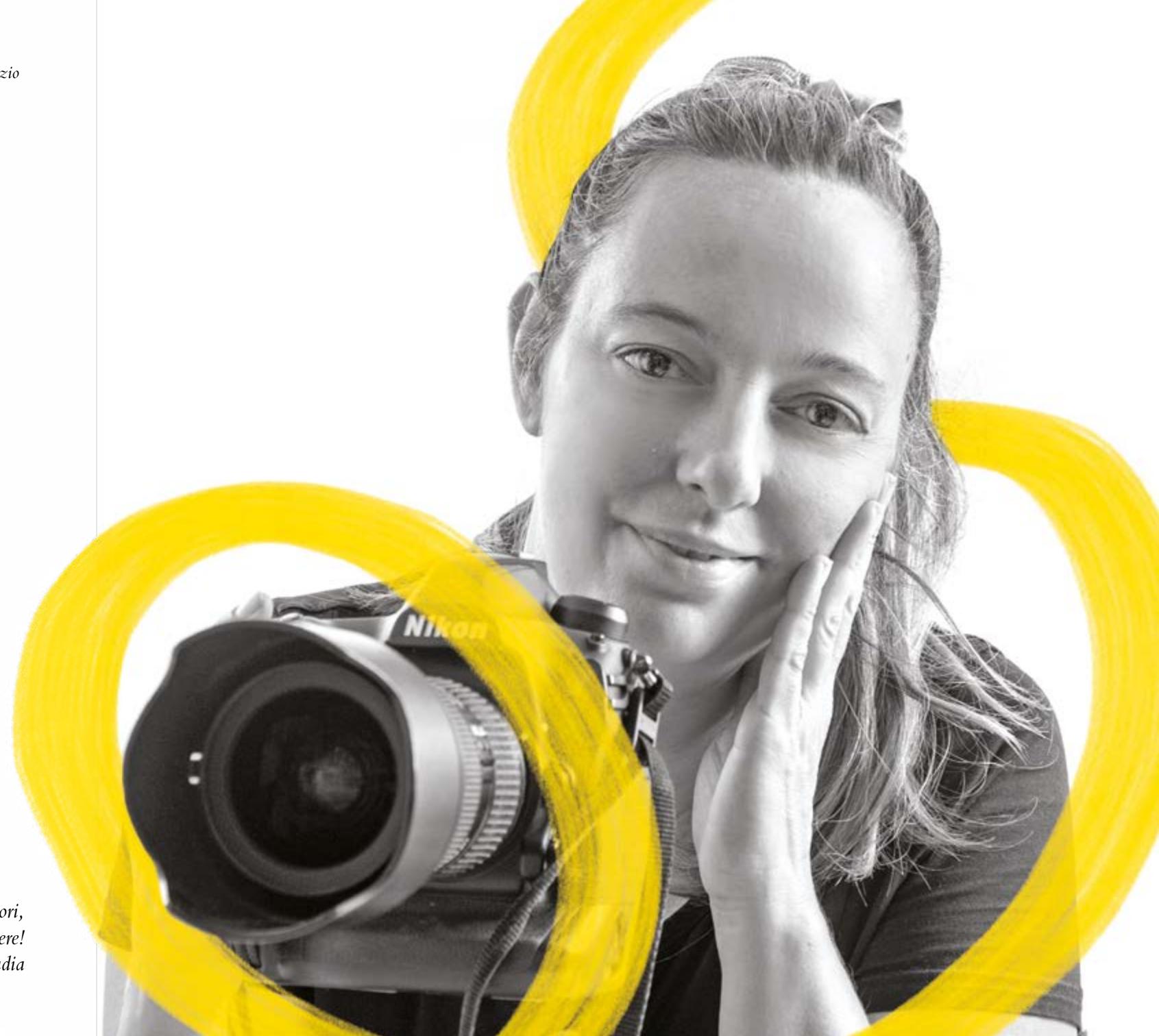
La forza delle immagini

La fotografia ha un potere straordinario: riesce a fermare il tempo, catturando emozioni e momenti che spesso sfuggono al nostro sguardo distratto. Ogni immagine racchiude una storia unica, un frammento di vita che merita di essere raccontato e svela aspetti profondi dell'esistenza, quelli che altrimenti resterebbero nascosti nelle pieghe della quotidianità. Ho vissuto un'esperienza molto significativa e toccante, sia come fotografa sia come persona. Sono entrata in punta di piedi, con la mia macchina fotografica come compagna silenziosa, nella vita di questi ragazzi meravigliosi. Ho avuto la fortuna di catturare momenti autentici e di raccontare storie profonde. La spontaneità con cui si sono lasciati fotografare mi ha colpito: ogni gesto, ogni sorriso, ogni sguardo erano pieni di una naturalezza che mi ha fatto riflettere sul valore della semplicità. C'è una bellezza nascosta nei dettagli più piccoli, come un sorriso regalato senza secondi fini, con la sola intenzione di condividere un momento di pura gioia.

Questi ragazzi mi hanno insegnato molto. Sono persone eccezionali che non si lasciano condizionare dalle apparenze, ma che puntano tutto su ciò che hanno dentro, su quella forza interiore che emerge in ogni scatto. La loro autenticità è contagiosa e commovente.

Il sorriso, in questo contesto, diventa un simbolo della forza interiore. È un modo per comunicare gioia e speranza, anche nei momenti difficili.

*Sorridi sempre e goditi questo bellissimo mondo a colori,
pieno di sfumature e tonalità da vivere e condividere!*
Claudia



100

RAFFAELLA

È finito un viaggio

Su e giù per la Lombardia: dalla metropoli alle città di provincia fino ai comuni più piccoli della campagna padana. Con block notes e penne sempre a portata di mano per non farmi sfuggire nulla, per appuntare emozioni anche durante le ore in macchina. Ho incontrato operatori, ragazzi e a volte anche titolari di aziende che mi hanno catapultata in un mondo non mio, ma che oggi sento parte di me. Mi sono avvicinata ad Enti del terzo settore, Centri di formazione professionale, Cooperative sociali, imprese e ho capito il valore di una rete lombarda che mette al centro la persona, un modello di eccellenza nell'ambito dell'inclusione lavorativa, dove ogni attore è un ingranaggio indispensabile. Ne sono orgogliosa.

Le testimonianze raccolte sono tutte vere, e ci mancherebbe altro. Ma sono private di particolari che i ragazzi mi hanno confidato quando, occhi negli occhi, si entrava in empatia. Ho scelto di omettere per il rispetto che provo per ognuno di loro, per la fiducia che mi hanno dato accettando di incontrarmi. Sono particolari che darebbero voce a silenzi, solitudini e sguardi spenti. Ho preferito che uscisse la vera forza dei ragazzi: il loro non voler arrendersi mai, la loro fame di vita. Nulla succede per caso. Neanche un libro come questo. Ebbene, non posso che dire grazie a tutti. A Regione Lombardia, alle persone che in vario modo hanno collaborato, ai ragazzi. Vi sono grata perché oggi, grazie a voi, la parola "disabilità" non la pronuncio più sottovoce, ma con il tono orgoglioso di chi ha osservato che essere disabili è essere diversi, certamente, ma non è essere meno, è essere altro. Ho conosciuto ragazzi con una cultura più profonda della mia, altri con una precisione maggiore della mia, altri ancora insegnarmi la felicità. Non potevo chiedere altro da questa esperienza. Ribaltare un pensiero, un'idea, un preconcetto. Chiudo allora questo viaggio abbracciando tutte le persone che ho incontrato, con un pensiero a parte per chi ho visto piangere: sappiate che siete la parte più bella di questo libro.

La vera forza non sta nell'essere uguali, ma nel riconoscere con orgoglio la propria unicità.

Raffaella



Si ringraziano per la collaborazione:

*Apolf Pavia
Fondazione Le Vele Pavia
Centro Servizi Formazione Vigevano
Fondazione Caritas Pavia
Fondazione Luigi Clerici Pavia
O.D.P.F. Opera Diocesana Preservazione della Fede Voghera
O.D.P.F. Istituto Santachiara
ASFOL Lodi
Provincia di Bergamo
Azienda Bergamasca Formazione
Agenzia Mestieri Lombardia
Ente Cattolico Formazione Professionale Monza e Brianza
Consorzio Desio Brianza
Consorzio Comunità Brianza
Consorzio Consolida – Società Cooperativa Sociale Lecco
Ambito Territoriale Sociale di Saronno
Consorzio SOL.Co Mantova
Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona Brescia
Scuola Bottega Artigiani – Impresa Sociale Brescia
Azienda Servizi Comunali alla Persona Milano
Sercop Milano
Azienda Speciale Consortile Comuni Insieme per lo Sviluppo Sociale Milano
Fondazione La Comune Milano
Consorzio SiR Milano
Azienda Sociale Sud Est Milano
Istituto dei Ciechi di Milano
Istituto dei Ciechi di Varese
Insieme per il Sociale Milano
CE.SVI.P. Lombardia
Consorzio SOL.Co Cremona*

Con DGR nr. XII/7501 del 15.12.2022 è stato approvato il bando per l'inclusione attiva e l'integrazione socio-lavorativa delle persone con disabilità (priorità 3 inclusione sociale – eso 4.8 – azione h.1. – pr.fse+ 2021-2027). Si tratta di una iniziativa sperimentale che sostiene la realizzazione di interventi di inclusione attiva volti a rendere continuativa la dimensione del lavoro nell'ambito dei progetti di vita indipendente delle persone con disabilità. Le storie raccontate in questo libro sono tratte dai progetti realizzati con questo provvedimento.

